BOXE RING

LA RIVISTA DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA DAL 1952 - 05/2021

BUDVA

SUPERGIRLS

SOPHIA MAZZONI ORO E CHIARA SARAIELLO BRONZO

> AGLI EUROPEI DI BUDVA DUE IMPORTANTI MEDAGLIE FEMMINILI

> MASSIMI SCATENATI CON USYK E FURY

> DANIELE SCARDINA ANCORA PROTAGONISTA A MILANO CON LA OPI SINCE '82 E MATCHROOM

> LUTTO PER LA SCOMPARSA DI ROBERTO REA

POSTE ITALIANE SPA - Spedizione in AP - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1, DCB-ROMA

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE

ULIVETO®

VIVI IN FORMA

Uliveto, per la composizione unica dei suoi preziosi minerali, è l'acqua eccellente per lo sport

L'acqua scelta da:
FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

ULIVETO È L' ACQUA PER LO SPORT

I CAMPIONI ITALIANI DI PUGILATO BEVONO ULIVETO

FMSI SERVIZI

ULIVETO E LA FEDERAZIONE ITALIANA MEDICO SPORTIVA INSIEME PER LO SPORT

BOXE RING

LA **RIVISTA UFFICIALE** DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA, FINALMENTE DIVENTA **ON LINE**

SFOGLIALO SU **WWW.BOXERING.FPI.IT**

SFOGLIA BOXE RING SU **BOXERING.FPI.IT**

DA OGGI PUOI SFOGLIARE **BOXE RING** SUL TUO COMPUTER, TABLET O CELLULARE DIGITANDO **http://www.boxering.fpi.it** DOVE TROVI LA NUOVA RIVISTA **ON-LINE GRATUITAMENTE,** SEMPRE AGGIORNATA, SEMPRE PIÙ RICCA DI ARTICOLI, SEMPRE PIÙ RICCA DI IMMAGINI, SEMPRE PIÙ **BOXE RING**.

DESIDERI ANCORA RICEVERE **LA RIVISTA CARTACEA?**

PUOI CHIEDERE LA VERSIONE STAMPATA, RICEVENDOLA DIRETTAMENTE A CASA TUA.
6 NUMERI DI BOXE RING AL COSTO DI **12,00** EURO PER I **TESSERATI**,
20,00 EURO PER I **NON TESSERATI**.
PER ABBONARTI EFFETTUA IL PAGAMENTO TRAMITE:
BONIFICO - IBAN : IT 31 X 01005 03309 000000010121
CARTA DI CREDITO - PAGAMENTI ONLINE: POS BNL INTESTATO A:
FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA VIALE TIZIANO, 70 00196 ROMA.
INDICA SEMPRE NELLA **CAUSALE** IL **TIPO DI ABBONAMENTO SCELTO**.
COMPLETA L'ABBONAMENTO INVIANDO UNA **E-MAIL A: BOXERING@FPI.IT**
O UN FAX AL NUMERO: 0632824250, CON LA COPIA DELL'AVVENUTO PAGAMENTO.

a pag 5 **EUROPEI A BUDVA**

a pag 15 **OPI SINCE '82 A MILANO**

SOMMARIO

p. 4 EDITORIALE
di Flavio D'Ambrosi
p. 5 EUROPEI DI BUDVA
di Giuliano Orlando
p. 13 RIGOLDI - DE BIANCHI
di Aldo Bonferru
p. 14 PAPASIDERO-DI CARLANTONIO
di Aldo Bonferru
p. 15 A MILANO CON LA OPI SINCE '82
di Giuliano Orlando
p. 19 FIGHT CO. E TEAM TESTASECCA
di Giovanni Calabresi
p. 22 USYK DETRONIZZA JOSHUA
di Giuliano Orlando
p. 26 FURY - WILDER
di Giuliano Orlando
p. 28 SEMINARIO PER LA RICERCA DEL TALENTO
di Massimo Scioti
p. 30 D'ADAMO CONSERVA IL TITOLO
di Luigi Capogna
p. 32 LA SHIELDS LASCIA LA BOXE
di Luca De Franco
p. 34 NOURDINE CONQUISTA IL TITOLO ITALIANO DEI SUPERPIUMA
di Giuliano Orlando
p. 37 ROBERTO DURAN
di Giovanni Calabresi

NOURDINE TRICOLORE *pag 34*

UN RICORDO PER ROBERTO REA *a pag 58*

p. 40 TULLIO PIRONTI
di Adriano Cisternino
p. 42 FAT CITY
di Gianni Virgadaula
p. 44 TASSI - TIBERI
di Giuliano Orlando
p. 47 IL RIENTRO DI DE CAROLIS
di Aldo Bonferru
p. 48 CAMPIONATI SCHOOLBOY E JUNIOR
di Ufficio Stampa FPI
p. 50 A.S.D. MINOTAUR BOXE
di Giovanni Calabresi
p. 53 IL MAESTRO SILVESTRI E LA WBC
di Giovanni Calabresi
p. 54 AL CERTO
di Luca De Franco
p. 56 ERNESTO MIRANDA
di Giovanni Calabresi
p. 58 ROBERTO REA
di Giuliano Orlando
p. 60 GUSTAVE ROTH
di Gianni Virgadaula
p. 62 NEWS

BOXE RING N.05/2021 - Direttore responsabile: *Alfredo Bruno - Periodico bimestrale della Federazione Pugilistica Italiana (F.P.I.). Registrazione al Tribunale di Roma N.10997/66 del 18.05.1966 -* ***Sede****: Viale Tiziano n.70 - 00196 Roma.* ***Presidente Federale****: Flavio D'Ambrosi -* ***Segretario Generale e Responsabile Amministrativo****: Alberto Tappa.*
Pubblicità*: Ufficio Comunicazione e Marketing FPI.* ***Stampa****: Mengarelli Grafica Multiservices S.r.l. con sede legale ed operativa: Via Cicerone 28 - 00193 Roma.*
Hanno collaborato*: Aldo Bonferru, Alfredo Bruno, Giovanni Calabresi, Luigi Capogna, Adriano Cisternino, Flavio D'Ambrosi (Presidente FPI), Luca De Franco, Gabriele Fradeani, Giuliano Orlando (Inviato speciale), Vezio Romano, Massimo Scioti, Ufficio Stampa FPI, Gianni Virgadaula.* ***Foto****: Archivio Storico FPI, Dusan Antonovic, Fabio Bozzani, Alfredo Bruno, Giovanni Calabresi, Juan Ignacio Calcagno, Luigi Capogna, Fightposium, Flavia Valeria Romano, Ufficio Stampa FPI, Gianni Virgadaula.*
Foto di copertina*: Dusan Antonovic.*
Chiuso in tipografia il 30 Novembre 2021. ***Impaginazione Grafica****: Sara Badii.*

www.fpi.it - www.boxering.fpi.it

L'EDITORIALE DEL PRESIDENTE

UMILTÀ E PIEDI A TERRA. LA STRADA È ANCORA IN SALITA

Dopo aver infranto il risultato negativo dei Giochi olimpici di Rio 2016 – con la storica medaglia di Bronzo di Irma Testa – è la volta dei Campionati mondiali assoluti maschili.
A ben otto anni dall'ultima medaglia conquistata, il pugilato italiano è tornato ai vertici del panorama internazionale, vincendo due medaglie, un argento ed un bronzo, con i pugili Abbes Mouhiidine (92 kg.) e Salvatore Cavallaro (75 kg.).
Il pugilato Pro non stato da meno. Il Titolo Europeo di Matteo Signani – conquistato a Roma in un evento celebrato nella splendida cornice del Palazzo dello Sport dell'Eur – ed alcuni degli ultimi Titoli italiani sono testimonianza di un movimento che lentamente sta tornando a crescere anche in termini di qualità.
In tutto l'arco dell'anno, il movimento pugilistico italiano ha mostrato una straordinaria vitalità e dei segni di ripresa molto incoraggianti. Dal mese marzo u.s. ad oggi, sono ben 32 le medaglie (5 Ori, 4 Argenti e 23 Bronzi) conquistate dagli Azzurri nei vari Campionati europei e mondiali, maschili e femminili, di categoria ed assoluti.
Risveglio e vitalità testimoniati anche dallo storico record di società affiliate (1.000) e di tesserati - che hanno ormai abbondantemente oltrepassato la soglia delle 50.000 unità complessive - dalla folta partecipazione di giovani atleti ai Campionati italiani e dallo stupefacente incremento dell'attività pugilistica ordinaria che ha raggiunto numeri mai visti in precedenza (circa 8.000 match dall'inizio dell'anno ed oltre 1.300 eventi, Aob e Pro, organizzati).
Qualcosa sta cambiando e forse qualcosa è già cambiato.
Certamente stanno influendo i forti ed innovativi interventi effettuati – dal sottoscritto e dal Consiglio federale - nell'organizzazione delle Rappresentative Azzurre che hanno reso l'ambiente della Nazionale più tranquillo e sicuramente più efficiente e funzionale nei processi gestionali.
La politica di ricerca del talento, con l'introduzione delle nuove formule organizzative dei Campionati italiani, ed i poderosi sostegni contribuitivi forniti alle società affiliate hanno reso certamente più dinamica l'attività pugilistica e la sua promozione sul territorio.
Adesso però è necessario predicare umiltà e tenere ben saldi i piedi a terra poiché se la direzione intrapresa verso la rinascita del pugilato, sembra essere quella giusta di certo la strada è ancora in salita ed irta di difficoltà.
Non possiamo e non dobbiamo dimenticarci che l'obiettivo non è quello di raggiungere episodici e sporadici risultati ma di riportare stabilmente la nobile arte italiana ai vertici del panorama internazionale Aob e Pro.
L'obiettivo ambizioso è creare un sistema vincente che sforni, con regolari cadenze periodiche, giovani talenti proiettati a divenire, nel prossimo futuro, affermati campioni la cui immagine riempia nuovamente palestre e palazzetti italiani come fu nei passati anni.
Per il conseguimento di tale obiettivo, la Federazione avrà bisogno dei suoi alleati più preziosi: società e tecnici la vera spina dorsale del movimento pugilistico italiano. I laboratori artigianali dove si fonde il metallo aureo che splende sul ring: i pugili.
Colgo l'occasione per ringraziare il Presidente del Comitato regionale lombardo - l'amico Massimo Bugada - per aver accettato l'impegno di organizzare i Campionati europei junior che dovrebbero svolgersi, proprio in Lombardia, nel prossimo mese di luglio.
Sono fiducioso ed ottimista. Non più distratto da menestrelli e pifferai, il grande popolo del pugilato è finalmente coeso verso un unico traguardo: vincere, uniti, le sfide del futuro.
Lavorare sui giovani, questo sarà il nostro mantra perché la forza di un albero non è nella chioma di arbusti ma nella sua radice.

Europei Youth 2021 a Budva

SUPERGIRLS

SOPHIA MAZZONI ORO E CHIARA SARAIELLO BRONZO

NEI MASCHI CARUSO E CAMIOLO AVREBBERO MERITATO IL PODIO

Dall'inviato
GIULIANO ORLANDO
ph **FPI E DUSAN ANTONOVIC**

Budva, 15-23 ottobre 2021 - Prima di addentrarmi nell'argomento degli europei youth, per i quali sono venuto in questo simpatico e minuscolo stato, il penultimo (l'ultimo è il Kosovo), ad aver ottenuto l'indipendenza nel 2006, dopo anni di convivenza con la Serbia, grazie ad un referendum, evitando i conflitti che hanno penalizzato altre nazioni dell'ex Jugoslavia, mi sembra importante, spiegare la strategia del presidente del pugilato del Montenegro, Alexander Klemenko, ad organizzare per due anni a fila la manifestazione. Partendo dal presupposto che il maggior cespite economico nazionale arriva dal turismo, la piccola repubblica balcanica, orograficamente ha due aspetti ben distinti. Quello interno aspro e affascinante, con montagne pietrose e grandi estensioni a parchi, il più vasto è quello del Durmitor, habitat di orsi e lupi, laghi glaciali e lo spettacolare Canyon del fiume Tara, che tocca i 1300 metri profondità. Non lontano da Niksic, dove si trova il palazzo del primo re del Montenegro Nicola I, proclamato nel 1910, anche se l'indipendenza del Montenegro data dal 1852, come Principato, sono attive in inverno piccole stazioni di sci. La parte costiera è un susseguirsi di spiagge, ma ancor più di cittadine

• *Un momento di riscaldamento*

storiche, con la baia di Kotor dove si trovano antiche chiese e fortificazione dell'epoca in cui la Repubblica di Venezia aveva allungato la sua potenza mercantile. Nel raggio di pochi chilometri l'antica capitale Cetinje e un succedersi di cittadine in grande sviluppo urbanistico e balneare, anche se al momento l'esplosione edilizia è contenuta. Il Montenegro conta circa 630.000 abitanti su una superfice di 13.812 km°, indicativamente l'area del Trentino-Alto Adige e una densità di 48 abitanti per km°. La capitale è Podgorica che sotto la Jugoslavia si chiamava Titograd (città di Tito), con 160.000 unità di residenti. Budva, collocata in un'ansa interna di fronte all'isoletta di Ostrvo Sveti Nikola, che sembra proteggerla da ogni pericolo, denominata la Portofino del Montenegro, cittadina di 15.000 abitanti, è quella che per prima ha capito quanto il richiamo sportivo sia la più forte promozione turistica. Per questo, a distanza di undici mesi è tornata ad ospitare il campionato europeo youth maschile e femminile (17 e 18 anni), la rampa di lancio delle forze pugilistiche giovanili verso il mondo degli élite. Il presidente Klemenko, ci illustra la strategia per la duplice scelta: "L'edizione del 2020, che per forza di cose, con la pandemia ha condizionato le presenze della rassegna, ci ha ugualmente fatto scoprire che il pugilato ha un grande impatto emotivo, quindi una cassa di risonanza notevole. Quest'anno infatti sono arrivate a Budva ben 38 nazioni, con un migliaio di presenze e per oltre una settimana grazie al pugilato, l'Europa ha parlato del Montenegro in generale e di Budva in particolare. Operazione di marketing resa operativa in tempi brevi con risultati che vedremo nelle prossime stagioni. Abbiamo portato arbitri e tecnici a visitare anche altre realtà sia sulla costa che all'interno, facendo conoscere le nostre potenzialità a costi molto economici. Nel frattempo il Montenegro che fino a pochi anni fa, ignorava o quasi il pugilato, sta crescendo in modo esponenziale. In particolare con la nostra campionessa Bojana Gojkovic, orgoglio nazionale come da voi Irma Testa".

Il successo come ha sottolineato, vi induce ad insistere?

"Senza dubbio. Quando alcuni anni fa, accennai al Presidente EUBC, Franco Falcinelli il desiderio di portare nel nostro paese una manifestazione di buon livello, trovai una persona di grande sensibilità e collaborativa. Infatti l'opportunità degli europei youth fu bene accolta da parte nostra e la città di Budva si offrì di ospitarla nel modo migliore. Nei saluti di commiato, tutti i rappresentanti delle nazioni partecipanti si sono complimentate per l'organizzazione. Non è da escludere che anche altre città si dichiarino interessate ad ospitare nuovi campionati o addirittura ad allestire un torneo internazionale, in modo da far rientrare il Montenegro nel calendario europeo e anche internazionale. Inoltre ci tengo a ringraziare in modo particolare il Direttore Esecutivo, l'italiano Alexander Egorov, capace di risolvere i non pochi problemi che una rassegna così importante contempla. Questo ha permesso di far fare utile esperienza al nostro delegato tecnico Dragoljub Radovic, che ha svolto così bene il suo ruolo da essere promosso per le prossime manifestazioni nei quadri dell'AIBA"

Gli europei youth sono una rassegna che esprime quello che sarà il futuro immediato della boxe nel continente che lancia nell'alveo superiore il numero maggiore di pugili, in assoluto. Nata nel lontano 1970 a Miskolc in Ungheria, riservata atleti di 17-18 e 19 anni, proseguì con la denominazione di europei jr. fino al 2007, toccando le 20 edizioni. Mentre nel 1970, a guidare l'Italia ci fu Natalino Rea, due anni dopo a Bucarest in Romania l'Italia non arrivò mai. All'ultima visita di controllo, il minimosca

Calì risultò colpito dalla varicella e tutta la squadra, tecnici compresi, finirono in quarantena. Il torneo rappresentava il debutto alla guida dei giovani di Franco Falcinelli che dovette rinviare il battesimo in quel ruolo. Dal 2009, l'EUBC li indica come youth, limitando l'età a 17-18 anni. Dal 2013 la rassegna ha scadenza annuale. Il primo italiano salito sul podio più alto fu Patrizio Oliva nel 1978 a Dublino in Irlanda, premiato come miglior pugile del torneo. Lo imitò nel 1982 a Schwerin nella DDR, un altro grandissimo: Maurizio Stecca vincitore nei gallo, mentre Bruno e Cruciani ottennero l'argento. Pur non vincendo medaglie, l'azzurro che raccolse più applausi fu Angelo Musone, col pollice destro fratturato, che lottò alla pari col sovietico Popov giunto all'oro. Dovremo attendere fino al 2016 per portare a quota tre il medagliere più ambito. Ad Anapa in Russia, Nicola Cordella, leccese di Copertino, allievo di Francesco Stifani, si impone a sorpresa su un lotto di avversari più quotati. L'ultimo a centrare il poker è stato Naigel Millas, un medio cresciuto all'ombra del maestro Gino Freo, talento infinito gettato al vento nel modo peggiore. Solo quattro ori lungo un cammino che ha varcato il mezzo secolo. Dal 2008 sono entrate in scena anche le ragazze, in parallelo con le jr., dove il bilancio azzurro è più robusto, nonostante il debutto alla quarta edizione nel 2012 a Wladyslawowo in Polonia, in punta di scarpette con due atlete (Di Felice e Canonica). Nel 2014 ad Assisi, il trionfo di Irma Testa, 18 anni, oro nei 54 kg. e argento per Monica Floridia (64). In concomitanza gli europei jr. che premiarono Maddalena Barretta, Concetta Marchese e Angela Carini. Nei 75 kg. spunta Busenaz Surmeneli, il fenomeno turco, oro a Tokyo. Nel 2016 e 2017, la casertana Carini si ripete anche da youth, concedendosi uno splendido bis a Keszthely (Ungheria) assieme a Irma Testa e a Ordy (Turchia). Nel 2018 a Roseto degli Abruzzi è ancora doppietta azzurra con Biancamaria Tessari e Martina La Piana. All'angolo delle quali appare Valeria Calabrese, passata dal ring, dove ha trascorso anni gloriosi, vantando tra le sue vittime una tale Petecio, oro mondiale e argento olimpico a Tokyo. A Sofia nel 2019, presenta le tigri azzurre, portando in Italia tre ori (Prisciandaro, La Piana e Gemini) e un argento (Golino). Fermi per il Covid nel 2020, con la squadra inattiva da oltre un anno, tutte le otto prescelte sono al debutto tra le youth, la metà del 2004, al primo anno nella categoria. Sulla carta l'Italia in rosa gioca il ruolo di spalla nella classifica delle migliori. Ma Valeria conferma di essere il mago Houdinì al femminile e tira fuori dal cilindro non una colomba, ma una farfalla azzurra, che incanta giudici e pubblico. Il decimo oro europeo youth in rosa si chiama Sophia Mazzoni, nata a Ferrara, 17 anni da pochi mesi, entrata nella palestra Ferrara Boxe del maestro Roberto Croce a 13 anni, per pura curiosità. "In quel tempo otteneva buoni risultati Marcelo Matano di Occhiobello non lontano da dove abitavo e volevo vederlo all'opera. Inizio con la kick, ma quando provo a fare pugilato, capisco che quello è il mio sport. Vinco il titolo italiano schoolgirls e nel 2019 partecipo agli europei di categoria in Romania a Galati. In finale i giudici ritengono che la montenegrina Gojkovic meriti l'oro e io solo l'argento. Non ero d'accordo e quel risultato mi è rimasto in gola. L'ho mandato giù solo a Budva, dopo che i giudici hanno deciso all'unanimità che nei 50 kg. la migliore in Europea era la sottoscritta".

Il cammino di Sophia Mazzoni è stata una marcia trionfale, esprimendo boxe di alta scuola. Sul ring ha offerto un repertorio completo, sia in fase offensiva che difensiva. Il tutto a livello tecnico ottimale. Tre match dominati da capo a fondo. Prima la polacca Wasiakova fermata a metà del secondo round, incapace di reggere alle frequenze dei colpi

• Il verdetto

• La nostra Sophia in azione

dell'italiana. In semifinale trova la russa Vostrikova, europea jr. 2020, vincitrice dell'ucraina Palvanova e della tosta turca Cam. Per arrivare a Budva, la russa è stata scelta dopo una selezione interna che comprendeva la Kirienko, argento nel 2020. Di fatto, sembrava ostacolo troppo arduo per la giovane estense. Sbagliato. Tre round fotocopia, dominati dalla farfalla azzurra, più veloce, più precisa e più elegante. La russa non ci ha capito nulla e ha perso tutte e tre le riprese. In finale trova la serba Circoviv, argento europeo jr. uscente, che dopo aver provato inutilmente con i pugni, gioca il tutto per tutto mettendola in rissa, Neppure questa tattica ha successo. Il solito 30-27 sigla la laurea europea tra le youth. Che potrà bissare anche nel 2022.
Come riesci a dominare le avversarie con tanta naturalezza? La risposta è sorprendente: "Ad ogni fine ripresa non guardo la situazione, ma parto per quella successiva, pensando di dover recuperare lo svantaggio. Così ho fatto e i risultati mi hanno dato ragione. Non parlatemi di tattica. Combatto per vincere e metto in pratica quanto preparato in allenamento e quanto mi suggerisce la mia maestra Valeria Calabrese, che ci mette il cuore come una sorella maggiore. Una bella fortuna averla quale insegnante. Trova sempre il modo di spronarci a fare meglio". Cosa hanno detto in famiglia? "Ho chiamato a casa papà e mamma Bahiyain, la mia prima tifosa, che era felicissima e si è messa a piangere. Lo stesso con nonna Mlik che risiede a Casablanca in Marocco. Per fortuna il mio maestro Roberto mi ha fatto i complimenti, senza singhiozzare, anche se commosso era pure lui". Il tuo campione ideale? "Un certo Vasil Lomachenko".
Il segretario generale dell'AIBA, l'ungherese Istvan Kovacs, oro ai Giochi di Atlanta nel 1996, campione europeo dilettanti, campione continentale EBU e del mondo WBA, presente a Budva, mi ha espresso la sua grande ammirazione per l'azzurra: "E' un grande talento, mi ha entusiasmato la sua boxe elegante e concreta. Questa giovane italiana ha un grande futuro ai massimi livelli. Complimenti anche a chi l'ha scoperta. L'Italia al femminile è davvero ricca di campionesse".
All'oro di Sophia si aggiunge il bronzo di Chiara Saraiello nei 75 kg. raggiunto battendo la romena Roberta Andreai per rcs al secondo round, dimostrando pesantezza dei colpi. La napoletana, allieva del maestro Guido De Novellis, 18 anni compiuti, diplomata nel settore della moda, attiva dal 2017, ha pagato la scarsa attività e una categoria non sua. Nonostante questi handicap, contro la greca Stavridou ha lottato fino all'ultimo, cercando di restituire colpo su colpo. Non solo, in alcune occasioni ha mostrato sprazzi di autentica classe, con esecuzioni offensive che hanno fatto retrocedere l'avversaria, autentico carro armato. "Ho dato tutto, ma l'avversaria era più forte. A quel punto mi sono anche ripromessa di scendere nei 70 kg., seguendo il consiglio di Valeria Calabrese. Resta comunque un'esperienza importante, molto formativa. In particolare sto vincendo l'ansia che mi condiziona tutte le vigilie. Sul ring poi mi passa, ma capisco di aver speso energie nervose senza combattere. Il campione preferito? Michel Tyson".
Per le altre sei azzurre il cammino si è fermato prima del podio. Nei 48 kg. la siciliana Jessica Erbasecca, allieva del premiato gym dei Cavallaro a Catania, argento europeo schoolgirls nel 2018 in Bulgaria, classe 2004, sorriso accattivante e tanta voglia di lottare. A Budva il sorteggio l'ha messa subito di fronte alla russa Kostina che ha poi vinto l'oro. "Forse ho atteso troppo ad attaccare. L'allungo della russa

mi ha dato molto fastidio e ha fatto la differenza. Mi riprometto di fare molto meglio l'anno prossimo. Il mio motto è 'Distruggi tutto ciò che ti è piaciuto', per rifarlo meglio. Dudva è una tappa perduta, ma non il traguardo". Da ragazzina ha praticato calcio e rugby. Bravissima a scuola, prossima al diploma turistico alberghiero, inglese e francese. Il suo modello è Sophia Mazzoni. La Calabrese è una sorella maggiore insostituibile.

Nei 52 kg la romana Aurora De Persio, 17 anni ad agosto, della DNA Boxe dei maestri Emilio De Nicola e Diego Di Cengula, ha trovato la polacca Prymaczenko a sbarrargli la strada. Niente da fare, tre round sempre in svantaggio. "Mi anticipava regolarmente, aveva molta esperienza e questo ha fatto la differenza. Ho pagato l'emozione. Speravo di vincere almeno un match. E' andata male. Sono entrata in palestra a 15 anni, in casa la boxe è argomento quotidiano, i De Persio hanno scritto pagine di boxe romana. Ho iniziato con la kick, poi ho capito che il pugilato è il vero sport da combattimento. Studio nel settore alberghiero e spero di poter entrare in un gruppo militare. I miei idoli sono Tyson e la Taylor. Sicura che la mia maestra Calabrese mi farà fare il salto di qualità l'anno prossimo".

Nei 54 kg. la siciliana Michela Caccamo, 18 anni compiuti a luglio, nata ad Augusta, ultimo anno all'Istituto Nautico. Sull'esempio del fratello Francesco, che aveva interrotto la continuità calcistica di famiglia, a 15 anni entra nella palestra del maestro Vincenzo Rossitto, dimostrando molto temperamento spesso a scapito del ragionamento. "Ero partita bene battendo l'ungherese Megyeri, dopo una battaglia all'ultimo pugno. Contro la greca Giannakopoulou, che è stata ad allenarsi ad Assisi, non ho mai trovato il tempo delle repliche. L'ho seguita nei match successivi, dove ha battuto la russa plurititolata Kirienko e la turca Tutuncu, vincendo l'oro, e ho capito il perché. Diciamo che ho fatto esperienza utile".

Nei 57 kg. Giorgia Paradisi, romana di Ladispoli, allieva di Cristian Abis del Boxing Team, entra in palestra dopo aver praticato danza e nuoto, per fare un dispetto alla mamma Anna, che non voleva. Frequenta il liceo scientifico sportivo, orientata verso una facoltà motoria. "Contro l'ucraina Bodnarchuk mi sembrava di replicare alla pari, anche se l'arbitro spezzava spesso il match e guardava sempre dalla mia parte. Alla fine mi sono ritrovata sconfitta nettamente. Confesso di non aver capito. Il mio idolo? Canelo Alvarez".

Nei 60 kg. Carlotta Abbate, mancina siciliana del 2004, al quarto anno del liceo linguistico (inglese e spagnolo), a 13 anni entra nella Dresda Boxe a Siracusa, del maestro Tanino, nel 2018 partecipa al torneo schoolgirls e si ferma ai quarti. A Budva, desta ottima impressione al debutto, battendo nettamente la finlandese Tujula, sistematicamente anticipata sia di destro che di sinistro. Nei quarti trova la moldova Chiper, bronzo uscente. "Un match allucinante – ricorda – dove ha cercato inutilmente di fare pugilato, ma la mia avversaria non faceva che legare. L'arbitro purtroppo sembrava ignorare la cosa. Una lotta senza senso. Alla fine mi ha pure ammonito, non ho capito perché. Quando ti trovi in situazioni simili sei veramente in difficoltà. Una sconfitta amara e immeritata". C'è però un particolare: la categoria vera di Carlotta sono i 57 kg. che ha promesso a Valeria Calabrese di rispettare dopo questi europei.

Nei 66 kg. Damiana Trischitta, messinese del 2003, a 14 anni si presenta nel gym di Alfredo Natoli dell'Amaranto Boxe a 100 kg.! Scende di peso ma combatte poco. Ultimo anno di ragioneria (amministrazione finanziaria e marketing), appassionata dei film di Rocky. A Budva si presenta con meno di dieci match. Contro la turca Ayse Dogan ci mette il cuore, ma l'avversaria è troppo smagata per darle spazio. Pur battuta, l'azzurra ha offerto qualche sprazzo offensivo che lascia spe-

rare in futuro. "Perdere è sempre una delusione, ma nello sport devi accettarla. Debbo decidere il mio futuro in vista del passaggio tra le élite".
Il commento finale di Valeria Calabrese rispecchia la soddisfazione di aver conquistato due medaglie nonostante una situazione non facile, dopo il passaggio di tutte le azzurre youth nel 2019 alla categoria superiore e il prolungato stop nel 2020, che ha reso inattive le atlete del 2003, cancellando di fatto l'opportunità di un europeo.
"Sophia Mazzoni è stata superlativa e ha compiuto quel salto di qualità atteso, che meritava per l'impegno che mette nella preparazione, un esempio per la squadra. Ragazza di temperamento, responsabile e decisa, più matura dei suoi 17 anni. Un talento notevole, che sicuramente migliorerà nel 2022 ancora da youth. Sul suo esempio tutte le ragazze si sono impegnate al massimo. Qualcuna è vero poteva scendere di categoria, ma ci vuole anche il tempo e magari un maggior coordinamento con i maestri, in modo che quando non sono ad Assisi mantengano una condizione adatta alla categoria di peso. A Budva ha pesato e non poco l'inattività del 2020, che invece ha premiato quelle che hanno potuto svolgere tornei e campionati. Un sacrificio il nostro, giustificato dal principio di salvaguardare la salute delle atlete. Peccato che certi media si ricordino di noi solo quando non conquistiamo medaglie e lo fanno rilevare. Un oro come quello di Sophia Mazzoni meritava attenzione. Oltre alle atlete che ringrazio per aver dato tutto, altrettanto faccio col fisioterapista Giuseppe Bruno e a Gianfranco Rosi, un campione del passato e altrettanto nella collaborazione nel preparare la squadra".
La squadra maschile torna a casa senza medaglie ma con la consapevolezza di essere sulla buona strada. I due tecnici Fabrizio Cappai e Francesco Stifani, non si erano fatte illusioni e mancava purtroppo Yoel Angeloni, il più quotato per il podio, costretto ad un intervento chirurgico. Il livello tecnico del campionato era molto alto e ci sarebbe voluta l'impresa che purtroppo è mancata.
"Esatto, ci voleva la prestazione eccezionale, ma era illusorio sperarci. Diciamo che abbiamo visto degli sprazzi che ci fanno sperare nel futuro. Su tutti Paolo Caruso, casertano di 17 anni, al suo primo esame youth, da anni in palestra, ma solo adesso attivo in modo continuativo. Con una ventina di match in carriera è stato la positiva conferma di un giovanotto di 86 kg. a cui non manca il talento, unito al coraggio e alla voglia di arrivare in alto. Lo ha dimostrato sul ring, prima battendo il polacco Tkacz con grande sicurezza poi combattendo quasi alla pari con l'armeno Tshgrikyan nei quarti, ovvero col campione europeo, impegnato di più contro l'azzurro che nei due match successivi, dove ha battuto il bielorusso Masalau che aveva eliminato il russo Plotsyn, e in finale martellando il ceko Polak. Caruso, dopo aver vinto il secondo round, offrendo boxe di ottima scuola, ha ceduto sul piano fisico, ma si è battuto con coraggio fino alla fine. Con un sorteggio meno arcigno avrebbe raggiunto il podio. Il siciliano Alessio Camiolo del 2004, nei 51 dopo un primo round perso, contro l'azzero Huseynov, si era rifatto nel secondo, purtroppo i giudici gli hanno negato quanto meritava e a quel punto la frittata era fatta. Peccato davvero".
Per gli altri non c'è stato nulla fare. "Sapevamo in partenza che Fabio Crobeddu, Christian Chessa Alexandru Bindar avrebbero affrontato avversari molto forti e tali si sono dimostrati sul ring. Pur battendosi con coraggio hanno pagato lo scotto previsto. Stesso discorso per Raffaele Piccolo, Lorenzo Frugoli e Samuele Giuliano, che ha vinto un match contro l'albanese Karaj. A questo punto è necessario fare un programma a lunga scadenza, preparando i ragazzi sia sul piano atletico che agonistico. A Dudva, le squadre più forti avevano l'allenatore di ciascun pugile e un curriculum che per molti superava i cento incontri. Alcuni si sono presentati con 130 e oltre. Purtroppo da noi l'attività è continua per pugili di valore medio, mentre i più forti faticano a trovare avversari. Parchè Caruso ha pochi match pur frequentando la palestra da anni? Nessuno in Italia tra gli youth è disposto ad affrontarlo. Necessario che disputi tornei all'estero per crescere a fare esperienza. Solo

• *Esposito e Rosi (sx) con Calabrese (a dx) abbracciano le nostre azzurre medagliate*

così puoi pensare nel 2022 di puntare al podio europeo youth. Ho detto di Nicola ma lo stesso discorso vale per Camiolo e i migliori".
Il consigliere federale Raffaele Esposito, responsabile della spedizione, ha parole di elogio per tutti i componenti italiani. "A parte il trionfo di Sophia Mazzoni, che ci inorgoglisce, il mio grazie a tutta la squadra per il senso di responsabilità che ha mostrato. Tutti uniti e tutti coesi nel sostenere i ragazzi sul ring. Ancora una volta grazie a Valeria Calabrese, allenatrice invidiata da tutte le nazioni, torniamo a casa con una medaglia d'oro, in una manifestazione di alto prestigio come gli europei youth".

La Russia al vertice seguita da Ucraina, Armenia e Bulgaria. Montenegro, Grecia, Norvegia e Spagna per la prima volta all'oro. 38 nazioni al via, 27 sul podio.
Aver raccolto l'adesione di 38 nazioni, nonostante l'assenza di Francia e il gruppo britannico, rappresenta una realtà importante. Anche se la Russia mantiene la supremazia assoluta, da qualche anno, particolarmente nel settore maschile, l'assalto alla diligenza rossa non è solo dell'Ucraina, ma ci sono anche Armenia, Bulgaria, Georgia, Azerbajan, Bielorussia e la Spagna, piacevole novità del torneo che per la prima volta conquista l'oro maschile oltre ad un argento. Assieme alla Spagna, anche Montenegro, Grecia e Norvegia hanno vinto le loro prime medaglie d'oro youth. Nel bilancio totale la Russia torna casa con quattro ori maschili e sette femminili. Il resto se lo sono divisi così. Tra gli uomini due a testa Armenia, Bulgaria e Ucraina, gli altri tre a Spagna, Georgia e Germania. Tra le donne, i restanti cinque titoli sono andati a Italia, Grecia, Montenegro, Ucraina e Norvegia. Sono salite sul podio 27 nazioni, un buon numero. La locale Bojana Gojkovic, le russe Nadezhda Golubeva e Azalia Amineva e i bulgari Radoslav Rosenov e William Cholov si sono cocessi il bis del 2020. Pur non avendo espresso il fuoriclasse assoluto, come è stato con l'azzurra Mazzoni, tra le donne, nel maschile, merita l'elogio il piccolo spagnolo Lozano (48), figlio d'arte (il papà, attuale tecnico della squadra, ai Giochi di Barcellona colse il bronzo), argento agli europei junior 2020, vittorioso sul russo Polukhin partito a mille, favorito da un richiamo a Lozano ingiustificato. Quando sembrava che tutto fosse concluso per il russo, Lozano tirava fuori un terzo round pazzesco, convincendo i giudici in blocco e vincendo una sfida impossibile. In precedenza aveva battuto l'armeno Tovmasyan, il turco Ozbay e il moldovo Vieru. Nei 51 l'armeno Henrik Sahakyan, inedito nella categoria, vince la semifinale contro il moldovo Argatu e la finale col russo Pirov di stretta misura (3-2). L'ucraino Abduramov nei 54, al primo anno da youth impone boxe e personalità, battendo nettamente in finale il georgiano Sajaia, bronzo europeo jr. 2019, che aveva eliminato il russo Shutov. Nei 57 si impone il russo Khandzhanov, campione nazionale al primo anno da youth, battendo nettamente il pur bravo armeno Petrosyan. Nei 60 kg. la Commissione d'Appello con grande tempestività cambia il verdetto che aveva punito il bulgaro Rosenov, doppio oro jr. (2018-2019) e leggero youth 2020 e 2021, dovuto al richiamo ingiustificato a meno di 30" dalla fine del match, col russo Shendrik, che avrebbe goduto in tal modo di un successo immeritato. Ci chiediamo se un arbitro, in questo caso l'azero Aslan Fuad, già protagonista di cartellini scombinati e direzioni da dimenticare, si renda conto del danno che produce al pugile punito ingiustamente, non essendoci gli estremi per la decisione, che capovolgeva la reale superiorità del bulgaro? Nei 63,5, Il georgiano Lasha Gagnidze (6-10-2003), presente agli europei jr. 2019 a Galati, battuto nei quarti dal russo Zyrianov, poi sconfitto in finale dall'italiano Angeloni, si è presentato da youth a Budva, disputando un grande torneo. Prima batte il russo Mamaev, poi il romeno Mustet e in finale il forte Davydau bielorusso. L'arbitro aveva richiamato il georgiano al primo minuto per tenute, ma la superiorità di Gagnidze ha superato ogni ostacolo. Al terzo round, Davydau abbandonava. Il primo ucraino a vincere è stato Matyakubov, nei 67 kg. che in semifinale si era imposto sul russo Zyriakov e in finale superava il mancino spagnolo Martinez, inizialmente alla pari, poi stanco e battuto. Match di intenzioni nei 71 kg. tra il russo Prokudin e il montenegrino Smolovic, finito al primo senza fasi emozionanti. Il medio bulgaro William Cholov che spopola da anni, oro schoolboy 2017, idem da jr. (2018-2019), assente nel 2020, si impone a Budva battendo in finale il russo Pavliukov, nonostante l'arbitro gli commini un richiamo nel terzo round.
L'ucraino Matviy Razhba oro europeo Junior EUBC 2019 negli 80 kg. a Galati, in Romania, dopo tre vittorie, compreso l'italiano Giuliano, in finale ha trovato nel russo Aleksandr Grunichev, vincitore del torneo Pavlyukov Youth Memorial, un rivale capace di ribaltare la partenza troppo prudente, vincendo 3-2. Oro all'armeno Tshgrinkyan negli 86 kg. a spese del ceko Polak che inizia a braccia abbassate, puntando sulla scelta di tempo, senza fare i conti con la pesantezza dei colpi dell'armeno che alla distanza stravince.

• *Primo e secondo posto*

Nei 92 kg. la buona impostazione dell'israeliano Kriheli, studente di informatica a Bat-Jan-Uit, non è bastata contro la maggiore potenza e continuità del russo Almazov che ha vinto prima del limite. Nei +92, il tedesco Putilov ha confermato di poter essere una grande realtà anche da élite. Come aveva fatto contro il russo Manzhuev, anche in finale ha imposto la legge del più forte, L'ucraino Babliuk, ha provato a incantarlo muovendosi molto evitando lo scambio corto, ma alla prima occasione il destro del krukko ha raggiunto lo stomaco di Babliuk e si sono spente tutte le luci, comprese quelle di riserva.
Nel settore femminile, la litania russa comprende ben sette ori. Il primo ad Anna Kostina (48), che debutta battendo la nostra Erbasecca e avanza sicura a spese della turca Yalgattekin, e in finale dell'ungherese Mazei. Nei 52 tocca all'altra russa Valeria Linkova, argento jr. 2019, assente nel 2020, battendo in finale la turca Gamze Soguksu (3-2), rinvenuta nella parte finale. La greca Antonia Filippa Giannakopoulou (54), che si allena spesso ad Assisi, si è presa titolo e rivincita sulla russa Anastasia Kirienko, oro jr 2019, argento youth 2020 (51), che l'aveva battuta poche settimane fa, in un torneo internazionale. Apprezzata la sua boxe giocata sull'anticipo e gli spostamenti che hanno fatto la differenza contro la forte turca Kevser Tutuncu in finale. Nei 57, la stella montenegrina Bojana Gojkovic, due ori jr (2018-2019), ha fatto doppietta anche da youth (2020-2021). Sconfitta ai Golden Gloves of Vojvodina Youth Tournament in settembre, dalla russa Alina Pushkar, più alta, si è presa la rivincita in casa, nonostante un problema alla mano destra. Nei 60 la plurititolata russa Nadezhda Golubeva, classe 2004, oro scolare (2018), doppio oro jr. (2019-2020), ha centrato anche quello youth a Budva, battendo prima la romena Andrea Marin, oro uscente e poi l'armena Elida Kocharyan in finale, mostrando boxe da élite. Ancora musica russa nelle 63 con la Starchenko, troppo forte per tutte le avversarie e nei 66 dove Azalia Amineva, classe 2003, bissa l'oro 2020 battendo l'ucraina Anna Sezko in finale. Nei 70 kg. la nuova categoria, l'ucraina Veronika Nakota coglie l'oro oro battendo in finale la russa Anastasia Demurchian dopo tre round non esaltanti. Di altro livello nei medi la sfida tra la norvegese Sunniva Hofstad, oro jr. 2019 e la forte greca Vasiliki Stavridou. Tre round di grande intensità, vinti nettamente dalla scandinava. Negli 81 kg. la russa Proskinova si dimostra più forte dell'ucraina Piskun. Nei +81, l'ennesima russa, la rotonda Bogadanova, argento 2020, battuta dalla moldova Kozorez, passata élite, stavolta ha centrato l'oro, superando la monumentale polacca Bochen, 144 kg per quasi 190 cm. muovendosi in continuazione e colpendo in velocità. La Golia polacca è apparsa in difficoltà subito, troppo scolastica e senza potenza, ha subito sistematicamente la russa, che ha vinto largamente.
Budva si congeda dagli europei youth, dopo aver offerto un torneo di ottima qualità e un'organizzazione all'altezza delle attese. Per l'EUBC di Franco Falcinelli, l'ennesimo successo, col merito di aver creduto in una nazione inedita, dove fino a pochi anni addietro, non esistevano palestre di pugilato e i giovani andavano ad allenarsi in Serbia. Adesso ha l'ambizione dichiarata di allestire sia un torneo internazionale che un europeo assoluto. L'ennesima intuizione di Franco Falcinelli che purtroppo l'anno prossimo dovrebbe lasciare la presidenza europea per raggiunti limiti di mandati. Uso il condizionale, perché l'apporto dato nel lungo periodo di presidenza, nello sviluppo dell'ente, potrebbe e dovrebbe creare l'eccezione alla regola e quel che ne consegue. Resta, purtroppo un problema che da decenni tormenta e condiziona l'andamento dei tornei. Parlo del settore arbitri e giudici, che anche a Budva non sono stati esenti da errori marchiani. Tra i pochi che si sono salvati il nostro Alberto Lupi, tra i più impiegati e regolari. Avrebbe strameritato di arbitrare almeno una finale, assegnata a colleghi, decisamente meno validi. In compenso è stato quello che ha scritto più cartellini nella giornata conclusiva. Un premio di consolazione.

• *Tutta la squadra presente a Budva accompagnata dal nostro inviato Giuliano Orlando (in basso a dx)*

A Reggio Emilia per la Promo Boxe Italia

RIGOLDI RICONQUISTA IL TRICOLORE DEI SUPERGALLO SU UN IRRIDUCIBILE DE BIANCHI

NELLA SERATA NICOLA HENCHIRI LASCIAVA IL TITOLO UE DEI SUPER-PIUMA ALLO SPAGNOLO GOMEZ

di **ALDO BONFERRU**

Reggio Emilia, 15 ottobre 2021 - Al PalaHockey di Reggio Emilia al termine della serata organizzata dalla Promo Boxe Italia di Mario Loreni imperniata sul titolo italiano dei supergallo la boxe italiana e il titolo ne escono con una sorta di standing ovation che fa comprendere che siamo sulla strada giusta, dove a contendersi il titolo sono due pugili degni spronati a dare il meglio di se di fronte a un pubblico entusiasta e davanti a migliaia di telespettatori. Mattia De Bianchi, il detentore, ha trovato sul suo cammino Luca Rigoldi, l'ultimo gioiello della scuola di Gino Freo, che ha fortemente voluto riconquistare una corona, che era sua cinque anni fa, per poi ripresentarsi in Europa e vendicare la sconfitta subita da Gamal Yafai. Poche parole, ma molti fatti, anche perché De Bianchi, allievo di Massimiliano Duran, ha messo in discussione fino all'ultimo la pur meritata vittoria del veneto. Il punteggio a favore di Rigoldi era di 97-93, 96-94 e 99-91. Il mancino neocampione ha cominciato alla grande mischiando le carte a un De Bianchi abituato a imporre la sua costante aggressività. C'è voluta qualche ripresa prima che il pugile emiliano riuscisse a contrastare quella che sembrava una marcia inarrestabile. Il match acquistava nuova linfa con capovolgimenti di fronte per arrivare alle ultime due riprese dove Rigoldi dimostrava di avere ancora parecchie energie da spendere. Era una serata magica, pugilisticamente parlando, dove in palio c'era pure il titolo dell'UE dei superpiuma, detenuto da Nicola Henchiri, che aveva di fronte lo sconosciuto, almeno per noi, Juan Felix Gomez, uno spagnolo che in patria ha molto credito. Purtroppo per il nostro pugile non c'è stato niente da fare di fronte ad un avversario che aveva una marcia in più per aggressività. Non un modello di stile, ma efficace e padrone della situazione di fronte ad un avversario forse non nella sua giornata migliore. Tra i due una decima ripresa da dimenticare a suon di colpi bassi. Una foga combattiva che favoriva l'ospite, tra l'altro non un modello di fair play sul ring. Il verdetto finale non ammette discussioni a favore dello spagnolo: 119-108, 119-107, 118-108. Nella stessa serata hanno combattuto Domenico Valentino e Vincenzo Picardi accomunati nell'età, 37 anni, e nella lunga militanza in nazionale. Il primo, con all'angolo l'inossidabile maestro Munno, regolava dal lato di una classe ancora limpida Maycol Escobar, nativo in Nicaragua, ma residente a Vicenza. Il secondo, guidato dal padre, dimostrava di avere ancora qualche ambizione superando con facilità il volenteroso Zaman Shoaib. Claudio Grande al rientro dopo la bella prova contro Hope Price in Inghilterra affrontava il georgiano Sarkisiani, che lo impegnava severamente lungo l'arco delle 8 riprese. Un buon test in vista di prossime sfide, magari con un titolo in palio.

Organizzato dalla Bellusci Boxe Promotion

TRA PAPSIDERO E DI CARLANTONIO UNA RIVINCITA DA APPLAUSI

VINCE IL TOSCANO E SI LAUREA CAMPIONE DEI SUPERWELTER

di **ALDO BONFERRU**

Roma, 16 ottobre 2021 - Al Pala-Santoro di Roma ha esordito come organizzatore per un titolo italiano la Bellusci Boxing Promotion, una delle società dilettantistiche più attive nel panorama nazionale. Il match clou della bella serata vedeva nuovamente di fronte **Marco Papasidero e Mirko Di Carlantonio,** in palio il titolo dei superwelter, che era rimasto vacante per il nulla di fatto precedente. Stavolta c'è un vincitore: Papasidero al termine di 10 serrate riprese ha avuto la meglio sull'avversario con il punteggio di 97-93, 96-94 e 96-94. Match equilibrato dopo un inizio favorevole a Di Carlantonio toccava a Papasidero più continuo e incisivo a prendere quel leggero vantaggio che manteneva fino alla fine. Papasidero, pugile della Pugilistica Pratese aveva detto prima del match di aver capito gli errori commessi. Il risultato gli ha dato ragione, anche se Di Carlantonio è stato un avversario tutt'altro che facile. I due atleti che hanno combattuto in tutto, si può dire, per 20 riprese, hanno avuto il merito di essere riusciti ad attirare l'interesse del pubblico senza annoiare e soprattutto con fasi di bella boxe. Alle volte anche se il record non è trascendentale si assiste a incontri validi da far invidia ai nomi più noti. Questo è il

bello della boxe dove ogni match è una storia nuova da raccontare. Nel sottoclou i fratelli **Francesco e Giovanni Sarchioto** ottenevano l'en plein battendo per ferita **Valerio Marzulla e per ko Angel Mariano Castillo,** facendo ritornare la cittadina di Anzio agli onori della cronaca. I due per la gioia di papà Salvatore, ex pugile e attualmente ottimo maestro, hanno già avuto vari riconoscimenti per le loro imprese da dilettanti. Adesso trovano nel professionismo una strada lastricata di difficoltà, come è giusto che sia, ma la loro bravura sembra non conoscere ostacoli, muovendo l'interesse degli organizzatori. Negli altri matches **Mirko Marchetti** otteneva una nuova vittoria, stavolta ai danni dell'esperto **Lester Cantillano**, nei medi il rientrante Andrea Angelocore superava l'inossidabile **Luigi Mantegna,** sempre pronto con la valigia in mano, ma da non sottovalutare mai. Infine il massimo **Paolo Alfonso Damiani,** di cui si dice un gran bene, otteneva un altro successo, stavolta ai danni dell'australiano **Ricki Gamble.**

A Milano serata di grandi emozioni

di **GIULIANO ORLANDO**
ph **FABIO BOZZANI**

MILANO, 1 ottobre 2021- . Anche se in numero contingentato, è tornato il pubblico sugli spalti dell'Allianz Cloud di Milano, diciamo oltre un migliaio di presenze, dopo un silenzio che durava dal 25 ottobre 2019. Una buona risposta, considerata la situazione e una promozione abbastanza limitata. Una grande differenza tra gli spalti vuoti come fossimo in una sala operatoria, dove regna il silenzio e rende l'atmosfera asettica e la presenza del pubblico, il ricostituente ideale che produce partecipazione ed emozione. La OPI Since 82 e la Granosalis con Matchroom DAZN hanno fatto le cose in grande, ovvero spettacolo con illuminazione multicolorata e scenografia all'americana, intervistatori a non finire, sorveglianza a tutto campo per far rispettare l'obbligo delle mascherine sia al pubblico che agli addetti ai lavori. Festival di colori con i braccialetti che delimitavano i settori di pertinenza. Numerosi ex campioni, tra i quali l'ex europeo e sfidante al mondiale massimi, Lorenzo Zanon che risiede da anni in Brasile, Sfefano Zoff altro ex europeo e mondiale, presente Maxim Prodan reduce dall'ottima prova a Londra contro Florian Marku al quale i giudici inglesi hanno regalato una vittoria immeritata. L'ucraino merita una rivincita a tempi brevi. La famiglia Cherchi, da papà Salvatore ai figli Christian e Alessandro in queste occasioni fa jogging a tempo pieno, percorrendo km. lungo la struttura nei più svariati compiti. Mentre mister Eddie Hearn in maglietta da atleta, risponde a tutti col sorriso stampato sul viso. L'ultimo appuntamento della OPI 82 e Matchroom Italy col pubblico come detto in apertura, risaliva alla serata di fine ottobre 2019, imperniata alla sfida tra Scardina e l'ostico belga Achergui, per l'Internazionale IBF supermedi, l'europeo di Patera nei leggeri, difeso contro Valentino che avrebbe meritato almeno il pari, Samuel Nmomah e Nicholas Esposito. Che hanno fatto parte della locandina del primo ottobre, col ritorno (parziale) del pubblico. La riapertura al pubblico ha segnato il ritorno di Daniele Scardina (20), nel ruolo di protagonista, come ormai avviene dal 2019, esattamente l'8 marzo al Superstudio, quando conquistò il vacante Internazionale IBF supermedi a spese del finlandese Henri Kekalainen, battuto nettamente ai punti. Seguirono altre quattro presenze, contro Alessandro Goddi (28 giugno 2019), il belga Ilias Achergui (25 ottobre 2019) e lo spagnolo Cesar Nunez (26 febbraio 2021) contro il quale conquistò la cintura dell'Unione Europea. Un ruolo importante, oltre alla capacità come nessun altro di catalizzare l'interesse del mondo dello spettacolo e quello dello sport, in particolare sulla spon-

ESPOSITO

da del Milan, col presidente Paolo Scaroni assieme a molti giocatori rossoneri presenti alla serata. Non solo, personaggi della musica pank e rock, Marcell Jacobs l'oro olimpico dei 100 metri e delle 4x100. Nessun pugile ha questo richiamo, che ricorda i tempi di Dulio Loi, anche se tra i due la differenza tecnica al momento è abissale. Mica male per un ragazzo nato nella periferia meridionale di Milano, cresciuto nella palestra Domino, quartiere Gratosoglio zona Sud della città, ospitata al Centro Sportivo di Via dei Missaglia, diretta dal maestro Pino Caputo, che lo ha fatto crescere da novizio a dilettante fino a raggiungere la maglia azzurra. Passato professionista nel 2015, disputa i primi cinque incontri a Santo Domingo equivalenti ad altrettanti KO. Pur non essendo un picchiatore puro, fa della precisione l'arma in più, che gli consente di ottenere 15 successi prima del limite su 19 vittorie, sfiorando l'80%, quota molto alta. Fino al 2017, ha alternato varie sedi di combattimento: S. Domingo, Haiti e USA dove ha preso residenza in quel di Miami Beach in Florida, allenandosi alla Fifth Gym Street preparato dal tecnico Dino Spencer che lo segue dal passaggio nei pro. Come avviene da tempo, si è preparato a Miami e alla vigilia assicurava di aver raggiunto una condizione ottimale. Sul ring questa sicurezza è mancata, anche se il risultato lo ha visto vincitore di Juergen Doberstein (26-5-1), 32 anni, nato in Kazakistan, famiglia trasferitasi in Germania, quando Juergen aveva nove anni. è cresciuto con la nuova nazionalità. Passato professionista nel 2008 a 19 anni, ha combattuto quasi sempre in Germania. Prima di quella a Milano, nelle cinque precedenti trasferte era sempre uscito vincitore. All'Allianz ha retto quattro round, confermandosi pugile tignoso anche se modesto, tenendo botta nei primi due round, per spegnersi progressivamente fino alla resa una volta conclusa la quarta tornata. Avvisando l'angolo di averne abbastanza. Una vittoria per abbandono vale pur sempre qualcosa, ma a giudizio personale, la prova di Scardina è stata poco convincente. Ha preso colpi che poteva evitare, non ha mai attuato la giusta contraria e posto interrogativi sul futuro ad alto livello.
Il suo maestro Pino Caputo con coraggio e sincerità valuta la prova del suo allievo: "Direi una bugia affermando che ha disputato un match perfetto. Il tedesco si muoveva per il ring, ma in questi casi devi tagliargli la strada non inseguirlo, lui si piegava per difendersi e Daniele doveva usare il montante. Era troppo rigido e solo nella terza ripresa ha preso in mano il match, ma non era certo il miglior Scardina. Certe carenze debbono essere migliorate lavorando duramente in palestra. Ripetere centinaia di volte i movimenti che gli sono mancati, fino a farli diventare usuali. Solo così migliori. I guanti vanno bene, ma servono per raggiungere la condizione non eliminare i difetti".
Daniele ha iniziato la preparazione vera a Miami solo ad agosto, dopo un lungo periodo in Italia, curando le pubbliche relazioni e non solo. Sicuramente ha pagato la lontananza dal combattimento (sette mesi), ma a maggior ragione avrebbe dovuto allenarsi più a lungo, consapevole del ruolo che ha in chiave pugilistica.
I Cherchi e la Matchroom, hanno progetti importanti per il campione Intercontinentale WBO, ma il salto di qualità comporta anche più rischi, alzandosi il livello degli avversari. "Daniele conosce benissimo la situazione e valutare se intende sacrificarsi al 100% per la sua pro-

fessione e il futuro, oppure vivacchiare sul ring. Contro Doberstein, non ha certo entusiasmato e ha subito molto, come è apparso dal viso segnato". Da persona intelligente, sono sicuro che Daniele la prossima volta, prevista ai primi dell'anno prossimo, dimostrerà di aver capito la lezione, non facendo solo i guanti, ma sudando per imparare come tagliare la strada agli avversari e usare il montante a dovere.
In apertura ha debuttato in Italia l'imbattuto Reshat Mati (11) 23 anni, pro dal 2018, nato a New York da famiglia albanese. Otto round a senso unico contro l'ucraino Vladyslav Baranov (7-11-2), 26 anni, pro dal 2015, collaudatore con la valigia sempre pronta. Dopo i primi match in Ucraina, si è esibito in Kazakistan, Sud Africa, Russia, Lettonia, Bielorussia, Germania e Spagna. Inedito in Italia ha subito parecchio ma non è mai stato in pericolo anche se Mati lo ha colpito preciso parecchie volte. Tecnicamente l'americano ha ottime basi, vasto repertorio di colpi, mobilissimo e abile anche in difesa, Purtroppo non la potenza indispensabile in una categoria come i welter dove si picchia duro.

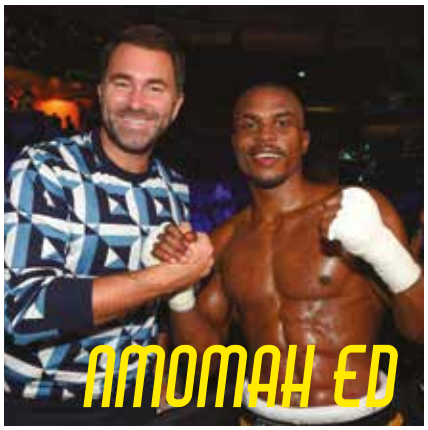
Con piacere, ammetto di essermi sbagliato quando ho scritto che Vincenzo La Femina (10), 27 anni, rischiava e non poco contro Olexandr Yegorov (20-7-1), campione nazionale, due sfide europee e campione continentale WBA. Il supergallo salernitano ha letteralmente stritolato l'ucraino, che nella lunga carriera non aveva mai subito come è successo a Milano. La Femina è un fenomeno? Nessuno lo ha detto, ma sicuramente nella sua categoria è il pugile più dotato. Ha dimostrato grande personalità e boxe spettacolare, tanto da costringere Yegorov ad abbandonare alla fine del quinto tempo, saturo di pugni e che l'arbitro avrebbe dovuto fermare prima. "Quando Alessandro Cherchi mi ha proposto l'ucraino che avevo visto contro Rigoldi, ho accettato con entusiasmo. Sapevo che non era un avversario facile, ma conoscevo anche la mia potenzialità. Intanto mi sto allenando da professionista e non più a mezzo servizio. Questo fa la differenza. Inoltre, entro in carburazione dopo i primi round e così ho fatto. Debbo dire che pensavo di fare più fatica, ma quando colpisci preciso subito, l'avversario cala come ha fatto Yegorov".
Adesso qual è il prossimo traguardo?
"Il titolo italiano gallo o supergallo e anche piuma mi va benissimo. Sono un sentimentale. Non sono riuscito a vincerlo da dilettante, intendo farcela da professionista. Come mi dice Alex, facciamo un passo per volta. Importante non fare passi falsi".
Promosso anche il superwelter Samuel Nmomah (16), nato a Lagos in Nigeria il 24 febbraio 1997, residente a Novara dai tempi della scuola, cresciuto assieme al gemello Joshua dal maestro Marco Crestani che li ha cresciuti come un padre. Pro nel 2016, pur imbattuto non aveva mai convinto del tutto. L'esame contro Craig O'Brien (12-3) campione d'Irlanda, doveva rispondere agli interrogativi. La sfida è finita a metà del quarto round, quando dall'angolo di O'Brien è volato l'asciugamano in segno di resa. Fino a quel momento la situazione era in equilibrio, anche se Samuel iniziava a prendere in mano l'incontro. Alla quarta tornata, Samuel ha sentito bruciare la pelle su un bel destro del rivale e ha risposto all'offesa tirando fuori quella potenza che tiene troppo in serbo. L'irlandese sotto quel fuoco non trovava il tempo

della replica e continuava a subire. Franco Cherchi il suo maestro alla Opi, spiega l'episodio: "Dall'angolo dell'irlandese sono stati intelligenti, evitando una punizione inutile. Samuel era scatenato e la sua tranche offensiva poteva causare guai al rivale, non dimenticando che il suo destro è carico di potenza. Purtroppo lo usa poco. Adesso spero abbia capito che il senso di conservazione va bene, ma senza esagerare".

La superleggera inglese Sandy Ryan (2), 28 anni, atleta di punta tra le dilettanti ha risolto la sfida contro la montenegrina Aleksandra Vujovic (4-15-2), 29 anni, residente a Belgrado in Serbia, con due precisi e micidiali montanti al fegato al quarto tempo, costati prima un conteggio e poi il definitivo KO.

Come da copione, la sfida tra l'ex campione d'Europa Francesco Patera (24-3) belga con genitori italiani, legato alla OPI e Devis Boschiero (48-7-2), allievo di Gino Freo, in palio il titolo intercontinentale WBO leggeri, andato in porto dopo diversi rinvii, era iniziata alla grande. Il veneto aveva iniziato senza fasi di studio, passando sotto il sinistro di Patera, che inizialmente doveva subire i colpi al bersaglio grosso. Ci volevano quasi due round, per prendere le contromisure. Ovvero, usare i montanti e anche il sinistro. Uno di questi strisciato, feriva Boschiero all'occhio destro. Nel round successivo il taglio si allargava e il medico riteneva necessario lo stop. Il verdetto premiava Patera che conquistava il vacante Internazionale WBO e puniva Boschiero. Un vero peccato che la montagna abbia partorito il classico topolino, perché l'avvio prometteva una bella battaglia. A questo punto giustamente Boschiero merita la rivincita. Se avrà deciso di continuare, visto che ha raggiunto i 40 anni.

Dopo aver conquistato la cintura tricolore dei welter, al termine di una dura battaglia, spodestando Tobia Loriga (33-9-3), lo scorso 26 febbraio, Nicholas Esposito (15) deve sudare le proverbiali sette camicie per respingere Emanuele Cavallucci (12-4-1) chietino di 32 anni, presentatosi in ottima condizione. Le due precedenti sconfitte in Belgio e Finlandia erano da imputare al fattore ring di casa e non alla superiorità degli avversari. Match di grande intensità, con lo sfidante che parte a mille, offrendo il meglio del suo repertorio di ottima qualità: movimento sulle gambe e sul tronco, varietà di colpi e scelta di tempo da campione. Esposito ha dovuto limitarsi alla difesa e solo nel terzo round ha iniziato la rimonta. D'altronde, se Cavallucci avesse tenuto il ritmo offensivo dell'inizio eravamo di fronte ad un supercampione. Infatti, pur offrendo repliche di qualità, sul lungo percorso ha dovuto lasciare strada all'offensiva di Esposito, un diesel del ring, che ha sempre marciato in avanti e ha giustamente vinto. I giudici unanimi nel vincitore, hanno fatto a pugni nella valutazione. Oltre ad un giusto 97-93, ci sono un 96-94 e un 98-92 inesistente. Esposito aveva detto alla vigilia che questa sfida doveva convincere la OPI 82 a farlo combattere per una cintura superiore. Ecco cosa ha risposto Alessandro Cherchi: "Non è concepibile che per vincere Nicholas, debba pagare un prezzo altissimo. Prende troppi colpi, avanza senza schivare e ripete lo stesso tema offensivo. Così dura poco. La nostra palestra è aperta e Franco Cherchi è in grado di migliorarlo e non poco. Dico questo perché ammiro la volontà del pugile, ma valuto anche il resto".



A.S.D. FIGHT CO. E IL TEAM TESTASECCA

• *La squadra del Maestro posa per Boxe Ring*

A COLLOQUIO CON MARCELLO TESTASECCA

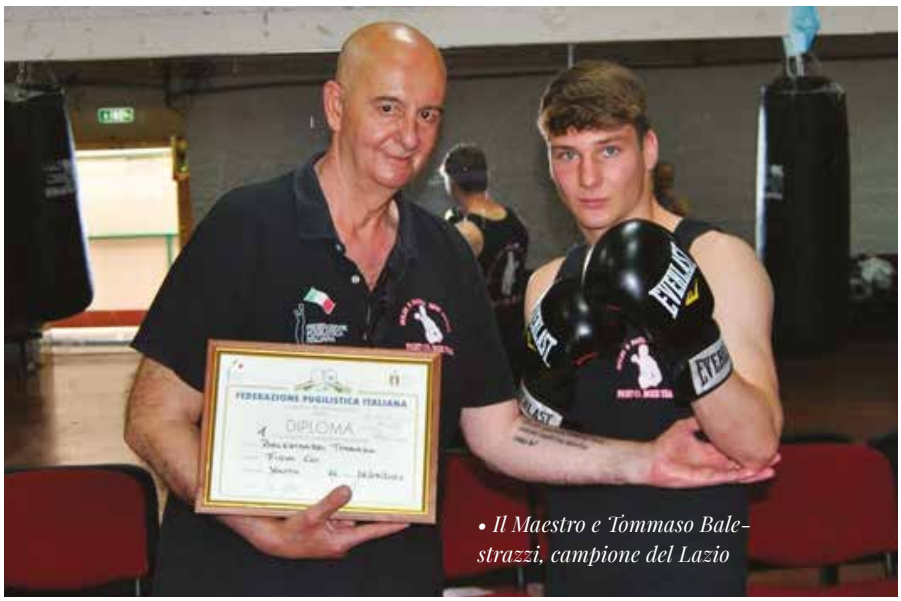
di **GIOVANNI CALABRESI**

Dal racconto della sua vita intrisa di autentica romanità e in cui il pugilato ha occupato e continua ad occupare uno spazio rilevante, prima come agonista e poi come insegnante, Marcello Testasecca ci fa scoprire un mondo irto di difficoltà e problemi di cui non tutti hanno conoscenza, ma ci fa scoprire anche un mondo fatto di solidarietà e di un mutuo soccorso che trova pochi riscontri nella società in cui viviamo. Marcello, romano verace, nasce a Roma nel 1958 : " Mamma Marisa era una Trasteverina purosangue, di Vicolo dei Panieri - esordisce - non perché era mia madre, ma era una genuina bellezza popolana, da ragazza fece la controfigura di Lucia Bosè in un paio di film. Ci raccontava di quando era ragazzina, coetanea del grande Claudio Villa, abitavano vicino, "er reuccio" non era ancora diventato famoso ma già da piccolo deliziava il quartiere con la sua bellissima voce, si affacciava al balcone di casa e cantava tante canzoni romane. Quando se ne rientrava, la gente lo pregava "Claudio cantane ancora un'altra" e lui non si tirava mai indietro e questo era ogni sera. Mio padre Ruggero era del quartiere Trionfale, da ragazzo era un "fiumarolo", era cioè uno di quei ragazzi che non potendo permettersi altro passavano le giornate a tuffarsi e a nuotare nelle acque del Tevere. Di quel gruppo faceva parte Otello Belardinelli che divenuto pugile avrebbe conquistato il titolo italiano dei mosca. I "fiumaroli" facevano le gare a chi era il miglior nuotatore e al vincitore i perdenti, facendo una colletta, pagavano un piatto di spaghetti al barcone caffè, ancorato sulla riva del fiume, a quei tempi di sabbia, a ponte Sant' Angelo, del famoso "Ciriola" al secolo Luigi Benedetti detto "er ciriola" cioè anguilla, perchè nel fiume si muoveva e nuotava proprio come un 'anguilla. Salvò tante persone che stavano annegando nel Tevere e fu premiato con 160 medaglie per le 160 vite che aveva strappato al fiume. Tra gli anni '40 e '70 il "Galleggiante der Ciriola" fu il punto di riferimento per i giovani romani. Snobbato da molti perché ritenuto luogo di divertimento dei "poveracci" si prese la sua rivincita quando Dino Risi lo utilizzò per ambientarci molte scene del suo famoso "Poveri ma belli", nel 1956. Era un altro mondo, un mondo che purtroppo non esiste più. Noi Testasecca eravamo una famiglia numerosa, cinque figli, con mio fratello Duilio spesso litigavamo, così la sera quando papà rientrava dal lavoro mamma disperata gli

diceva "Questi se so menati pure oggi". Così una sera lui ci portò due coppie di guantoni da boxe e ci disse: "Da domani quanno ve menate metteteve questi". Quindi posso dire che la mia attività nel mondo del pugilato ebbe inizio così. Quando fummo grandicelli, intorno ai dodici anni, su consiglio di un suo amico, il grande pugile Vincenzo Rocchi, papà ci portò alla "Boxe Colombo". A quei tempi i ragazzini non erano accettati nelle palestre, la boxe si iniziava un po' più tardi, ma papà era uno conosciuto nell' ambiente e i maestri, che erano, De Santis, Barboni e Paesani fecero un'eccezione. Nel 1976, dopo essere stato campione regionale e campione interregionale, persi nelle fasi finali dei Campionati Italiani a Roma contro il romagnolo Mazzotti. Nel frattempo venne a mancare mio padre, io e Duilio che eravamo i più grandi dovemmo pensare a sostenere la famiglia. Cominciammo a lavorare in cantiere e seppure a malincuore lasciammo la boxe agonistica. Ma il fuoco per il pugilato era sempre acceso, la sera dopo il lavoro in cantiere insieme a Duilio continuavamo ad allenarci alla "Colombo", anche se non più con l'intensità di prima, così nel 1988 facemmo un corso a Roma tenuto da Rea e Poggi e prendemmo il brevetto da aspiranti insegnanti, due anni più tardi a Perugia con Mela e Falcinelli facemmo il corso da Maestro. Da qui invece di andare a insegnare in altre palestre ci sentimmo pronti per gestire nostre realtà".

Maestro Marcello allora parlaci delle tue palestre.

Aprimmo una palestra nella zona di Primavalle, la chiamammo "Jab 2000 ", ma malgrado i buoni risultati ottenuti la tenemmo in vita dal 1988 al 1992. Le spese erano alte, a quel tempo non c'erano gli amatori che ti aiutano economicamente. Avevamo una squadra di giovani pugili completa, dal peso mosca al peso massimo, bei ragazzi che ben si comportarono in tanti Tornei, ma le spese di affitto dei locali erano alte e non potemmo proseguire. Alla fine di



• Il Maestro e Tommaso Balestrazzi, campione del Lazio

questa prima esperienza, l'ex pugile professionista Bruno Mei, che era stato grande amico di mio padre, mi offrì la possibilità di andare in Spagna a Tenerife per lavorare con lui nel settore turistico. In Spagna dopo il lavoro frequentavo sempre le palestre locali, allenavo anche pugili professionisti tra cui Santo Colombo che era stato campione italiano dei superwelter, trasferitosi anche lui in Spagna per lavoro. Questo dal 1992 al 2002. Al ritorno in Italia, aprii una sezione di pugilato alla "Borgo Prati" una delle palestre più antiche e gloriose di Roma, ma adesso votata alla lotta e al judo, qui aveva combattuto negli anni '30, '40 e '50, tutta la crema del pugilato romano, come mi raccontava mio padre, aveva ospitato match dei fratelli Enrico e Vittorio Venturi, Nardecchia, Urbinati, Fiermonte, Rocchi. Ma gli spazi non consentivano l'esercizio di tante discipline e questa esperienza durò un paio di anni. Sempre alla ricerca di un locale idoneo, ne trovai uno a Valle Aurelia, nella cosiddetta Valle dell'Inferno perché in passato era una zona piena di fornaci di mattoni, un locale di 500 mq sistemato e costruito tutto da me. E la chiamai "Boxe Valle dell' Inferno" attiva dal 2005 al 2020. Purtroppo l'epidemia del Covid non mi ha consentito di avere le forze finanziarie per continuare a tenere questi locali e questo è per me un fatto che a parlarne mi procura grande dolore, perché avevo messo su una palestra meravigliosa, selezionata dagli ispettori del CONI che si erano mossi in tempo per individuare palestre idonee a ospitare i pugili in previsione della candidatura di Roma per i Giochi Olimpici del 2020. In questo tempo ospitai per un paio d' anni nella mia palestra i pugili di Filippo Chiapparone della "Fight Co" che si era trovato in difficoltà con i locali. Oggi questo favore mi è ricambiato, perché io alleno il mio "Team Testasecca " nei locali della sua " Fight Co", la boxe è anche venirsi vicendevolmente incontro nei momenti di difficoltà

Hai incontrato difficoltà agli inizi?

Le difficoltà sono infinite. Purtroppo le palestre dove si fa solo pugilato sono pochissime, oppure sono quelle che occupano spazi che godono di particolari agevolazioni economiche, quasi tutte per andare avanti si sono dovute adattare a fare altre discipline e da queste ne traggono il sostentamento per tutte le spese correnti, io ho e ho avuto tanti ragazzi che venivano da realtà difficili e ai quali non chiedevo nessuna retta. Ma le spese di affitto, della luce, dell'acqua, del gas, delle attrezzature vanno comunque onorate previa la chiusura.

Le istituzioni ti sono vicine in questi tuoi sforzi?

Quando vai a bussare alle istituzioni per fare un progetto sportivo trovi

sempre le porte chiuse e così non si va avanti. Se si vuole crescere ci vuole qualcosa di concreto a livello del CONI e della FPI.

I tuoi allievi fanno un pugilato molto tecnico, con grande cura della fase difensiva. Come definisci il pugilato che insegni?

È il pugilato che mi hanno insegnato, che bada innanzi tutto alla salvaguardia dell'atleta. Colpire e non essere colpiti è una formula vantaggiosa, poi c'è chi ama lo scontro da vicino, ma alla lunga è meglio prendere pochi colpi. Un pugilato fatto di puro scontro fisico non è uno stile che tutti possono praticare, esige un carattere e un fisico particolare, mentre boxando tutti possono praticare il pugilato.

Elencaci i risultati che hai ottenuto con i tuoi ragazzi.

Tra i primi pugili che mi hanno dato soddisfazioni voglio citare Terrosu, un peso mosca sardo, un peso leggero, Umberto Badaracco, che costrinse al pari un Claudio Ciarlante all' epoca imbattuto, un peso massimo, Massimiliano Bruno, un altro bel mosca, Patrick Pugliese questi alla "Jab 2000", poi alla "Boxe Valle dell' Inferno " ho avuto Prisca Pannone che raccolse successi in tutta Italia, il mediomassimo Luca Romanelli, avevo Gianluca Cima che lanciai con successo anche in campo professionistico dove ottenne tante vittorie prima del limite dopo avergli corretto il modo di portare il diretto destro e vinse la Coppa Italia. Da quando siamo ripartiti qui, ho un bel gruppetto di ragazzi tra i quali Tommaso Balestrazzi che ha vinto il campionato regionale negli Youth vincendo sempre prima del limite.

Il numero delle Società e degli affiliati, in ambito nazionale, è in costante aumento, il nostro pugilato può guardare con ottimismo al futuro?

Come valore di atleti e di insegnanti si, però non so per quale motivo questi ragazzi dopo aver fatto qualche match smettono con l'agonismo. Ci dovrebbero essere maggiori incentivi, questi ragazzi che dedicano interi anni a questa pratica sportiva, anche a livello professionistico, alla fine che cosa si ritrovano, oltre alle vittorie e alle sconfitte? Ecco io dico solo la parola incentivo che non è un fatto solamente economico, ma offrirgli la possibilità almeno ai più meritevoli di una sistemazione che gli permetta di applicarsi al pugilato con una maggiore tranquillità.

Il nostro pugilato, specie quello femminile, sta raccogliendo molti consensi in campo internazionale.

Guarda, avevo dei pregiudizi verso il pugilato femminile, ma allenando Prisca Pannone mi sono dovuto ricredere. Anzi ti dirò che le donne hanno una determinazione e una volontà nel raggiungere gli obbiettivi che i maschi non sempre hanno. Quindi non mi sorprendono i successi delle nostre ragazze.

Qualche rammarico nella tua attività di pugile e di insegnante.

Il mio più grande rammarico è quello di avere dovuto smettere con l'attività agonistica per i problemi di cui ti ho parlato, non saprò mai dove sarei potuto arrivare. Se avrei avuto una brillante carriera, se sarei stato uno dei tanti, se avrei fallito. Ecco questo è un cruccio che un po' mi tormenta, ma sono ugualmente soddisfatto di quello che ho fatto e che sto facendo come insegnante. Perché il trasmettere ai ragazzi con la mia esperienza mi ripaga di qualche vecchio rammarico.

Marcello qualche aneddoto della tua attività come pugile e come maestro.

Aneddoti me ne sono capitati tanti, uno in particolare lo ricordo sempre con grande piacere. Era il 1974 e con mio fratello Duilio eravamo seduti sulla terrazza dello "Zodiaco", un Caffé da cui si può godere uno dei più bei panorami di Roma. A un tavolo vicino al nostro, sedeva un giovane aitante, capelli lunghi, costituzione robusta a cui si avvicinavano continuamente persone per chiedergli un autografo, e lui molto gentilmente li accontentava. Tra me e mio fratello sorse un dubbio. "Forse sarà un attore di cinema pensammo". Duilio si fece coraggio, gli andò vicino e gli chiese se era un attore. "- No - ci rispose - anche se io dò spettacolo, sono Oscar "Ringo" Bonavena pugile argentino. Sono a Roma perché devo sostenere una serie di match in questa città". Ringo fu molto cortese, mi fece un autografo con dedica che ancora conservo, era a Roma in cerca di un rilancio dopo una dura battaglia persa ai punti a Denver contro un feroce picchiatore, Ron Lyle.

Marcello per concludere il tuo sogno nel cassetto.

Il mio sogno è il sogno di ogni insegnante di pugilato, crescere un Campione.

• Il Maestro Duilio Ruggeri e Luca Romanelli

A LONDRA USYK DETRONIZZA JOSHUA

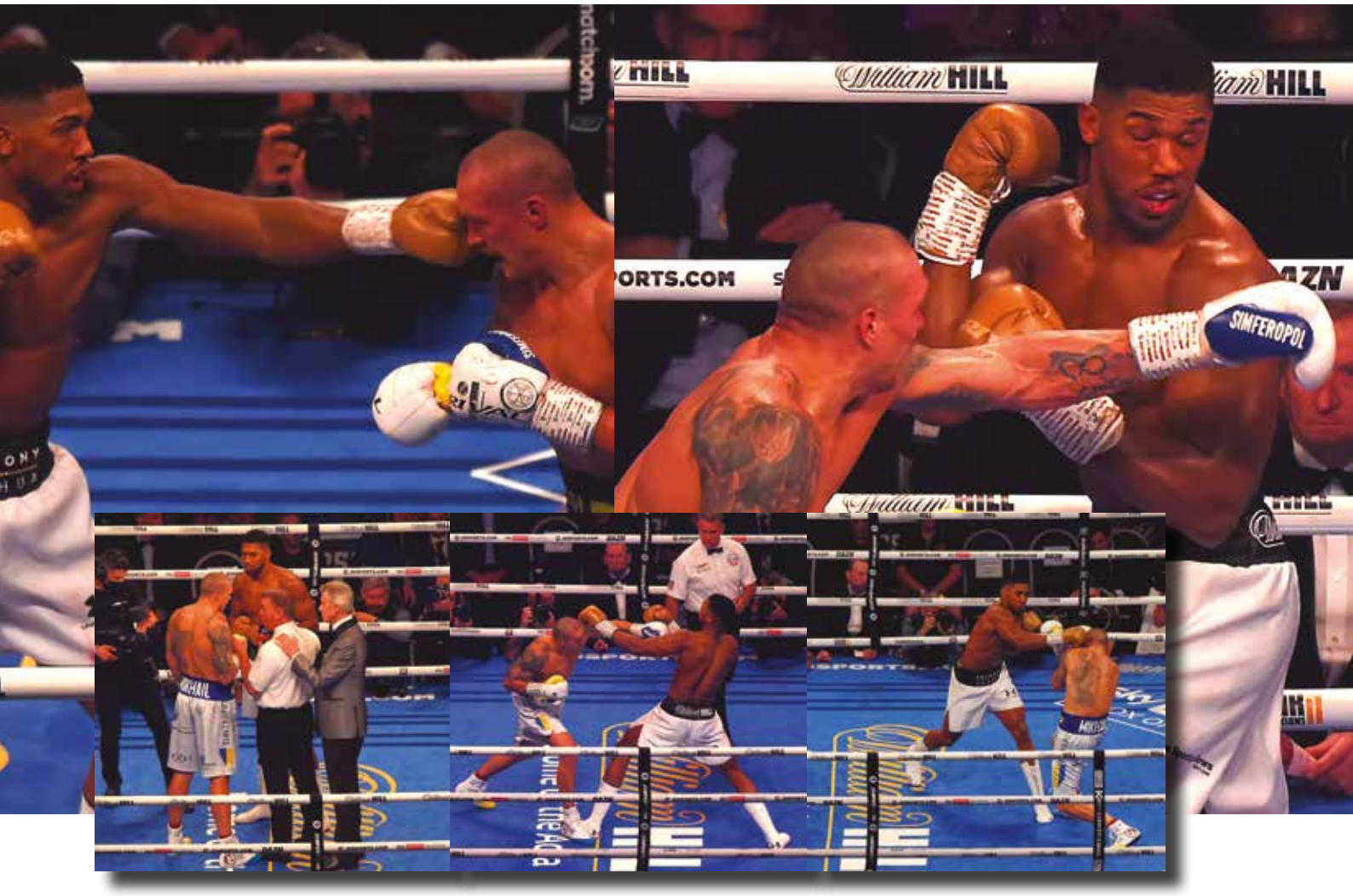
E L'UCRAINA TORNA SUL TRONO DEI MASSIMI

NELLA STESSA SERATA PRODAN MERITAVA ALMENO IL PARI

di **GIULIANO ORLANDO**
ph **FABIO BOZZANI**

Tottenham, 25 settembre 2021 - Quella sera del 29 aprile 2017, al Wembley Stadium di Londra erano presenti 90.000 spettatori, - record assoluto nel Regno Unito - per assistere alla difesa del loro idolo **Anthony Joshua,** che metteva in palio le cinture WBA, WBO, IBF e IBO contro l'ucraino **Wladimir Klitschko.** Il gigante londinese aveva conquistato la prima cintura iridata (IBF) il 9 aprile 2016, quattro anni dopo il passaggio al professionismo e l'oro (immeritato) ai Giochi di Londra. Il non più giovane Wladimir, 41 anni, tornava sul ring a distanza di 15 mesi dalla clamorosa sconfitta contro **Tyson Fury**, il trampoliere irlandese di origini rom, che sul ring di Dusseldorf in Germania, il 28 novembre 2015 aveva denudato il re ucraino che regnava sul tetto del mondo dal 14 ottobre 2000. Per il più giovane inglese (27 anni) si trattava dell'esame di maturità contro un avversario più anziano di 14 anni, ma sempre pericoloso e consapevole che sarebbe stata l'ultima spiaggia di una carriera infinita. Battere Joshua significava entrare nella storia dei massimi come il pugile che realizzava l'impresa impossibile. Infatti il tentativo fallì, ma prima di perdere all'11° round, lo sfidante fece vedere le streghe al campione. Si conclude così l'ultimo tentativo per riportare l'Ucraina sul tetto dei massimi.

Dopo un'attesa di quasi sei anni, l'Ucraina è tornata sul trono, spodestando proprio Anthony Joshua (24-2), facendo saltare il banco dei pronostici, che ritenevano quasi remota la vittoria di **Olek Usyk** (19), salito tra i giganti, dopo aver dominato nei cruiser. Stavolta come nel 2017, ad organizzare gli eventi la famiglia Hearn. Al Wembley Stadium, fu papà Barry il fondatore nel 1982, mentre allo stadio Tottenham Hotspur, a Nord di Londra toccò al figlio Eddie. La sconfitta netta di Anthony Joshua, la punta della ricca scuderia di Eddie Hearn, potrebbe apparire un brutto colpo, ma non è proprio così. Da avveduto promoter, dal 2018 la Matchroom ha il 50% dell'attività di Usyk, il



resto appartiene alla K2, ovvero ai fratelli Klitschko, presenti a Londra e felicissimi del risultato. Che ha premiato oltre ogni previsione lo sfidante più anziano. Se qualcuno avesse avuto qualche dubbio sul risultato, a cancellarli è stata l'ultima ripresa, con Joshua in affanno e sull'orlo del KO. Che poi, oltre alla superiorità dell'ucraino, si fosse aggiunto il problema all'occhio destro di Joshua, non cambia nulla. La realtà della sfida è che il maggior tasso tecnico di Usyk ha determinato la vittoria dello sfidante, andando oltre ogni situazione meno favorevole secondo i pronostici della vigilia. Gli Oltre 60.000 spettatori hanno sperato che Anthony Joshua, mantenesse le quattro sigle (WBO, WBA, IBF e IBO), ma hanno anche capito che la strada per farcela si faceva sempre più in salita, ripresa dopo ripresa. Nonostante il gap del peso, quasi nove kg. a favore di Joshua, l'età: 34 anni dell'ucraino contro i non ancora 32 dell'inglese e la struttura decisamente inferiore, il nuovo campione ha dettato i tempi dell'incontro con una sicurezza incredibile. Al contrario di Joshua che non ha mai messo in pericolo lo sfidante, il nuovo campione quando affondava i colpi, creava situazioni allarmanti al rivale. Incontro condotto su ritmi non eccezionali, comunque di buon livello, che alla soglia dell'ottavo round poteva definirsi in parità. Dalla nona tornata la bilancia del rendimento ha iniziato ad orzare verso il già campione cruiser, ancora pimpante e sempre più veloce nell'esecuzione dei colpi, che si infittivano minuto dopo minuto. Concordi i giudici sul risultato a favore di Usyk, anche se i cinque punti assegnati dall'ucraino Fesenko (117-112) per il connazionale erano forse troppo generosi, mentre i quattro di Wisfeld (Usa) come i tre di Foster (G.B.) rispecchiavano la realtà di quanto si è visto sul ring. Usyk, con questa vittoria conferma di essere un campione dall'incredibile longevità e rendimento. Nato il 17 gennaio 1987 a Simferopoli in Crimea, salito sul ring a 15 anni, disputando in maglietta 350 incontri, lungo i quali ha vinto l'oro olimpico a Londra 2012, titoli mondiali ed

europei, decidendo nel 2013 di passare professionista, assieme al suo grande amico Vasyl Lomachenko. In quell'anno, accompagnati da Anatoly, il papà di Vasyl, si presentarono a Bob Arum (Top Rank) che accolse la richiesta di Lomachenko, declinando quella di Usyk, ritenendolo non adatto al professionismo e in una categoria poco appetibile come quella dei cruiser. Infatti, mentre Lomachenko debuttava a Las Vegas, pagatissimo, Usyk faceva altrettanto a Kiev, con borse decisamente più modeste, disputando i primi nove incontri col promoter Alexander Krassyuk e il manager lituano Egis Klimaz che gestisce alcuni dei più forti pugili dell'Est Europa. Oggi il vecchio Arum si morderà le mani mentre l'ucraino si è tolto un altro sasso dalle scarpe. Il promoter Eddie Hearn, anche se avrebbe preferito che Joshua mantenesse le cinture, non si preoccupa più di tanto. Infatti ha informato la stampa che nel caso di sconfitta dell'inglese, era prevista la rivincita.

MAXIM VS MARKO

Nell'importante locandina figurava anche il welter **Maxim Prodan** (19-1-1), ucraino residente a Milano da oltre un decennio. Allievo di Franco e Alessandro Cherchi, che lo hanno fatto crescere nella OPI GYM 82, con la giusta gradualità, assicurandogli anche un lavoro, all'interno del gym e nel contempo programmandolo nel Teatro Principe, la bomboniera della boxe milanese, tornata in vita dopo oltre mezzo secolo di silenzio. Debutta nel 2015 e diventa uno dei beniamini della struttura, vittoria dopo vittoria, fino al grande salto di qualità, quale l'inserimento nel cartellone londinese, dove ha messo in palio la cintura internazionale IBF dei welter, conquistata nel 2019 e difesa due volte sempre nella sua Milano, la città di residenza. Il match di Londra è contro l'albanese **Florian Marku** (9-0-1), residente a Londra, professionista dal 2018, molto apprezzato dal pubblico per il temperamento da guerriero. Marku, nell'ultimo match disputato il 20 febbraio scorso, aveva battuto **Rylan Charlton** (6-1-1) per getto della spugna all'ottavo round, dopo essere stato contato nella sesta ripresa. Nell'occasione la reazione di Marku risultò furiosa, portandolo al successo prima del limite. Lo stesso temperamento battagliero che distingue Prodan, ucraino di nascita, licenza romena e residenza italiana. Nel suo record figura un solo pari, contro il panamense Manuel Largacha, di stanza in Spagna il 25 maggio 2017 dopo otto round sofferti. A distanza di nove mesi, il 17 febbraio 2018, sempre sul ring del Principe, fu ancora battaglia colpo

su colpo fino al sesto round, quando Prodan trova il bersaglio alto con due saettanti destri che scaraventano il panamense al tappeto per il conto totale. Sicuramente il match più violento di quelli disputati dall'ucraino. Per la sfida contro l'albanese, Alessandro Cherchi non ha sbagliato nulla. Prodan si è preparato alla Opy con Franco Cherchi e ha svolto un lungo stage a Kiev in Ucraina, molto importante per la validità degli sparring. Inoltre ha realizzato sul ring, quel salto di qualità, che sembrava bloccarlo nella crescita. Si è visto un pugile mobile sulle gambe, sul tronco e non più monotematico in attacco. Il match ha visto di fronte due guerrieri, con Marku più concreto in avvio, poi il recupero di Prodan che a giudizio degli spettatori meritava il successo. Così non è stato, ma la prova del ragazzo cresciuto pugilisticamente a Milano, ha dato la svolta e la consapevolezza di quel salto di qualità atteso da tempo. Sicuramente lo rivedremo presto sul ring, senza escludere un nuovo impegno a Londra. Per meglio capire la prova di Maxim, l'incontro me lo descrive Alessandro Cherchi che era all'angolo: "Due giudici su tre hanno premiato l'albanese, mentre il terzo ha scelto alla grande Maxim, forse esagerando. Io dico che il mio ragazzo non aveva perduto, al massimo potevano dare il pari e avrebbero tolto qualcosa a Maxim. C'è amarezza per la sconfitta immeritata, come hanno confermato i fischi del pubblico al verdetto. Purtroppo i giudici inglesi non perdono mai l'occasione di confermare uno sciovinismo atavico e deleterio. Maxim ha tenuto l'iniziativa e colpito con più precisione di Marku, che nonostante le struttura da superwelter, non ha mai messo in pericolo l'ucraino di Milano. Mentre l'albanese in alcuni momenti ha sofferto la pressione del rivale. Aver perduto la cintura Internazionale IBF welter in questo modo spiace e non poco. Abbiamo chiesto subito la rivincita e speriamo che ci venga concessa. Siamo disposti ad ospitarla in Italia, visto che siamo andati in Inghilterra e abbiamo pagato scotto. Chi aveva scritto che era una battaglia perduta in partenza sbagliava e non di poco. Maxim sapeva che questa opportunità significava il salto di qualità per uscire dai confini nazionali. Si è allenato sia in Italia che in Ucraina, ha capito che doveva migliorare sul piano tecnico e tattico e lo ha dimostrato a Londra. Il verdetto gli ha dato torto, ma il pubblico e la critica lo hanno promosso e questo è più importante. Ci sono sconfitte che valgono più di vittorie fasulle".

•In questa pagina la sequenza fotografica del match di Maxim Prodan

FURY SCHIANTA WILDER ALL'11° ROUND

UNA SFIDA VIOLENTA, CON SEI K.D.

di **GIULIANO ORLANDO**

Las Vegas, 9 ottobre 2021 - Sul ring della T-Mobile Arena di Las Vegas, che si conferma la città americana più attiva nell'organizzazione di eventi in guantoni, quest'anno ne ha messi in calendario ben 14, questo era il nono, l'appuntamento del 9 ottobre, allestito da Bob Arum e Tom Brown, imperniato sulla terza sfida tra il campione **Tyson Fury e Deontay Wilder,** verrà ricordato come una delle più emozionanti battaglie tra giganti del ring. Aggettivarlo è facile: spettacolare, emozionante e drammatico. Ha vinto Tyson il titolare della cintura WBC, come da pronostico, ma per riuscire nell'impresa ha dovuto superare il buio di due atterramenti nel quarto round, dopo che nel precedente, il destro di Tyson aveva fatto inginocchiare Wilder. Nel quarto è uscita fuori la rabbia dell'americano, trovando finalmente il viso dell'inglese, contro il quale ha messo nel destro tutta la potenza ma anche la disperazione di un ex campione, che sa di giocarsi tutto il futuro agonistico su quel colpo. Tyson è crollato al tappeto, ma ha avuto la forza e la volontà di non arrendersi. Sofferente e stordito, ha subito un altro conteggio, utile per recuperare. Anche se nuovamente caduto, si capiva che il rom di origine irlandese, si sarebbe rialzato. A fine round torna al suo angolo, con lo sguardo vigile, deciso ad orzare il match dalla sua parte. Come accade. Le riprese successive sono state un calvario per Wilder, che ha resistito altri sette round, aggrappandosi all'orgoglio del guerriero che è in lui, nonostante la punizione che Tyson gli stava impartendo, senza alcuna pietà. E che aumentava round dopo round. Al decimo gong, ancora il destro di Fury si abbatte sulla mascella di Wilder che afflosciandosi, si aggrappa alle gambe del rivale, come a rifiutare l'onta. Si rialza e miracolosamente, ritrova energie nel giro di pochi secondi al punto da attaccare, senza purtroppo trovare bersaglio. Quando si alza dallo sgabello per la penultima ripresa, lo sguardo di Wilder è assente, la braccia si muovono senza forza. Tyson non ha fretta, sa che l'avversario ha il destino segnato. Alla prima occasione scatta col solito destro al volto da breve distanza e stavolta Deontay precipita al tappeto addirittura con violenza, appoggiandosi sulla spalla sinistra, gli occhi chiusi, immobile. L'arbitro ferma l'incontro senza neppure contarlo, mentre Tyson sale sulle corde del ring, per ricevere gli applausi dal pubblico. L'episodio mi ha fatto tornare alla mente il match di Rocky Marciano (32 anni), contro Archie Moore (42 anni) il 21 settembre 1955, allo Yankee Stadium di New York, davanti a 62.000 spettatori. Nel secondo round, la 'vecchia mangusta', con perfetta scelta di tempo, centra con un destro bomba, subito doppiato, sulla mascella di Marciano che cade pesantemente al tappeto. Il silenzio del pubblico è irreale. Sta per realizzarsi l'impossibile? Dopo la vittoria, Marciano ricorda quel momento: "La testa mi girava come una trottola impazzita. Faticavo a vedere sia l'arbitro che Archie. Mi apparivano come dietro un vetro sporco. Con grande fatica mi rialzai, deciso a non arrendermi". Per contro Archie Moore, dovette arrendersi al nono round, incapace di rialzarsi dopo aver subito i colpi del campione. Dirà negli spogliatoi: "Il match non l'ho perso all'ottavo round, ma nel momento in cui Marciano si è rialzato dopo quei pugni che avrebbero abbattuto un toro. Ho capito che non ce l'avrei fatta a vincere".

Anche se a distanza di 66 anni, mi è venuto spontaneo il parallelo. Nel 1955, era toccato ad Archie Moore, stavolta il segno indiano l'ha subi-

to Deontay Wilder, che tra il 28 novembre 2015 e il 25 settembre 2021 è stato il re assoluto per il WBC, arrivando a dieci difese vittoriose. Con una media di KO impressionante. Oltre cinque anni di regno. Ho conosciuto l'americano nel dicembre 2019, in occasione del suo viaggio a Roma, dove venne ricevuto dal papa. Nonostante la giornata ricca di impegni, fu gentile e concedermi quasi un'ora del suo tempo. Tra le cose che mi colpirono di più, una frase premonitrice. "Nessun regno è infinito. Nella boxe il tramonto spesso è traumatico. Vorrei essere io a dire basta, ma al momento mi sento ancora il più forte e quindi vado avanti a difendere la mia cintura". Impressionava la sua stazza. Con i 2 metri abbondanti su un fisico perfetto, sembrava impossibile ci fosse qualcuno in grado di batterlo e tantomeno di abbatterlo. Anche se il primo segnale negativo l'aveva avuto e non era da trascurare. Il primo dicembre 2018 a Los Angeles, otteneva un pari tirato per i capelli, contro Tyson Fury, che per molte riprese lo aveva fatto soffrire e non poco. Solo nelle ultime, aveva salvato la corona costringendo lo sfidante al conteggio nel nono e nell'ultimo round. Evidentemente non riteneva Fury, l'uomo del destino. Cosa che, purtroppo per lui, è avvenuta due volte. La prima il 22 febbraio 2020 a Las Vegas, con Tyson che stavolta gli concede solo sette round, prima di chiudere la sfida. Un monologo, con un Fury devastante, capace di mettere l'americano al tappeto nel terzo e quinto round, fino alla resa definitiva nel settimo, quando l'angolo di Wilder decide di fermare il massacro. La terza sfida sempre a Las Vegas, sembra aver concluso l'iter del campione di Tuscaloosa, in Alabama, che il 22 ottobre ha compiuto 36 anni. Sul ring, dal lontano 2005 a vent'anni, titolare ai Giochi di Pechino nel 2008, fermato in semifinale dal nostro Clemente Russo. Dopo quella sconfitta, passa professionista il 15 novembre 2008 a 23 anni, affidandosi alla Golden Boy di Oscar De La Hoya con la quale resta fino al 2015, per passare con la famiglia Di Bella. Nel 2019 entra nella scuderia di Al Haymond. Per la parte tecnica ha sempre avuto il vecchio maestro Jay Deas, affiancato dall'ex campione del mondo Mark Breland. Tecnicamente non è mai stato un fantasista, affidandosi al destro esplosivo, che ha spedito al tappeto ben 41 dei 42 avversari sconfitti. Contro Tyson ha trovato un avversario superiore sul piano tecnico, capace di portare una varietà di azioni difficilmente riscontrabili in un massimo. Tyson non è elegante, sotto certi aspetti ricorda Carlos Monzon, legnoso nei movimenti, ma terribilmente efficace. Tra i due la differenza sta sia nella resistenza che nel repertorio offensivo. Non è che il campione WBC abbia fatto tre passeggiate contro il gigante di Tuscaloosa, avendo pagato lo scotto di quattro kd. Anche se alla fine il risultato lo ha sempre premiato. Il destino di Wilder, dopo la pesante punizione e l'età di 36 anni, sedici dei quali dedicati alla boxe, non è ancora definito. Il suo entourage ha assicurato che gli esami fatti presso l'University Medical Center, oltre al check-up, hanno escluso qualsiasi problematica di natura neurologica. "Oltre al labbro ferito – ha riferito Malik Scott il tecnico assunto per la terza sfida con Tyson – e la mano destra fratturata, il resto è nella norma. Sono cose che capitano nella boxe. Della quale non intendiamo parlare per il momento. Trascorrerà il tempo con la famiglia nella sua casa di Tuscaloosa. Per parlare del futuro c'è tempo". Anche se resta l'amaro di una sconfitta pesante, a migliorare l'umore di Deontay, c'è la robusta borsa incassata, che sfiora in totale i 20 milioni di dollari. Cifra che subirà un dimagrimento importante, tra le tasse e le percentuali che spettano ai vari componenti del team, in particolare tecnici e manager. A colpo d'occhio in casa Wilder entreranno meno di 10 milioni. Che restano pur sempre un bel guadagno. Poco meno di 45 milioni a Tyson, che a sua volta dovrà dividere la borsa con parecchia gente. Dai procuratori Bob Arum e Frank Warren, alla MTK Global ai trainers e addetti a qualsiasi cosa, contribuiscono ad alleggerire la pur lauta borsa.

Per quanto riguarda Wilder, la cui famiglia comprende cinque figli, la nuova compagna e alcuni cani che popolano la bellissima villa dove è nato, si calcola che in carriera tra sponsor e borse abbia superato il mezzo miliardo di dollari che rappresentano una robusta assicurazione per il futuro. Contrariamente a troppi colleghi di ring, pur non facendosi mancare nulla in fatto di comodità, comprese vetture e moto, è stato più formica che cicala.

Dall'altra sponda, quella inglese, l'uomo di Manchester dovrebbe riposare fino alla prossima primavera, cercando di non prendere troppi chili, visto che a Las Vegas ha fatto salire la bilancia al peso record di oltre 125 kg. contro i 107 di Wilder. Nei prossimi mesi gli organizzatori interessati, studieranno le varie ipotesi per arrivare alla sfida che il pubblico inglese vuole. Ovvero Tyson-Joshua, passando per qualsiasi traiettoria. La Matchroom di Eddie Hearn ha fatto sapere che nella prossima primavera, probabile a marzo, sarà allestita la rivincita tra Alek Usyk (19) e Anthony Joshua (24-2), in palio una montagna di sigle (WBO, WBA, IBF e IBO), che l'ucraino ha soffiato al gigante inglese il 25 settembre allo stadio del Tottenham Hotspur a Nord di Londra. A tempi molto più brevi, il 30 ottobre a Londra, l'inglese, giamaicano di nascita, Dillian Whyte (28 -2) 33 anni, le due sconfitte portano i nomi di Joshua e Povetkin, anche se quella contro il russo è stata vendicata e il mancino svedese Otto Wallin (22-1), 30 anni, unica sconfitta ai punti contro Fury Tyson il 14 dicembre 2019, se la vedranno per l'interim WBC vacante. Il presidente Mauricio Sulaiman ha fatto sapere che il vincitore affronterà proprio Fury. A meno che si trovi l'accordo entro i primi di novembre di affrontare Alek Usyk, per l'unificazione delle sigle. La qual cosa appare difficile da realizzare, in quanto rischiano di entrare in rotta di collisione i due confronti preannunciati: la difesa di Usyk e quella di Tyson.

Una bella iniziativa della Fpi

SEMINARIO SULLA TECNICA-TATTICA
E COORDINAZIONE MOTORIA PER LA RICERCA DEL TALENTO

• *Il Prof. Massimo Scioti abbraccia il Maestro Zurlo*

INTERVENTI DI FRANCO FALCINELLI, LUCIO ZURLO, MEO GORDINI, GINO FREO E NAZZAENO MELA

di **MASSIMO SCIOTI**

Roma, 16 ottobre 2021 - La nostra Federazione Pugilistica, nei suoi 105 anni di vita, ha avuto il sostegno della sua attività disciplinare da tutti i maestri di pugilato che si sono succeduti in questo lungo periodo.
Oggi abbiamo l'occasione di riconoscere a Franco Falcinelli, Lucio Zurlo, Meo Gordini, Gino Freo , Nazzareno Mela, la passione, l'onestà dell'impegno, la militanza, la loro storia e contemporaneità fatta di grande soddisfazione tratta dal loro proficuo e umile lavoro: il desiderio di far diventare tutti i loro atleti campioni di " se stessi ". Noi tecnici siamo gli eredi: faremo di tutto per "capitalizzare" e socializzare le loro importanti e gloriose esperienze.
Tutti noi abbiamo o abbiamo avuto i nostri adorati genitori ma siamo anche "figli dell'esperienza"!
Sappiamo che le conoscenze aumentano di giorno in giorno e quindi si accelera la loro trasmissione grazie alle molteplici vie comunicative. Sono molto usati i termini "contaminazione" e "ibridazione". Meglio il concetto espresso negli anni cinquanta dal padre della sociologia italiana, professor Franco Ferrarotti, il quale ci ha insegnato a pensare che una scienza fecondi un'altra scienza: le scienze da decenni fecondano lo sport.
Si balla in base alla musica e si cerca di non andare contro tempo!
I pugili si possono paragonare ai ballerini del quadrato in quanto il pugilato è la scienza degli appoggi. Non ci si muove nello spazio di gioco effettivo tanto per muoversi, gli

spostamenti sono decisi o provocati perché c'è un avversario che agisce il quale contende legittimamente la vittoria. I rischi che intraprendono sono dovuti all'incertezza del risultato. Questi nostri onorati Maestri sono testimoni della regola aurea della boxe: l'opponibilità che si verifica quando i due pugili hanno uguaglianza di possibilità di successo ma il risultato li discriminerà. I nostri gloriosi Maestri non sono schiavi del desiderio perché hanno scelto un percorso razionale e desiderano la riuscita degli atleti che allenano: rispettano le prerogative di ogni singolo Pugile; stimolano con cura e tatto gli atleti durante gli allenamenti; dimostrano di avere la pazienza di costruire con il dovuto tempo una brava persona che possa esprimere un buon pugilato. Il loro lavoro è guidato dal pessimismo dell'intelligenza e dall'ottimismo della volontà (E. Kant). Riprendiamo un altro insegnamento del maestro del pensiero appena citato: il passaggio dalla "minorità" alla "maggiorità". I connotati di questa trasformazione risiedono nella possibilità che ha ognuno di noi di attingere fino in fondo alla nostra intelligenza e genialità, esattamente come hanno fatto i nostri illustri colleghi.

I nostri stimati colleghi rappresentano "moderni saggi stoici" in quanto sono capaci di trasformare: la paura, coscienza del pericolo, in prudenza; il dolore, attraverso la sofferenza la conoscenza (Eschilo), in informazione; gli errori in nuovi inizi perché dall'errore ne traggono i necessari insegnamenti; il desiderio in iniziativa; indirizzare il plus energetico dei giovani, il loro modo di essere facinorosi, in strategia per risvegliare il loro "io" pensante, conoscente, raziocinante, giudicante e unificante unico responsabile degli atti della persona. A loro piace "immaginare" e "fare" buone azioni, sono semplicemente virtuosi grazie alla loro coscienza formante.

• *Relatori e premiati*

• *Il Presidente D'Ambrosi apre le danze*

• *I presenti al Seminario*

IVAN D'ADAMO CONSERVA IL TITOLO DEI MASSIMI

UN DERBY CIOCIARO CONTRO IL BRAVO IANNUCCI

di **LUIGI CAPOGNA**

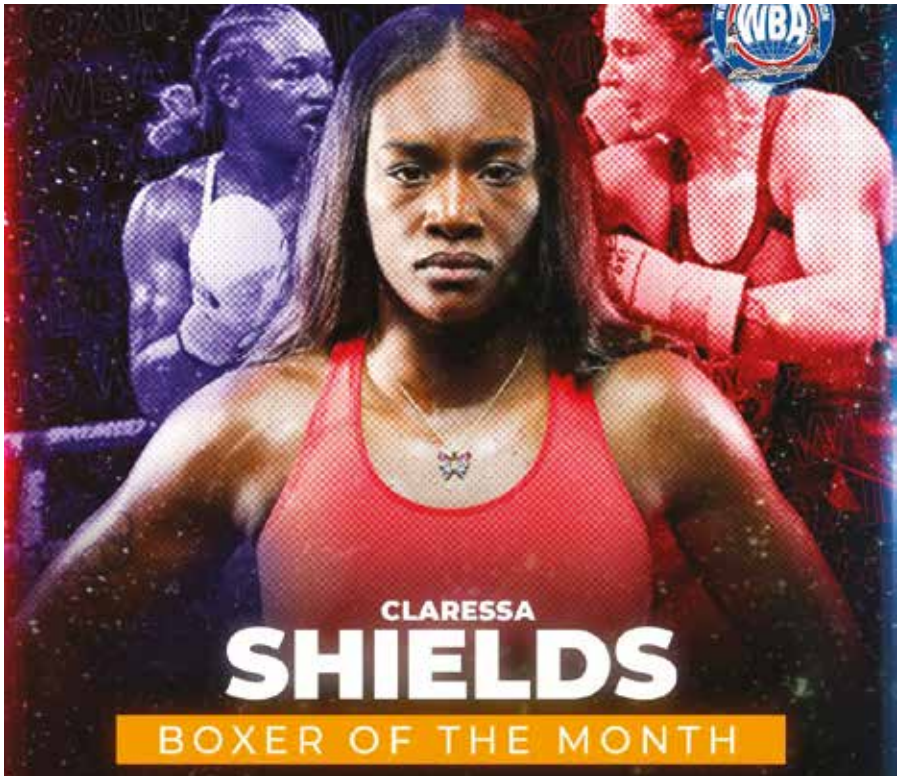
Una grande serata di sport si è celebrata sabato sera 4 settembre a ridosso delle sponde del Liri a Sora. Dentro l'accogliente struttura del palazzetto dello sport "Luca Polsinelli" con la cornice di un attento e caloroso pubblico, limitato solo nel numero per le ultime disposizioni ministeriali, si è disputato il campionato italiano dei pesi massimi di pugilato tra il detentore Ivan "Il terribile" D'Adamo da Sant'Elia Fiume Rapido e lo sfidante ufficiale Paolo Iannucci di Isola del Liri. Si è trattato in assoluto di un evento eccezionale in quanto è raro riscontrare negli annali pugilistici la disputa di un derby stracittadino per l'assegnazione della cintura tricolore dei pesi massimi e ancor di più trattandosi di un rematch dopo la precedente sfida svoltasi tra i due ad Alatri il 28 aprile 2019 con in palio il Trofeo delle Cinture WBC-FPI che vide allora trionfare D'Adamo in virtù di una maggiore incisività e continuità d'azione. I due "colossi" ciociari si sono distinti come tra i più interessanti fighter neo professionisti degli ultimi anni e quindi degni finalisti sia di quell'importante Torneo che di questo ambitissimo titolo. Paolo Iannucci, nato e cresciuto pugilisticamente ad Isola del Liri nella gloriosa palestra della "Franco Valente" ha continuato il suo percorso sportivo sotto l'attenta guida del maestro Gianluca Gabriele disputando tra i dilettanti oltre settanta incontri nelle categorie dei massimi e supermassimi, ottenendo lusinghieri risultati ed importanti successi tra cui il Guanto d'oro nel 2008, Il Campionato Italiano nel 2009 e la medaglia di bronzo ai Campionati Italiani del 2010. Da allora la sua carriera viene messa in forte discussione per una serie di problemi fisici alla schiena. Interrompe l'attività agonistica per riprenderla nel dicembre del 2016 tra i professionisti. Molto più travagliata e sofferta invece la storia di Ivan D'Adamo che ha fatto il suo esordio a ventinove anni, età in cui molti pugili appendono a volte i guantoni al fatidico chiodo, e che da allora ha disputato oltre 25 match tra i dilettanti conquistando il titolo di Campione Regionale senior 2016 dei pesi massimi. Da pugile professionista e la sicurezza di un lavoro come operatore ecologico nel comune di S. Elia Fiume Rapido, dove risiede con la consorte Daria e i suoi "gioiellini" Dorian e Gregory di 15 e 9 anni, riesce a conciliare i quotidiani impegni lavorativi con la sua più grande passione: la boxe. E proprio attraverso la boxe, con la paternale dedizione del suo eccellente maestro Giuseppe Tucciarone, ha saputo reagire e ritrovare certezze e serenità che la vita aveva improvvisamente messo a dura prova conquistando, il 14 marzo scorso, con pieno merito il vacante titolo di campione italiano a spese del toscano Eduardo Giustini.

La riunione, ravvivata dalla voce inconfondibile del "ring Announcer" Valerio Lamanna, con in cartellone ben cinque incontri professionistici ed imperniata sul main event per la difesa del titolo italiano, è

stata organizzata in modo impeccabile dall'unione sinergica delle palestre "ASD Sora" del vulcanico trainer Stefano Soccodato, la "L. Quadrini" del maestro Raimondo Scala affiancato dal general manager Fabio Campoli e da Marco Sardellitti, la "G.S. Training Cassino" del maestro Giuseppe Tucciarone coadiuvato dalla brava Martina Rotondo e dall'imprenditore William Tanzi sotto l'egida della Opi Since'82, società di management della famiglia Cherchi e vera istituzione nel mondo della boxe professionistica, il tutto con il concreto sostegno di molte realtà commerciali ed imprenditoriali del territorio ed il patrocinio dell'Amministrazione Comunale nelle persone del Sindaco Roberto De Donatis, l'Assessore allo Sport Daniele Tersigni e l'Assessore alla cultura Sandro Gemmiti. Il sotto clou è iniziato con la vittoria abbastanza agevole del "colored" romano Omar Nguale Ilunga che, tornato a respirare la sana ebbrezza del ring, si è agevolmente imposto sull'espertissimo pari peso medio Giuseppe Rauseo dimostratosi molto attento e raccolto per tutto l'arco delle previste quattro riprese.
Ottimo il debutto tra i professionisti del promettente e longilineo massimo leggero Virgilio "Dodò" Vinciguerra "cassinese" della vicina Piedimonte S. Germano che ha riportato una meritata vittoria al cospetto del coriaceo trentasettenne Ignazio Di Bella. Il match sin dal primo round è stato molto vivace, nonostante la struttura fisica dei contendenti, caratterizzato da repentini diretti e ganci molto efficaci e spettacolari. Colpi incisivi e buone combinazioni per Vinciguerra che ha adottato la tattica giusta muovendosi sui laterali, scaricando veloce e uscendo subito dall'azione. Un esordio che lascia presagire un roseo cammino sportivo Cristiano Campoli, Il colleferrino già ciociaro d'adozione, nei pesi superleggeri ha saputo egregiamente districarsi nei confronti di un determinato Fabio Selvaggio dimostrando un netto miglioramento rispetto alle precedenti esibizioni; infatti ha portato buoni colpi per tutti i sei tempi incrociando sistematicamente le veementi reazioni del toscano nel cui bagaglio non mancano certamente intraprendenza e determinazione.
Meno suspense fra i pesi superleggeri Vincenzo Finiello ex campione italiano e Lester Cantillano. Si è trattato di quasi un monologo, pur se il nicaraguegno è stato al copione con coraggio. La differenza si è notata nella sostanza e precisione dei colpi doppiati: più fumanti ed evanescenti quelli di Cantillano molto incisivi e precisi quelli del salernitano "pontecorvese" di adozione ma ormai "sorano" per diritto acquisito che dopo questa probante prova portata a termine con scioltezza e con ottima scelta di tempo guarda con interesse oltre i confini nazionali.
Il match clou è stato degno del ruolo. Ivan D'Adamo e Paolo Iannucci hanno intessuto dieci riprese a tutto vapore. Ha vinto D'Adamo e ha conservato il titolo nazionale ma Iannucci pur sconfitto è uscito dal match a testa alta perche ha dimostrato di aver ancora parecchie cose da dire nel mondo della boxe. Il combattimento è stato a tratti molto intenso ed ha fornito forti emozioni. Entrambi hanno cercato di portare il confronto sulla forza fisica. D'Adamo non ha sprigionato appieno la sua proverbiale potenza. L'eccessivo calo di peso sceso sotto i cento kilogrammi ha probabilmente inciso sull'impatto del match e in particolare sull'impostazione tattica. Iannucci dal canto suo ha cercato di dare un certo ordine ed un fraseggio tecnico in cui avere migliori armi ma non sempre è riuscito nel suo intento. L'incontro denso di altissimi contenuti tecnici e agonistici ha visto alternarsi fasi intense e piacevoli accompagnate sistematicamente dall'acceso tifo delle due fazioni al seguito. Il verdetto con decisione unanime dei giudici ha sancito la vittoria finale di D'Adamo con i punteggi di 97-94, 96-94 e 97-93. Molto soddisfatti i maestri del riconfermato campione italiano Giuseppe Tucciarone e Stefano Soccodato che all'unisono hanno dichiarato con orgoglio: " Siamo fieri di guidare e curare un atleta come Ivan che dopo travagliate vicende è arrivato con tanta determinazione a raggiungere una maturità atletica e mentale notevole. Di contro nell'angolo opposto i maestri Gianluca Gabriele e Roberto Vitale nonostante la delusione per il verdetto sfavorevole, si sono dimostrati molto soddisfatti per la condotta del match, abbastanza fiduciosi per il futuro del loro assistito ed hanno dichiarato:" Paolo Iannucci questa sera ha palesato notevoli miglioramenti tecnici e caratteriali molto importanti per poter capitalizzare al meglio altre future chance che sicuramente merita e che affronteremo sempre con il solito entusiasmo. E' giovane e può recitare ancora un ruolo di primo piano nel prestigioso panorama dei pesi massimi".

Duro colpo per la Boxe Femminile

CLARESSA SHIELDS VUOLE LASCIARE LA BOXE PER LA MMA



di **LUCA DE FRANCO**

Due medaglie d'oro alle Olimpiadi (nel 2012 e nel 2016) ed attuale campionessa del mondo dei pesi superwelter WBC/WBO/IBF/WBA, basta questo per spiegare chi è la 26enne statunitense Claressa Shields a chi non ha mai sentito parlare di lei. Il bello è che i titoli mondiali che ha vinto sono molti di più: è stata anche campionessa dei pesi supermedi WBC/IBF e campionessa dei pesi medi IBF/WBA/WBC/WBO. La Shields ha raggiunto questi obiettivi in meno di cinque anni: ha debuttato da professionista nel novembre 2016 ed ha sostenuto l'ultimo combattimento lo scorso marzo. Il suo record è composto da 11 vittorie consecutive, solo 2 prima del limite. La vittoria più importante è senz'altro quella sulla tedesca Christina Hammer, il 13 aprile 2019 al Boardwalk Hall di Atlantic City (New Jersey, USA). Christina Hammer aveva un record di 24-0 ed aveva battuto avversarie conosciute a livello internazionale come la francese Anne Sophie Mathis, la svedese Mikaela Lauren e l'americana Tori Nelson (quest'ultima è stata battuta anche dalla Shields). Claressa Shields ha superato ai punti Christina Hammer al termine delle dieci riprese previste. I risultati ottenuti hanno convinto la Shields di essere la più grande campionessa della storia del pugilato femminile e non ha problemi ad affermarlo

quando la intervistano ed a scriverlo sulla sua pagina Instagram. Molti giornalisti americani la considerano la migliore indipendentemente dalla categoria di peso. Tutto questo, però, non la soddisfa e lei sta pensando di abbandonare la boxe per dedicarsi solo alle arti marziali miste. I motivi? Li ha spiegati lei: "Nelle MMA valorizzano le donne facendole combattere nel clou dei grandi eventi, pagandole quanto gli uomini e pubblicizzandole alla grande. Tutto questo non è mai avvenuto nella mia carriera pugilistica. Inoltre, diventando campionessa del mondo anche nelle arti marziali miste potrei dire di essere la più grande combattente di tutti i tempi." Claressa Shields si è preparata nella stessa palestra in cui si allena Holly Holm, la Jackson-Wink ad Albuquerque in Nuovo Messico (USA), ha firmato con la Professional Fighters League ed ha debuttato nelle MMA nella categoria dei pesi leggeri lo scorso 10 giugno con una vittoria per knock out tecnico al terzo round su Brittney Elkin all'Ocean Casino Resort di Atlantic City. La Shields

ha perso le prime due riprese, ma nella terza ha ribaltato la situazione con una serie di pugni che hanno indotto l'arbitro a fermare la contesa. Il secondo match della Shields nelle MMA è previsto per il 27 ottobre contro Abigail Montes al Seminole Hard Rock Hotel and Casino di Hollywood in Florida. Non ha ancora annunciato il ritorno al pugilato. La Shields non è la prima campionessa del mondo di boxe a passare alle arti marziali miste. Lo hanno fatto anche Holly Holm, Heather Hardy e Amanda Serrano e per gli stessi motivi. Heather Hardy ha dichiarato che per combattere senza un titolo in palio nelle MMA è stata pagata 30mila dollari e quella cifra non l'aveva mai ricevuta dagli organizzatori americani di pugilato. Finora, Heather Hardy ha sostenuto 4 incontri nell'organizzazione Bellator con un record di 2 vittorie e 2 sconfitte. Il record di Amanda Serrano nelle MMA è invece di 2 vittorie e 1 pareggio nelle organizzazioni Combate Americas e Ikon Fighting Federation. Holly Holm è diventata famosa nel mondo demolendo in due riprese Ronda Rousey il 14 novembre 2015 a Melbourne, in Australia, nell'Ultimate Fighting Championship 193. Oggi il record di Holly Holm nelle arti marziali miste è di 14 vittorie e 5 sconfitte. Essendo sport completamente diversi, non è detto che una campionessa del mondo di pugilato riesca a vincere il mondiale anche nelle arti marziali miste. Ma un eventuale fallimento non sminuirebbe affatto il valore della campionessa di pugilato proprio perché si tratta di sport che non hanno quasi nulla in comune. Non bisogna stupirsi se gli organizzatori di MMA americani ingaggiano le campionesse di pugilato pagandole molto di più dei loro colleghi della boxe e valorizzandole a livello pubblicitario. Holly Holm, Amanda Serrano, Heather Hardy e Claressa Shields hanno già un loro pubblico che si somma a quello delle arti marziali miste producendo più biglietti venduti, più articoli sulla stampa e più passaggi televisivi. Nello sport americano non c'è spazio per la filosofia, come disse Gordon Gekko (interpretato da Michael Douglas) nel film Wall Street: "L'unica cosa che conta sono i soldi, tutto il resto è conversazione". Se Claressa Shields fa vendere 3000 biglietti in più, se convince un giornalista che non ha mai seguito le MMA a scriverne, un conduttore televisivo ad invitarla nel suo show per parlare della sua nuova carriera nelle arti marziali miste, ha un senso ingaggiarla e pagarla molto bene. Negli Stati Uniti, le arti marziali miste sono un lavoro vero perché consentono ai campioni ed alle campionesse di vivere bene dedicandosi solo ad esse mentre chi pratica il pugilato molto spesso ha anche un lavoro dal lunedì al venerdì e in caso di conflitto di interessi privilegia quello e non la nobile arte. In definitiva: se gli organizzatori americani di pugilato non si adeguano agli standard economici e promozionali delle MMA l'esodo di campionesse continuerà.

Organizzata dalla Promo Boxe Italia

A TRIESTE HASSAN NOURDINE CONQUISTA IL TRICOLORE SUPERPIUMA

VITTORIE DI BUSTAMANTE, PICARDI E ROSSETTI

di **GIULIANO ORLANDO**

TRIESTE, 18 settembre 2021 - Hassan Nourdine (13-5) espugna Trieste e cinge il tricolore superpiuma, impresa notevole visto che sulla carta l'avversario Michele Broili (13-22-2) oltre che più giovane, godeva dell'incitamento del pubblico. Le due situazioni favorevoli non hanno fatto la differenza, semmai il contrario. Sul ring, per cinque riprese Broili è rimasto passivo, subendo l'iniziativa dell'avversario, che ha sfruttato al meglio la situazione. Arricchendo il vantaggio con un conteggio sopportato dal triestino al terzo round. Solo alla sesta tornata Broili è uscito dal letargo offensivo, iniziando a portare quei colpi lasciati inattivi per metà incontro. Non che la riscossa suonasse note trionfali, ma creava un equilibrio che frenava l'emorragia sopportata per troppe riprese. A quel punto solo una riscossa clamorosa avrebbe potuta creare l'inversione di tendenza, che l'allievo del maestro Denis Conte, non ha realizzato per merito di Nourdine, bravo a gestire la situazione, lasciando qualche ripresa a Broili, senza rischiare. Per essere certo del successo ha ripreso in mano la situazione nell'ultimo round, cancellando definitivamente ogni illusione per il tatuatissimo pugile di casa. In sede di presentazione, il maestro Conte, mi aveva assicurato che avremmo visto un Broili diverso dal solito. Non più l'irruento guerriero senza un tema

tattico. Sul ring Broili ha mostrato una maggiore mobilità, quindi una difesa migliore, ma per cinque round non ha mai preso l'iniziativa, limitandosi a indietreggiare. Un invito a nozze per l'allievo di Davide Greguoldo, il maestro della Skull Boxe Canavesana, che guida l'allievo dal tempo dei dilettanti, e spiega: "Quando abbiamo accettato di combattere a Trieste, sapevamo che anche se non facile, ce la potevamo fare. Hassan ha una boxe più completa, un repertorio superiore e una maggiore mobilità. Questo è accaduto puntualmente. Broili non attaccava perché l'avversario era più rapido e non gli permetteva di andare oltre la difesa. Una volta acquisito un vantaggio consistente, Hassan ha diminuito il ritmo lasciando l'iniziativa sempre controllata, all'avversario. Questo abbiamo fatto e il risultato ci ha dato ampiamente ragione. Che due giudici abbiano segnato 98-91 è significativo, anche perché rispecchia quanto è successo sul ring. Il 96-95 di un giudice non lo commento, spero solo che chi di dovere intervenga".
Sul fronte opposto, c'è molta delusione ed è più che comprensibile. L'Ardita Boxe, società triestina nata nel 2018, gestita da Denis Conte, dopo aver allenato per anni alla 'Pino Culot', dove accolse Broili sedicenne, fino al passaggio alla giovane palestra, seguendo il suo maestro, si era esposta finanziariamente nell'organizzare la serata. Passivo contenuto grazie agli sponsor e all'incasso con la presenza contingentata di 350 spettatori, con i 600 usuali: "Lo abbiamo fatto perché eravamo convinti di potercela fare, dopo aver visto i miglioramenti in allenamento. – esordisce Conte – Purtroppo sul ring Michele è rimasto bloccato dall'emozione. Per assurdo avesse combattuto in trasferta avrebbe reso sicuramente meglio. Ad ogni ripresa mi sgolavo che attaccasse, ma la risposta era che non trovava il tempo delle repliche. Solo dopo la metà ha iniziato a far meglio ma la sconfitta è stata netta e dolorosa".
Parlo col nuovo campione, informandolo che è il primo pugile nato all'estero che conquista il tricolore dei superpiuma. Una categoria che ha visto l'aretino **Mario Redi (28-7-7)** conquistare la nuova cintura l'11 dicembre **1970** a Novara, battendo il tarantino **Oronzo Pesare (17-5)**, che tre mesi dopo si prese la rivincita sul ring di Bologna. In pratica si è trattato del primo tricolore ad essere nato all'estero, esattamente a Tazzarine nel Sud del Marocco il 13 giugno 1987, origini berbere, trasferitosi in Italia giovanissimo, scuole svolte ad Asti e sempre ad Asti, i primi pugni in palestra, dove approda solo a 22 anni, dopo lunga attività come calciatore di buon livello. Per quanto riguarda il nuovo campione, l'incontro col maestro Davide Greguoldo è determinante per la scelta agonistica. Campione piemontese nel 2015, agli assoluti tenutisi a Roseto degli Abruzzi, incontra all'esordio Paolo Di Lernia che vincerà il titolo e l'avventura si conclude subito. "L'anno dopo – ricorda il suo maestro – decidiamo il passaggio al professionismo, visto che Hassan aveva già 29 anni e comincia così la nuova avventura".
Un avvio di carriera non facile, sia nella trasferta in Belgio che la sconfitta contro Tiganas.
"Vorrei fare una premessa: come per tutti o quasi i professionisti italiani, il pugilato è una passione. Hassan viene in palestra dopo il lavoro e quindi qualcosa paga in merito al rendimento di chi fa boxe a tempo pieno. Certo sono state due sconfitte pesanti, entrambe nel 2018. La prima a Charleroi in Belgio contro il portoricano Abraham Nova (20), ancora non troppo conosciuto, oggi ai vertici nei pesi piuma, anche se vorrei mettere a fuoco che al momento del KO, al settimo round, Hassan era alla pari nel cartellino dei giudici. E quella contro Tiganas al secondo round, con un pugno della domenica a freddo. Nella boxe ci sta".
Avete accettato la sfida contro Kaba campione italiano superleggeri. Un rischio non calcolato.
"Kaba era rimasto senza avversari e Mario Loreni, ci chiese se eravamo disposti ad affrontarlo per una buona borsa, considerato che non era un picchiatore. Hassan era d'accordo e perdemmo ai punti. Fu un errore, perché la differenza di categoria era evidente. Contro Broili avevamo valutato tutto. Soprattutto che combattevamo nella giusta categoria e che il triestino era alla nostra portata. Come il ring ha dimostrato. Anche se non è più un giovanissimo, Hassan ha sempre voglia di migliorarsi e per farlo da parecchie stagioni trascorriamo le ferie negli USA, da Los Angeles e Miami e Las Vegas, facendo i guanti con pugili di valore".
Il campìone è giustamente soddisfatto, ma tiene i piedi per terra:
"Mi ha sorpreso la tattica passiva del mio avversario. Pensavo che mi avrebbe assalito dal primo minuto. Quando ho realizzato che Broili badava solo a difendersi, ho preso io l'iniziativa e l'ho mantenuta fino al quinto round. Nella seconda parte ho gestito la situazione, senza rischiare nulla. Adesso mi concedo un breve riposo e poi si torna in palestra per migliorare ancora. Spero di poter disputare alcune difese e poi fare un pensierino in Europa".
Oltre al tricolore superpiuma Mario Loreni ha allestito un contorno di ottimo valore. Il promoter bresciano è quello che in questo 2021 ha svolto più attività e, visti i programmi in prospettiva manterrà il ruolo di capofila. Al Palachiarbola di Trieste, la sua Promo Boxe Italia, col figlio Graziano matchmaker, oltre alla sfida tricolore, ha presentato tre pugili dalle ottime prospettive future. Il leggero napoletano Gianluca Picardi (10-1) 29 anni di Casoria, in attesa di affrontare il vincente tra Vairo Lenti e lo sfidante Marvin Demollari, per lanciare la sfida al neo campione, incrocia Maichol Escobar (9-23-2) anni 34, pro dal 2009 in Nicaragua dove è nato. Nel 2011 si trasferisce in Europa, soggiornando in Francia e Spagna, fermandosi in Italia a Vicenza dal 2017 dove risiede e si allena. Ha incontrato tutti i pesi piuma e leggeri nostrani, perdendo alla distanza. Solo Luca Rigoldi nel 2018 riuscì a batterlo per KO. Picardi ha combattuto con intelligenza, non rischiando più di tanto contro

un pugile rotto a tutte le malizie e molto resistente.
Il maestro Fabio Lampugnani è sempre più orgoglioso della sua allieva **Valentina Bustamante (2)** che migliora ad ogni incontro. Lo ha fatto nella precedente stagione quando era ancora dilettante, vincendo il torneo in Svezia, dopo l'argento in Portogallo e in Olanda. Battendo atlete di valore che sono andate a Tokyo. Lo scorso gennaio ha vinto nei leggeri il titolo assoluto ad Avellino. Avrebbe meritato ampiamente di prendere parte ai Giochi olimpici. Purtroppo per colpa del Covid 19, è saltata la selezione americana, dove in rappresentanza del Cile, dove è nato il padre - avendo doppio passaporto - avrebbe sicuramente ottenuto il pass. Fabio Lampugnani, che l'ha guidata fin da quando, accompagnata dal padre, entrò in palestra a Pavia giovanissima, ne spiega l'evoluzione tecnica. "Nei primi anni affidava tutto alla forza fisica, poco curandosi dell'aspetto tecnico. In particolare con le ragazze bisogna capire quando è il momento del cambiamento, senza forzare le cose con anticipo. Valentina ha un temperamento da guerriera e ama la battaglia. Saper indirizzare questa caratteristica in abbinamento alla parte schermistica e quindi alla tecnica è un lavoro di grande pazienza. Ci sono riuscito negli ultimi anni e i progressi si sono visti". A Trieste ha dato un saggio delle sue qualità, dominando dal primo all'ultimo minuto, l'esperta serba **Ksenija Medic (2-20-2)** 23 anni, professionista dal 2016 a 18 anni, attiva in tutta Europa (Turchia, Francia, Ungheria, Montenegro, Germania, Georgia e Spagna), vista più volte in Italia, la prima nel 2018 al debutto di Sara Corazza e l'ultima a Livorno, lo scorso febbraio sconfitta da Martina Righi. Contro la Bustamante ha badato solo a non essere travolta, ha faticato parecchio per tenere i sei round. Vittoria schiacciante e anche il desiderio di non considerare chiuso il sogno olimpico. "A Parigi nel 2024 avrò 28 anni, l'età giusta per dare il meglio. Ho letto che il presidente D'Ambrosi si è detto aperto all'ingresso dei professionisti per i Giochi. Mi metto a disposizione per l'evento. Sono la campionessa italiana in carica, penso di meritare questa opportunità, visto che combatto da peso piuma, pronta ad affrontare ogni rivale anche nei leggeri". Il medio **Giovanni Rossetti (5-1)** 20 anni di Sava (Taranto), campione italiano dilettanti nel 2019 a Roma, nell'occasione il più giovane (18 anni) dei vincitori, è tornato a combattere dopo la sconfitta contro il palermitano Gianluca Pappalardo, sia pure di stretta misura, nella finale per il titolo FPI. Una frenata imprevista, dell'allievo di Mimmo Quero. Per il rientro è stato scelto il serbo **Ognien Raukovic (8-22)**, rivale di routine, ma quello che importava era capire se il talentuoso pugile avesse tratto utile lezione per il futuro. Rossetti ha vinto senza affanno, giostrando con eleganza e abilità, anticipando un rivale che ha messo tanta buona volontà ma sempre una linea sotto l'avversario. Il ragazzo svezzato a Cuba e fatto crescere da Cataldo, ha talento da vendere, per questo la mia personale impressione e che debba ancora convincere sé stesso ad essere più cattivo e disposto a soffrire se dovesse occorrere.

INFORMATIVA FPI

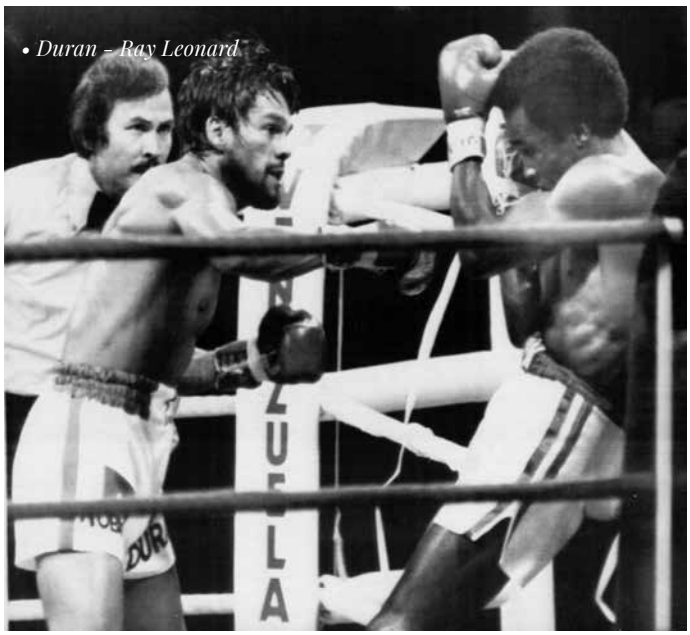
Con la presente la Federazione Pugilistica Italiana venuta a conoscenza e preso atto della situazione emersa nel corso dell'incontro di Pugilato disputatosi in data 18.09.2021 a Trieste tra i Pugili Michele Broili e Hassan Nurdine, valevole per il titolo italiano dei pesi superpiuma, vuole chiarire immediatamente la propria posizione e renderla pubblica.
Durante l'incontro si sono notati alcuni tatuaggi sul corpo del Pugile Broili inneggianti al nazismo e, come tali, costituenti un comportamento inaccettabile e stigmatizzato da sempre dalla Federazione Pugilistica Italiana, la quale è costantemente schierata contro ogni forma di violenza, discriminazione e condotta illecita e/o criminosa.
Ovviamente di tale comportamento è esclusivamente responsabile il tesserato che lo ha posto in essere e, semmai, indirettamente ed oggettivamente la Società di appartenenza che lo abbia avallato e/o tollerato.
Alcuna responsabilità può e deve essere ascritta alla Federazione Pugilistica Italiana, la quale non può essere a conoscenza delle scelte personali di ogni singolo tesserato sino a quando non ne abbia contezza.
La F.P.I. , condanna e stigmatizza con forza e perentoriamente il comportamento del proprio tesserato e si dissocia da ogni riferimento che i tatuaggi offensivi dallo stesso portati evochino.
Tale comportamento è in palese contrasto con le norme sancite dal "Codice di Comportamento Sportivo del C.O.N.I. (art.5)" che la F.P.I. recepisce, condividendone spirito e contenuto.
Per tali ragioni la F.P.I. si riserva di sottoporre agli Organi di Giustizia Federali tale comportamento affinché ne sia, nelle opportune sedi, valutata la contrarietà rispetto allo Statuto ed ai Regolamenti Fedarli ed vengano adottate le opportune misure sanzionatorie anche a tutela dell'immagine della Federazione Pugilistica Italiana.
Riservandosi, altresì, ogni opportuna azione.

Un Campione dentro e fuori dal ring

ROBERTO DURAN: DIETRO LE QUINTE

di **GIOVANNI CALABRESI**

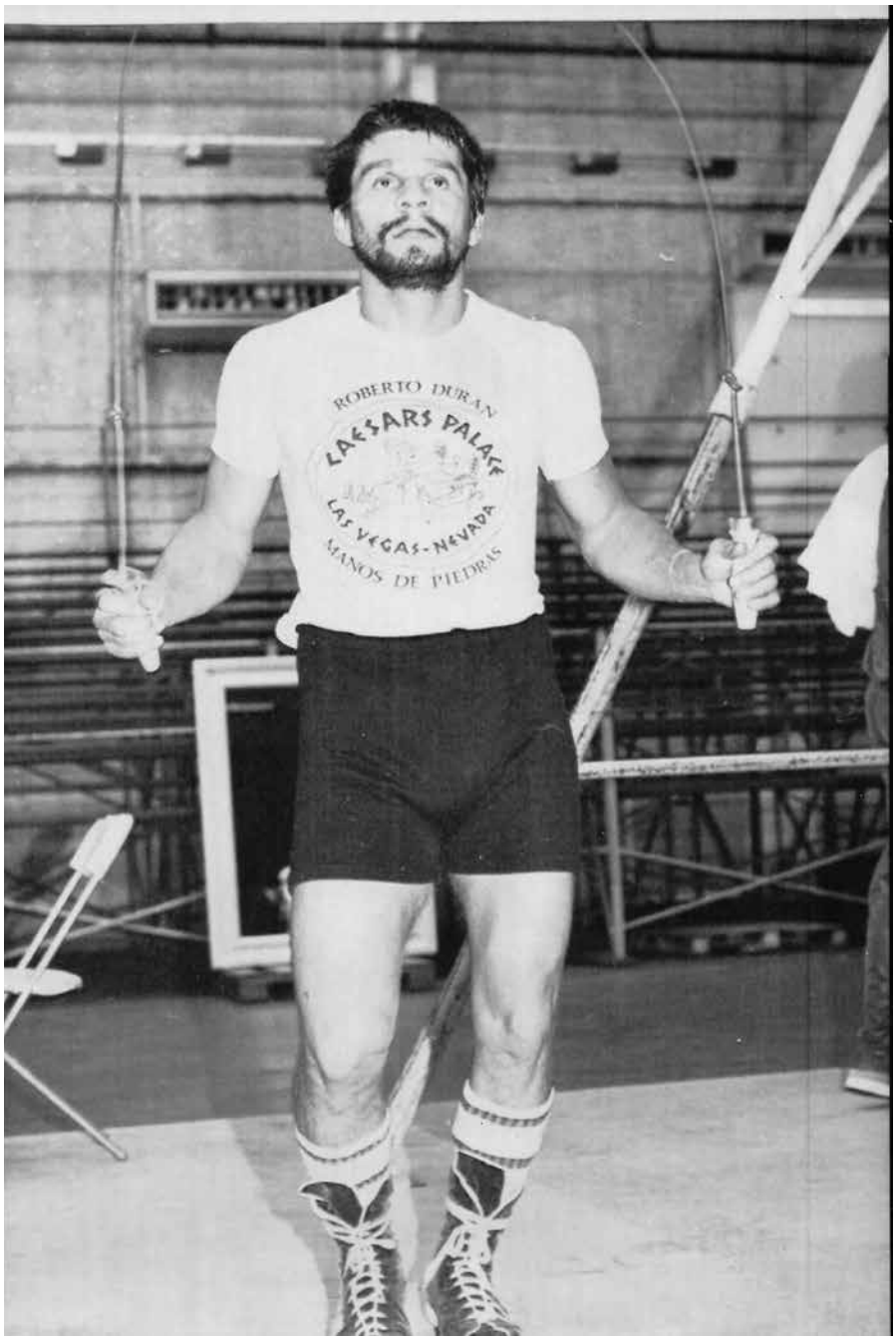
Di Panama si conoscono due cose, il Canale che mette in comunicazione l'Oceano Atlantico con il Pacifico e Roberto "Mani di pietra" Duran uno dei più grandi combattenti di ogni tempo capace in 33 anni di attività pugilistica della conquista di quattro corone mondiali, i leggeri categoria dove per più di sei anni ne fu l' incontrastato dominatore e a seguire, quelle dei welter, dei medi jr. Junior e dei medi. Di questo pugile i più conoscono tutto ciò che concerne la sua carriera ma pochi sono a conoscenza dei risvolti più intimi della sua vita privata, della sua infanzia, della sua adolescenza, di quegli anni determinanti per la formazione di ogni individuo. Duran nacque a "El Chorrillo", uno dei quartieri più poveri di Panama City, il 16 Giugno 1951. Il padre Margarito Duran Sanchez era un cuoco messicano in forza alle truppe dell'esercito americano che presidiavano il Canale, la madre Clara Samaniego all'epoca del concepimento di Roberto aveva 17 anni, ma quello era già il suo quarto figlio. Clara ebbe il primo figlio, Domingo, da un portoricano che l'abbandonò presto, il secondo figlio, una bambina, Marina, avuta da un filippino ma anche con lui la storia fu breve. Poi conobbe Margarito ed ebbero un figlio, Alcibiades, che visse solo due anni, nel frattempo era venuto al mondo anche Roberto, il futuro "Manos de Piedra". Aveva poco più di un anno, quando il padre Margarito abbandonò la famiglia e al seguito dell'esercito americano si trasferì in California, in Germania, in Vietnam e infine si stabilì a Flagstaff in Arizona dove mise su un'altra famiglia. La madre Clara costretta a tirare su i figli senza alcuna prospettiva, si appoggiò alla sua famiglia di origine e vivevano tutti insieme, perché a Panama il legame di sangue è molto forte. In questo contesto sociale, l'infanzia di Roberto fu molto breve, dovette crescere in fretta, a cinque anni racimolava qualche spicciolo lustrando scarpe, e più tardi come lavapiatti, imbianchino, danzando " Salsa " per strada a beneficio dei turisti. Era ancora un bambino quando conobbe colui che sarebbe divenuto uno degli uomini più importante della sua vita, un clown di strada che riempì il vuoto della mancanza di una figura paterna, si chiamava Candido Natalio Diaz, conosciuto in tutta Panama come "Chaflan", un adulto pittoresco, un clown di strada che sbarcava il lunario ballando nei bar, improvvisando ring dove i ragazzini si esibivano in incontri di boxe o di wrestling e chiedendo offerte ai passanti. "Chaflan" guidava e pro-


• Duran - Ray Leonard

• Duran - Carlos Palomino

teggeva dai pericoli della strada questa piccola banda di sette, otto ragazzini, divideva equamente con loro quanto a fine giornata avevano racimolato e li esortava a consegnare qualcosa alle loro famiglie. La notte dormivano nei parchi vicino alle stamperie dei giornali, così all' alba i ragazzini per primi prendevano ognuno un pacco di giornali e dando la voce li vendevano per le strade della città. Spesso dovevano difendere i loro giornali dall' assalto dei ragazzi più grandi che arrivati più tardi cercavano di impossessarsene, e Duran già da piccolo dimostrava di avere le mani particolarmente pesanti. Duran iniziò il pugilato a otto anni, affascinato dalla divisa del fratello maggiore Domingo, detto Toti che boxava al "Ginnasio Nacional". Qui tutte le sere portando con se anche la scatola da lustrascarpe Duran sotto la guida di Sammy Medina iniziò un duro tirocinio impressionando da subito per l'abilità che dimostrava nello schivare i colpi e per la durezza dei suoi pugni. A circa nove anni sostenne il suo primo incontro non ufficiale, mise giù tre volte il suo avversario ma l'arbitro, che era il padre del rivale, diede la sconfitta a Duran. "E Roberto – ricordava sua madre Clara – colpì l'arbitro con un terribile pugno". Tuttavia il sodalizio con Sammy Medina non durò a lungo, perché Medina tratteneva per se gran parte dei compensi di Duran, così in un altro di quei soffocanti tuguri che a Panama chiamano palestre, incontrò quello che sarebbe diventato il suo allenatore per tutta la vita, Nestor "Plomo" Quinones. La giornata del giovanissimo Duran iniziava al mattino presto con la vendita dei giornali, proseguiva come lustrascarpe, la sera in palestra e poi ancora a lustrare le scarpe per sette cents. Ma "Plomo" notò da subito le straordinarie qualità del giovanissimo Roberto e dedicò tutte le attenzioni solo a lui. Il pugilato a Panama era iniziato con la costruzione del Canale, portato nel 1910 dai lavoratori provenienti dalle isole Barbados, dalla Giamaica e dai marinai americani di stanza nel Canale. Il primo Campione del Mondo prodotto dal pugilato Panamense fu Teofilo "Panama" Al Brown un altissimo peso gallo molto attivo negli USA e in Europa. Ma la vera esplosione della boxe a Panama si ebbe dopo il secondo conflitto Mondiale con una serie di celebri campioni. Lo studio e Duran non andavano molto d'accordo, a detta della madre Clara, si fermò alla quarta elementare, con una frequenza non molto assidua, i suoi interessi primari erano l' aiuto economico alla famiglia e la boxe. A quindici anni Roberto era alto 165 cm e pesava 50 kg, era un giovane aitante dall' aspetto curato e con i capelli neri e lisci, forgiato dalla dura legge della strada. Una sera tornando da una "fiestas" mentre accompagnava una ragazza a casa, vennero circondati da cinque uomini più grandi di lui che gli dissero: "Adesso ci prendiamo la ragazza". Poco dopo quattro uomini giacevano a terra pesti e sanguinanti e Duran disse all' unico rimasto in piedi " Ora siamo solo io e te". Poche parole che nessun uomo sano di mente vorrebbe sentir uscire dalla bocca di Roberto Duran. La carriera dilettantistica di Duran non fu priva di ostacoli, in quegli anni i militari saliti al governo a Panama, mettevano il bastone fra le ruote ai pugili che non facevano parte di palestre di loro gradimento, Duran combatteva per il "Club Cinquantenario" inviso alla giunta e malgrado avesse spazzato via tutti i suoi avversari, tra cui il talentuoso Rigoberto Riasco, non lo mandarono a rappresentare Panama nella categoria dei 51 kg ai Giochi Panamericani che nel 1967 si svolsero in Canada. Deluso e frustrato da questo atteggiamento Duran con un record di 29 vittorie e 3 opinabili sconfitte, non trovando nessun dilettante che volesse affrontarlo, nel 1968 debuttò al professionismo nella categoria dei piuma sotto la protezione del magnate Carlos Eleta. Eleta e Duran si erano conosciuti in maniera singo-

lare nel 1963, quando il dodicenne Roberto venne sorpreso nella sfarzosa proprietà di Eleta a rubare delle noci di cocco. Eleta colpito dalla personalità del giovanissimo lo invitò in casa e gli offrì il pranzo e qui il giovane Duran si esibì in una delle sue caratteristiche che lo avrebbero accompagnato per tutta la vita, un appetito insaziabile retaggio di una fame atavica. I due si rividero cinque anni più tardi quando Roberto fece il suo esordio professionistico a Colon City superando nettamente in quattro round Carlos Mendoza ed Eleta, uno degli uomini più influenti di Panama, con le mani in pasta in tanti settori, divenne per sempre il suo manager. " Quando lo presi sotto la mia protezione - disse Eleta - Roberto non sapeva né leggere né scrivere, cercai senza successo di mandarlo a scuola , ma era un animale selvatico animato da una carica esplosiva": Roberto si legò visceralmente a Eleta cercando e trovando in lui la figura paterna che non aveva mai avuto e lo chiamò sempre "papà". Tuttavia Roberto non sempre riusciva a stare lontano dai guai, ebbe una rissa in un bar e picchiò un poliziotto in borghese, questo gli costò qualche tempo di detenzione in una delle più violente prigioni di Panama, dove uscì grazie all' intervento dell'influente Eleta. Ormai Roberto era maturo per i grandi palcoscenici ed Eleta lo presentò al Madison Square Garden di New York dove distrusse in un round un duro combattente come Benny Huertas. Considerando che "Plomo" avesse ormai poco da insegnargli, Eleta affidò Duran a due "guru" del pugilato nord americano, Freddy Brown e Ray Arcel che lo sgrezzarono a dovere. Da qui il decollo vertiginoso, nel 1972 Ken Buchanan per il Mondiale dei leggeri, nel 1980 Ray Leonard per il mondiale dei welter, nel 1983 Davey Moore per il mondiale dei medi junior, nel 1989 Iran Barkley per il mondiale dei medi, tutti travolti da un identico cieco furore, intermezzati il 10 Novembre del 1983 dal confronto per il mondiale dei medi perso sul filo di lana contro "Marvelus" Marvin Hagler. Come sappiamo Roberto combattè fino al 2001 e ritirandosi solo per i postumi di un grave incidente automobilistico con un record di 103 vittorie e 16 sconfitte. Guadagnò cifre da capogiro nel corso della sua carriera, milioni di dollari che ha dilapidato, in questo ben supportato dalla moglie Felicidad dedita al gioco, ha avuto donne e figli. Duran è stato sempre generoso negli anni della sua maggior fortuna, non ha mai dimenticato l'infanzia a "El Chorrillo", ha aiutato chiunque aveva difficoltà economiche, in particolare i bambini e per questo è amato e benvoluto da tutti i panamensi. Un periodista ha definito la sua vita: "Una favola con un finale triste".

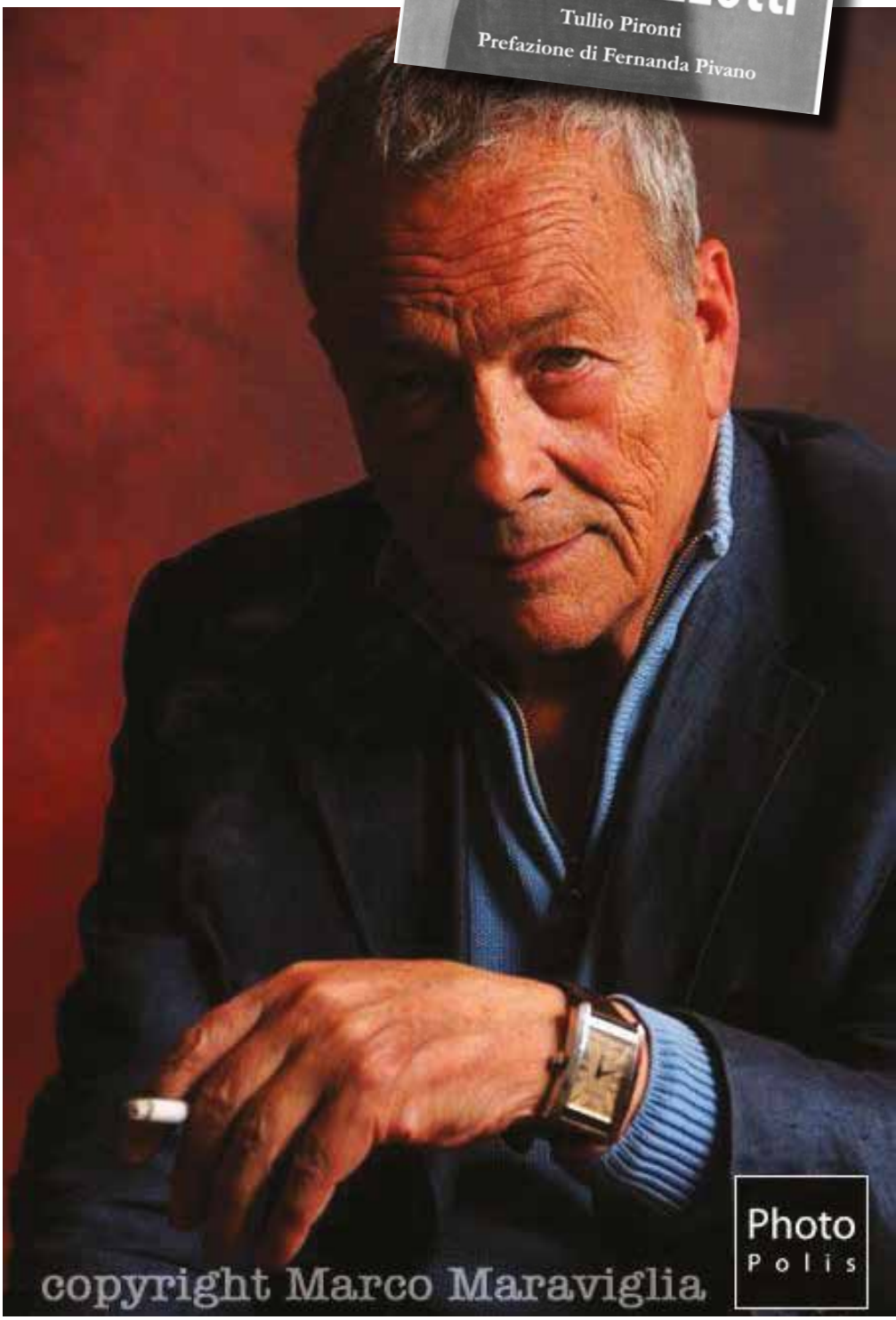


TULLIO PIRONTI: PUGILE, SCRITTORE E EDITORE

UNA VITA DA PROTAGONISTA DENTRO E FUORI DEL RING

di **ADRIANO CISTERNINO**

Napoli, 15 settembre 2021- Scugnizzo, pugile, libraio, editore: una vita in quattro riprese quella di Tullio Pironti, scomparso improvvisamente a Napoli mercoledì 15 settembre all'età di 84 anni. Sembrava incrollabile, inestirpabile dalla sua libreria di piazza Dante, in pieno centro storico. Scrittori, musicisti, giornalisti, docenti universitari, passavano di là, in quella libreria che aveva ereditato dal padre Antonio, e lo trovavano puntuale, col suo sorriso accattivante, sempre pronto ad offrire un caffè al bar o anche – a seconda dell'ora – un pranzo al ristorante in piazza.
Porte aperte, anche in pieno inverno, raccomandava agli impiegati della libreria, perché la gente non deve trovare barriere. E quelle porte aperte erano un po' l'immagine della sua anima, aperta a recepire ogni sussulto culturale del momento per trasferirlo sulla carta stampata.
Amava la sfida, qualunque cosa facesse. E il suo primo terreno di sfida fu il ring, la palestra dell'Olimpia, gloriosa società napoletana, campione d'Italia nei primi anni Cinquanta, guidata dallo storico maestro Nino Camerlingo, la palestra di Agostino Cossia, primo pugile napoletano alle olimpiadi: Melbourne 1956. Cossia era un combattente nato, Pironti aveva paura, era più tecnico: "sul ring mi spinge il coraggio della paura", soleva dire.



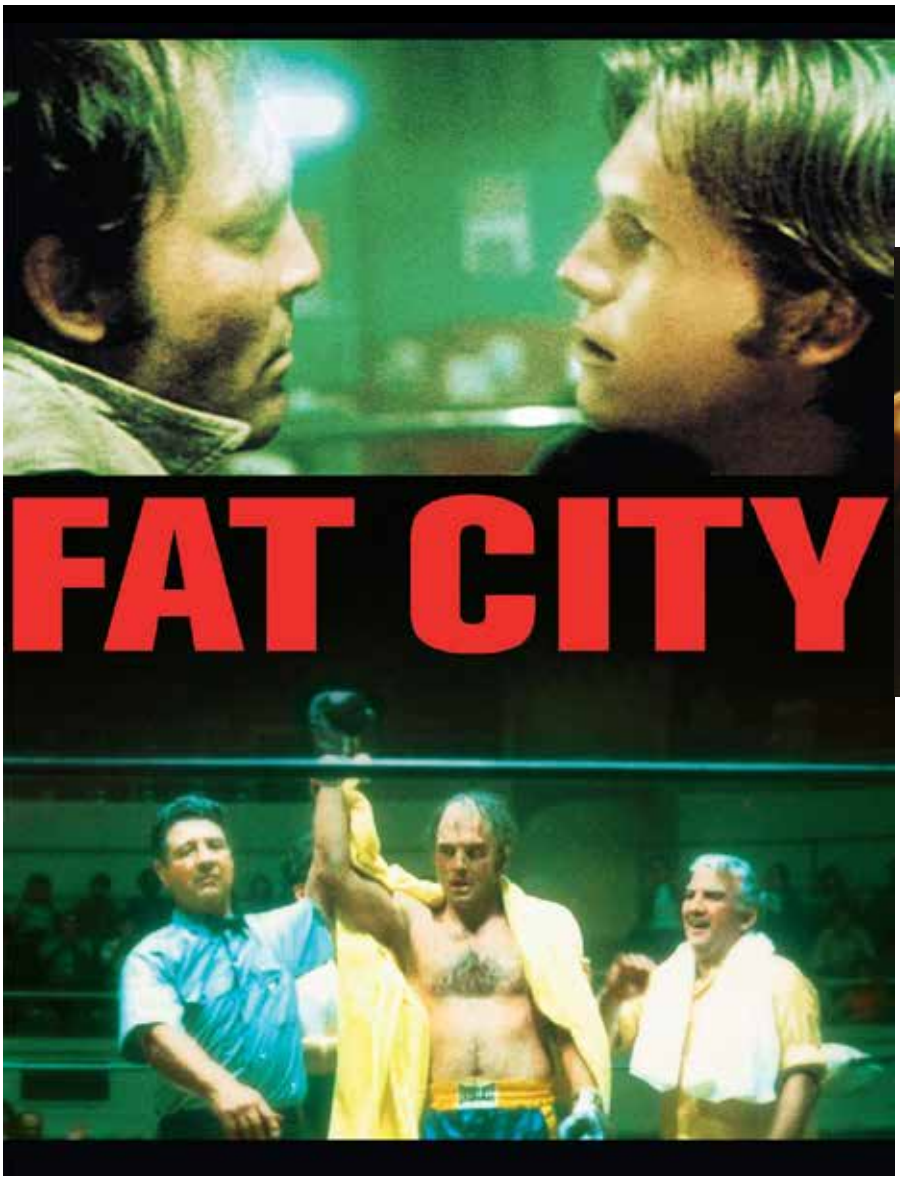
Una cinquantina di incontri, rare le sconfitte, qualche convocazione in nazionale ai tempi di Nino Benvenuti. Aveva promesso alla madre, donna Rosa, che avrebbe smesso il giorno in cui fosse andato kappaò. Mantenne la parola.
"Vidi benissimo partire quel colpo – raccontava – e pensai: lo blocco o lo schivo? Quell'attimo di indecisione mi fu fatale!"
Abbandonò il ring ma non la boxe. Fu a lungo presidente di una società pugilistica, l'Alcione, con sede a pochi passi da piazza Dante. Anche questa, come la libreria, ereditata dal padre. La gestì con pochi amici appassionati come lui.
Già, la libreria, ma col pensiero fisso sempre all'editoria. Mimmo Carratelli, giornalista poliedrico e brillante, inviato alle olimpiadi di Monaco '72 dal giornale ROMA, mandava dei pezzi che non erano solo cronaca delle gare, ma gustose pagine di letteratura sportiva sui personaggi di quella edizione dei Giochi. Su proposta del sottoscritto, Tullio li raccolse e ne fece un libro, il suo primo libro, dal titolo "Monaco '72, la lunga notte dei fedayn", con un capitolo finale, naturalmente, sulla notte insanguinata. Fu l'avvio di una carriera che lo portò a editare qualche centinaia di titoli guidato soprattutto da uno straordinario intuito. Fra i tanti autori, il premio Nobel egiziano Naghib Mahfuz, americani di successo come Easton Ellis, strappato alla concorrenza di un gigante dell'editoria come Mondadori e "Il camorrista" di Giuseppe Marrazzo, che Giuseppe Tornatore tradusse sul grande schermo con l'interpretazione di Ben Gazzarra.
Non trascurò argomenti sportivi e la boxe in particolare, il suo primo amore: nel 1990 pubblicò "Mike Tyson, una storia americana" di Silvia Kramar.
Il giorno dopo la sua morte un cartello (firmato: Eduardo) appiccicato alla libreria recava la scritta "Senz'altro sarai in paradiso al primo piano, sig. Tullio"; parafrasava il titolo del suo secondo libro autobiografico. Il primo, "Libri e cazzotti" uscirà in seconda edizione tra pochi mesi per Bompiani, era il suo ultimo orgoglio. Non ha fatto in tempo a vederlo.

• *Foto di Gughi Fassino*

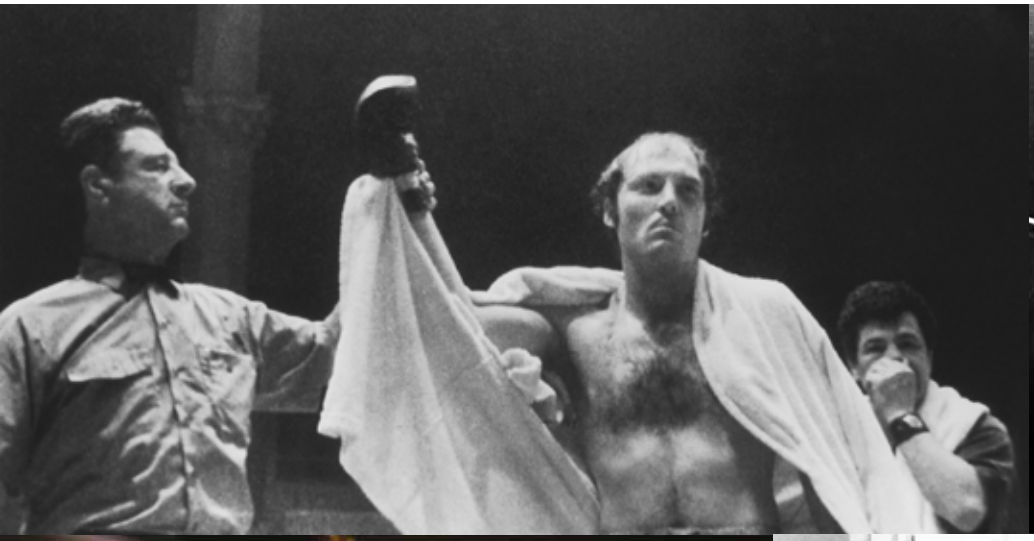
FAT CITY: LA BOXE METAFORA DELLA VITA

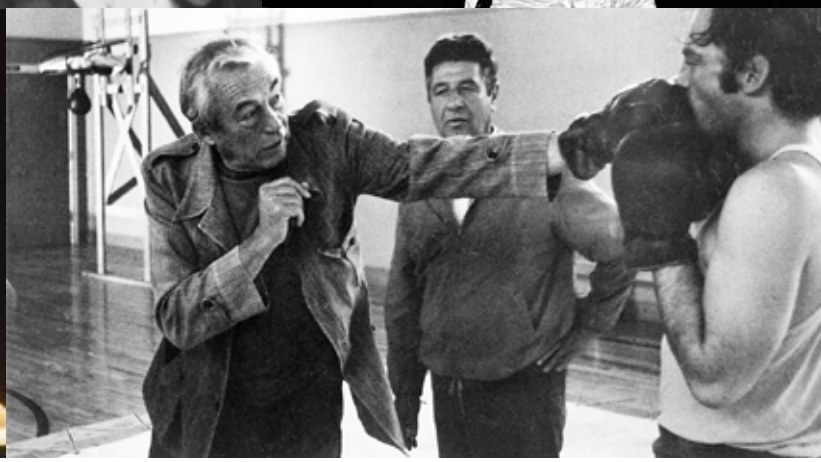
IL FILM PIÙ AMARO E REALISTICO DI JOHN HUSTON

di **GIANNI VIRGADAULA**



Se è vero com'è stato più volte detto e scritto che la boxe è la metafora della vita, allora John Huston ha ben saputo dare forma e contenuto a questa metafora nel suo Fat City, film drammatico ambientato nel mondo del pugilato, nella cittadina di Stockton, in California.
E' nella palestra di quel piccolo centro che nasce l'amicizia fra Billy Tully, pugile sul viale del tramonto e il giovane Ernie Munger, un ragazzo appena diciottenne che spera di diventare un grande campione. Anche Billy, che non ha del tutto rinunciato alla speranza di un' importante rentrée, riconosce ad Ernie delle qualità, e per questo lo pone sotto le cure del suo manager. E' così che il pugile anziano e quello giovane diventano amici, e pur coltivando una sottile e mai espressa rivalità, trascorrono molto tempo insieme anche fuori dalla palestra, confidandosi reciprocamente dei non pochi guai della loro esistenza, caratterizzati soprattutto dal tormentato rapporto con le loro donne. Billy, infatti, è stato lasciato dalla moglie e da quel momento ha cominciato a bere, prosciugando anche quel po' che guadagna raccogliendo frutta e verdura insieme ai migranti, per lo più messicani. Nel momento peggiore della sua vita, lo ha quasi raccolto per strada Oma, anch'ella alcolizzata, che però alla fine della vicenda lo mollerà quando tornerà dal carcere il suo compagno afro-americano. Earl invece sarà costretto anch'egli a raccogliere frutta e verdura come l'amico, quando sposerà e dovrà mantenere Faye, non per amore, ma perché è arrivo un bambino non voluto. Non meglio va per i due sul ring dove il rientro di Billy Tully, contro Lucero, un pugile messicano malmesso almeno quanto lui, si trasforma in un match rocambolesco che lo vedrà infine vincitore, ma con la cocente delusione di portare a casa una magra borsa di appena 100 dollari. Questo lo condurrà ad appendere definitivamente i guanti al chiodo. Non meglio va a Billy che perde in malomodo il primo incontro da professionista, ritrovandosi subito con il naso rotto. Egli perderà poi anche i 2 match successivi. Le ultime immagini del film vedono Billy ed Earl affogare nell'alcool il ricordo dei propri fallimenti.
Uscito in Italia con il titolo di Città sporca, tratto dall 'omonimo ro-





manzo di Leonard Gardner (anche sceneggiatore), e girato nel 1972 per la Columbia Pictures e la Rastar Productions, Fat City è un film pregno di realismo, dove nulla nel congegno registico sembra fuori posto. La mano esperta e sicura di Huston, gigante della cinematografia mondiale, è messa al servizio di una trama che non racconta di eroi, ma di perdenti ed emarginati. Non a caso la critica sintetizza lo spessore della pellicola definendola «Un dramma iperrealista venato da uno struggente lirismo... ritratto disperato della condizione umana". E vale la pena citare un altro importante giudizio critico per meglio comprendere la singolarità di quest'opera: "Se ad un primo, distratto, sguardo, Fat city può apparire come un film ben fatto ma nulla più, è sufficiente soffermarsi un istante sui dettagli per comprendere che in questa pellicola nulla è lasciato al caso. Non lo sono i dialoghi, che solo ad un orecchio disattento potrebbero apparire vuoti o inconcludenti; non lo è la recitazione, posata e minimalista, di un cast inarrivabile; non lo è la colonna sonora semplice e toccante; non lo è la fotografia, priva di gigantismo, eppure così penetrante; e non lo è la regia che quasi pare non esistere eppure guida in maniera sublime l'intera opera. Ogni cosa, in Fat city, è calibrata in maniera realistica ed emozionante. Per comprendere la grandezza del film sia sufficiente citare il brevissimo passaggio (tre inquadrature, non più) con il quale è presentato lo sfidante Lucero. Tre inquadrature che improvvisamente danno la dimensione di tutta la sua umanità e finiscono per impattare sullo spettatore in maniera potente."

Protagonisti di Fat City sono due interpreti di talento come Stacy Keach (Billy) e un giovanissimo Jeff Bridges (Earl) qui alla sua prima grande prova attoriale. Altrettanto brave le protagoniste femminili Susan Tyrrel (Oma) e Candy Clark (Faye).

Montato da Walter Thompson, con la eccellente fotografia di Conrad Hall, Fat City si avvale anche di una bella colonna sonora, che sui titoli di testa si apre con il brano Help Me Make It Through the Night, composto e cantato da Kris Kristofferson.

Il film però non ha avuto nessun importante riconoscimento. Agli Oscar raccolse solo una candidatura per la migliore attrice non protagonista. Solo premi minori come il Kansas City film Critics Circle Awards, che vide premiato nel '73 Stacy Keach quale migliore attore, e poi il Premio Ciudad de Valladolid. Ma il gradimento della critica e del pubblico sono stati la migliore gratificazione per John Houston, regista a ragione ricordato come uno dei cineasti che hanno fatto la storia di Hollywood.

TASSI TORNA CAMPIONE COL BRIVIDO

VINCONO ANCHE CEGLIA E CAPPELLI

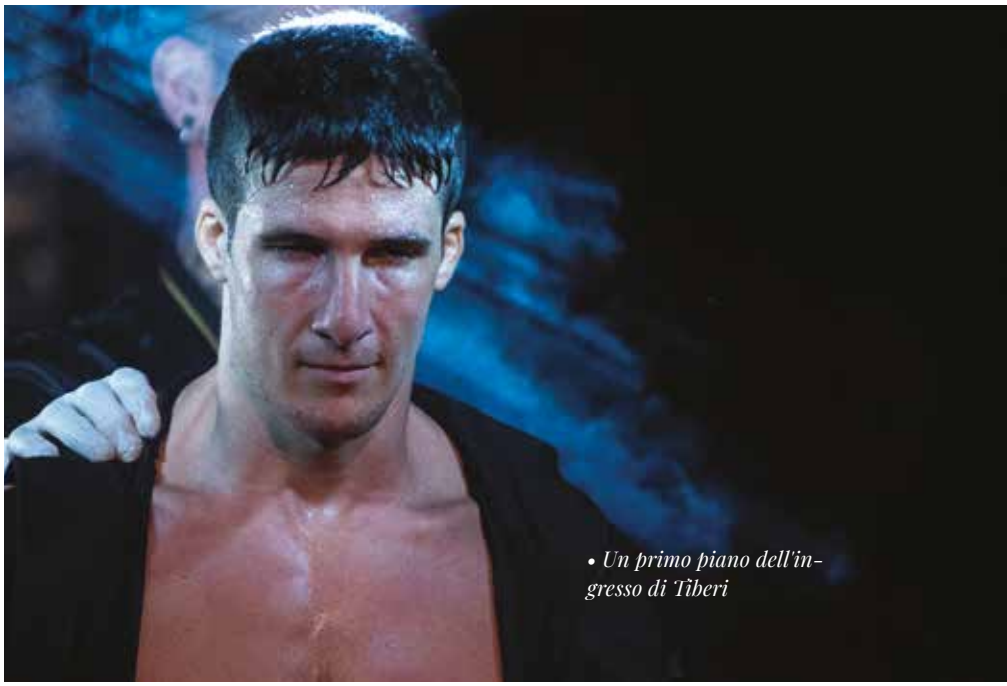
di **GIULIANO ORLANDO**
ph **JUAN IGNACIO CALCAGNO**

SIENA, 18 settembre 2021- L'organizzatore romano Davide Buccioni, approdando in Toscana nella città di Siena, ha scelto la storica Fortezza Medicea, eretta nella città toscana tra il 1561 e il 1563, su ordine del duca di Firenze Cosimo I de' Medici, per imporre la potenza territoriale ai riottosi senesi che difendevano la propria indipendenza. La fortezza sorge in prossimità del quartiere di San Prospero, a fianco dello Stadio Artemio Franchi, dove gioca la Fiorentina. Da anni nella struttura all'interno di un vasto parco, vengono allestiti concerti e spettacoli vari e il pugilato ha fatto la sua comparsa con una serata titolata nella Piazza Caduti delle Forze Armate. Sia pure con numeri limitati, è tornato anche il pubblico che ha festeggiato con calore il loro beniamino **Davide Tassi (11),** 30 anni a ottobre, vincitore largo del coraggioso romano **Davide Tiberi (7-1), 29** anni compiuti il 21 agosto, al quale è mancata l'esperienza per poter discutere alla pari col mancino di Massa, anche se nel primo round, centrando Tassi con un destro al bersaglio alto e facendolo contare, ha accarezzato il sogno tricolore. Durato un solo round. Pronostico dunque rispettato, anche se il romano ha confermato il carattere da guerriero, che lo ha distinto fin dai tempi del dilettantismo. Alternando lo studio al lavoro di pasticcere e la passione per la boxe, culminato con la conquista del titolo regionale nei 56 kg. e l'accesso agli assoluti di Gorizia nel 2017. Purtroppo con poca fortuna. A quel punto decide di passare pro-

fessionista l'anno dopo, disputando tre incontri, nel 2019 sale sul ring due volte, mentre nel 2020 a causa della pandemia si ferma e pensa di smettere. Un brutto colpo per il suo maestro, che ha sempre creduto nel guerriero nato ad Anguillara Sabazia, e chiudere così non lo ritiene bello. Va a trovare Davide e lo convince a tornare in palestra. Ottiene due vittorie che portano il record a quota sette. L'opportunità tricolore arriva forse prima del previsto, ma non per questo viene rifiutata. "Sapevamo che Tassi oltre che molto bravo aveva più esperienza, abituato alla lunga distanza avendo già detenuto il titolo. Ci è sembrato giusto provare e tutto sommato, nonostante la sconfitta, possiamo essere moderatamente soddisfatti. Anche se eravamo consapevoli delle difficoltà, siamo saliti sul ring per vincere. Da come eravamo partiti, col conteggio subito da Tassi, tutto poteva accadere. Sulla distanza ha prevalso il pugile più esperto, con alto tasso tecnico e tattico. Un campione che pratica la boxe meno adatta alle qualità combattive di Tiberi. Pagando pedaggio. Ma abbiamo solo perduto una battaglia, pronti più avanti a vincere la guerra".

Il neo campione Tassi si è ripreso la cintura che aveva già conquistato il 24 ottobre 2020 a Massa, battendo **Emiliano Salvini (19-35-2),** 42 anni, il 7 luglio scorso a Piossasco periferia di Torino, è stato sconfitto da **Daniele Limone (17-8-1),** altro veterano di 37 anni, ex campione italiano, fermo dal 2018, che ci auguriamo abbia voluto chiudere la carriera con una vittoria. Il mancino toscano aveva rinunciato al titolo, avendo accettato di battersi il 26 febbraio scorso all'Allianz Cloud di Milano nella serata allestita dalla Opi Since 82-Matchroom-DAZN, contro **Francesco Grandelli (14-1-1)** per il vacante Internazionale IBF dei pesi piuma. Purtroppo dovette rinunciare per un incidente in allenamento, che si è ripetuto mesi addietro, mentre preparava la sfida tricolore contro Davide Tiberi, fissata per il 23 luglio. Superando l'ennesimo impasse, ha completato la preparazione nel modo migliore, guidato dal suo maestro Giancarlo Talamoni, che lo accolse nel 2007 a sedici anni nella Pugilistica Massese e da allora è sempre stato suo fedele allievo. Nei dilettanti ha svolto intensa attività disputando oltre 60 incontri, con quattro presenze agli assoluti dal 2011 a vent'anni fino al 2014 a Gallipoli nelle Puglie, dove ottenne il secondo bronzo, dopo quello della precedente stagione a Galliate in Piemonte. Sul ring di Siena è tornato campione dei piuma, una delle categorie più longeve in assoluto. La sfida di Siena risulta la 158° e riporta il toscano sul trono nazionale, dopo il breve regno del romanino di colore **Cristopher Mondongo (9-3)**, che l'aveva conquistata il 26 marzo scorso a Roma, battendo per ferita al settimo tempo **Laze Suat (25-7-1**), stagionato atleta (41 anni) ma sempre ostico, e che pochi mesi dopo lasciava il titolo per tentare il WBC del Mediterraneo supergallo. Fallito contro il mancino francese **Marvin Callea (7-1)** a Ladispoli sui dieci round.

A distanza di cinque mesi, il ragazzo di Massa si riprende il titolo battendo dopo una prova tatticamente perfetta il romano Tiberi, a cui va dato atto di una tenacia notevole, ma anche di un limitato repertorio tecnico, salvo la fiammata del primo round, già descritta, opportunità che nelle altre nove riprese non si è più ripetuta. Merito di Tassi, che ha sempre anticipato l'avversario, colpendo ed evitando la reazione con spostamenti sul tronco che sono la specialità del campione. Vittoria nettissima (98-91. 98-91, 97-92) come indicano i tre giudici e come ha rispecchiato l'andamento del confronto. Il campione è soddisfatto, anche se sottolinea che certe distrazioni non debbono ripetersi: "Nella boxe basta un pugno per decidere il risultato. Tiberi mi ha centrato a freddo e devo dargli atto che è stato bravo. Per fortuna mi sono ripreso subito. Da quel momento ho mantenuto la concentrazione al massimo, vincendo tutti gli altri round. Tiberi è stato molto bravo,



• *Un primo piano dell'ingresso di Tiberi*

tenendomi sotto pressione fino all'ultimo. Il suo attuale limite è che non varia l'offensiva, ma se migliora sul quel fronte, diventa pericoloso per tutti"

Le prospettive?

"Un paio di difese per aumentare sia l'esperienza che migliorare la base tecnica. Sono ancora troppo rigido e questo a livello europeo è un limite che debbo superare. L'anno prossimo potremmo pensare, d'accordo col mio maestro Giancarlo Talamoni e il manager Mario Loreni, a qualcosa in Europa".

Storicamente in Italia il primo campione fu Azzo Gentile che conquistò il tricolore sul quadrato allestito all'Eden Club di Milano a spese di Ernesto Cavagnoli finito KO al quinto tempo. Era il 5 settembre 1914, una sfida tutta milanese. Gentili lasciò la cintura l'anno dopo per conquistare quella dei gallo, il 18 ottobre 1915, costringendo alla resa al quarto round, l'altro milanese Ernesto Riva.

Dopo un lungo riposo, dovuto alla pandemia, ma anche agli innumerevoli rinvii del vacante europeo leggeri, è tornato a combattere il campano **Gianluca Ceglia (16-3-1)**, 31 anni, pro dal 2009, campione italiano nel 2016, attività ridotta con la media di un match all'anno. A Siena ha affrontato **Nestor Maradiaga (9-12-2)**, pro dal 2016 a 15 anni in Nicaragua, trasferitosi a Venezia nel 2020, arresosi al sesto round, dopo una quinta ripresa molto sofferta. Ceglia ha offerto una bella prestazione, che ci auguriamo ripeta anche l'11 dicembre a Helsinki, quando finalmente affronterà **Edis Tatli (32-3)**, 34 anni, nato a Prizren in Kosovo, origini albanesi, residente a Helsinki dagli anni '90. Campione finlandese nel 2005, ha partecipato agli europei youth nel 2025 a Tallin in Estonia, subito eliminato. Nel 2007 a vent'anni passava professionista e nel 2015 conquistava l'europeo leggeri, perso e riconquistato fino al 2018. Il 20 aprile 2019, affrontava a New York l'imbattuto Teofimo Lopez che lo metteva KO al quinto round. L'ultimo match il 10 agosto 2019. Dopo oltre due anni, torna a combattere affrontando sul ring amico di Helsinki il nostro Ceglia per il vacante europeo leggeri.

Il massimo fiorentino **Pietro Cappelli (3-1)**, nonostante i 37 anni, conferma di avere pugno pesante. Contro il serbo **Dejan Velikovic (3-6)**, 29 anni, ha risolto la faccenda in meno di un round e ha fatto sapere al suo manager Mario Loreni di lanciare la sfida al campione italiano. L'altro toscano il supermedio **Simone Bicchi (6)** ha proseguito nella striscia vincente, dominando il serbo **Duran Stojanovic (1-6)** lungo le sei riprese, altro tassello positivo per puntare al tricolore della categoria.

• *Lamanna intervista Magnesi*

• *Cappelli Vs Velikovic*

• *Ceglia Vs Maradiaga*

• *Massai e Bicchi*

Riunione targata BBT

BUONO IL RIENTRO DI GIOVANNI DE CAROLIS A TORRENOVA

VITTORIE DI ROSSETTI, LUPPARELLI, CERELLI E UN QAMILI SBRIGATIVO

di **ALDO BONFERRU**

Roma, 2 ottobre 2021 - A Davide Buccioni bisogna dare atto di avere la boxe nel suo DNA e lo capisci anche in riunioni dove non ci sono titoli in palio, sul modello dei famosi venerdì al Palazzetto romano degli anni '60 e '70. Così è avvenuto al Campo Sportivo Tre Torri di Torrenova davanti a circa 800 spettatori. La sua conoscenza la intravedi negli accoppiamenti, quasi sempre azzeccati in funzione soprattutto dello spettacolo che piace al pubblico, che diventa coprotagonista insieme agli atleti. La serata serviva per ripresentare un campione come **Giovanni De Carolis (+29, -10, =1)** dopo il suo sfortunato tentativo europeo in Inghilterra. Il pugile romano dopo una breve riflessione, considerando i suoi 37 anni, ha voluto verificare le sue condizioni. L'avversario di turno era il siciliano **Ignazio Crivello (+ 7, - 9, =1),** reduce dal duro scontro con Ivan Zucco, valevole per il titolo italiano dei supermedi. Il match non ha certo deluso le aspettative e ha visto un De Carolis, tutt'altro che in disarmo, superare agevolmente il suo tenace avversario, contato nei primi minuti, sulle sei riprese. Nei supermedi si assisteva ad un altro successo dell'imbattuto **Yuri Lupparelli (+9)** che aveva di fronte un avversario da prendere con le molle come l'ucraino **Anatolii Burdiian (+ 5, -4, =1)**. Positivo anche il rientro del superwelter Federico Cerelli (+ 10, - 5) che con la sua boxe lineare regolava ai punti Mikhailo Sovtus (+ 3, - 7), anche lui proveniente dall' Ucraina. Boxe e spettacolo con il kamikaze **Pietro Rossetti (+ 12, -1)** vincitore del mai domo **Asif Kerimov (+ 4, -3, =1).** Buccioni crede ciecamente nel "macellaio" romano e conta di presentarlo al più presto per una sfida al titolo italiano. Nella bella serata solo un match è terminato prima del limite, ma questo non sorprende quando combatte il piuma **Muhamet Qamili (+ 5),** di origini albanesi, che ha avuto come primo maestro Mimmo Condello e che attualmente si allena nella società di Torre Angela. Il costaricano **Tomas Santos (+1, -7)**, residente a Roma, veniva spazzato in un round.

• *Tommaso Cavallaro intervista De Carolis a fine match*

• *Locandina e operazioni di peso*

Campionati Italiani Schoolboys e Junior (semifinali e finali)

GRANDE PARTECIPAZIONE TRA I PIÙ GIOVANI CON MOLTE INDICAZIONI POSITIVE

Roccaforte Mondovì (CN), 23 /24 ottobre2021 - La competizione, indetta dalla F.P.I. ed organizzata in collaborazione con la ASD Boxe Fitness Barge e con C.R. Piemonte/Valle d'Aosta, ha avuto luogo presso il Palazzetto dello Sport "PalaEllero".

Il presidente Flavio D'Ambrosi si dichiara pienamente soddisfatto: "Devo ringraziare le società, i tecnici e gli atleti che hanno reso straordinari i Campionati italiani schoolboys e junior. La nuova formula organizzativa, adottata dal sottoscritto e dal Consiglio federale, ha reso più avvincenti e competitive le fasi finali del predetto Campionato. Ben 285 giovani atleti, tra schoolboys e junior, si sono confrontati nelle fasi eliminatorie di Montesilvano e ben 114 hanno gareggiato nelle semifinali e finali svoltisi in Piemonte. Numeri mai registrati nel passato e che testimoniano la forte adesione di società e tecnici, al progetto federale di ricerca e crescita del talento. Progetto che dovrà essere la base per il futuro rilancio del pugilato italiano".

JUNIOR

46KG. Salvatore Attrattivo (CP) b. Carmine Di Dato (G.S.); Fortunato Antonino Marsala (LZ) b. Oscar Ielmini (EM); Attrattivo b. Marsala.

48KG. Simone Maccioni (SA) b. Tiziano Mecchi (LZ); Giuseppe Dell'Aquila (G.S.) b. Francesco Iaia (PL); Maccioni b. Dell'Aquila.

50KG. Samuel Laurendino (SC) b. Frederic Karol Rizzi (AB); Tiziano Viviani (LZ) b. Donato Laporta (PL) rsci; Viviani b. Laurendino.

52KG. Thomas Saverio Fontò (LG) b. Christian Colonna (MC); Pietro Allegretta (CP) b. Mattia Santelia (CP); Fontò b. Allegretta.

54KG. Gaetano Buonocore (CP) b. Simone Glorioso (SC); Emanuele Titocci (LZ) b. Stefano Guglielmino (SC); Buonocore b. Titocci.

57KG. Gaspare Raucci (G.S.) b. Jheson Armanio (PM); Simone Grotti (EM) b. Daniele Evangelista (LZ); Raucci b. Grotti.

60KG. Davide Pascazio (PL) b. Andrea Fasan (LG); Dario Delle Curti (G.S.) b. Vincenzo Grimaldi (CP); Delle Curti b. Pascazio.

63KG. Christian Karol Harpula (EM) b. Francesco Etna (TS); Fabio Smedile (LZ) b. Christian Tarantino (SC); Harpula b. Smedile.

66KG. Samuele Gugliotta (LZ) b. Lorenzo Tumminaro (TS); Bilal Boussadra (CP) b. Tommaso Fois (LZ); Gugliotta b. Boussadra.

70KG. Tiziano Guglielman (LZ) b. Francesco Mazzoli (EM); Raffaele Di Renzo (PM) b. Giulio Cesare Gravotta (LZ); Guglielman b. Di Renzo.

75KG. Christian Sarsili (PM) b. Ciro Delle Curti (G.S.); Flavio Gencarelli (LZ) b. Danilo Mastrorillo (PL); Sarsili b. Gencarelli.

80KG. Michele Ngiangia Ayah (LG) b. Blendon Morina (EM); Donato Curtotti (PL) b. Salvatore Biffone (G.S.); Ayah b. Curtotti.

80+KG. Erlond Morina (EM) b. Francesco Stagliano (CL); Vincenzo Guida (CP) b. Simone Russo (CP); Morina b. Guida.

SCHOOLBOY

37-40KG. Kevin Sciuto (SC) b. Salah Ben Zahouane (MC);Tommaso Orlando (EM) b. Samuele Fusco (LZ); Sciuto b. Orlando.

42KG. Mattia Turrin (LZ) b. Mattia Stefano Conte (LB); Angelo Argiolas (SA) b. Maikol Parisi (PL); Turrin b. Argiolas.

44KG. Derek Fè (LZ) b. Antonio Marongiu (LZ); Antonio Ciraulo (CL) b. Michael Abbate (SC); Fè b. Ciraulo.

46KG. Francesco Crucillà (SC) b. Alessandro Cipriani (LZ); Giuseppe Grillo (SC) b. Gaetano Bontempo (SC); Crucillà b. Grillo.

48KG. Marco Rossitto (SC) b. Diego Ponzolini (TS); Michael Di Pietro (LZ) b. Daniele Davì (SC); Rossitto b. Di Pietro.

50KG. Dario Rodolico (SC) b. Samuele Andrea Ortu (SA); Salvatore Lo Piccolo (SC) b. Antonio Mastrati (CP); Lo Piccolo b. Rodolico.

52KG. Diego Manca (EM) b. Loris Cancanelli (LZ); Antonio Vacca (SA) b. Antonio Fiorenza (CP); Vacca b. Manca.

54KG. Christian Romasino (LZ) b. Stefano Chiantia (PM); Alessio Marku (EM) b. Salvatore Pietro Cusenza (SC); Marku b. Romasino.

57KG. Simone Giordano (CP) b. Giuseppe Putaggio (SC); Christian Salvatore Sinagra (SC) b. Simone Valerio (PL); Sinagra b. Giordano.

60KG. Giovanni D'Alessandro (SC) b. Alessandro Maida TS); Francesco Savarese (G.S.) b. Christian Petullà (LZ); Savarese b. D'Alessandro.

63KG. Michele Giannone (TS) b. Gabriele Vozza (PL); Antonio Falconieri (SC) b. Bryan Lai (G.S.); Falconeri b. Giannone.

66KG. Alfonso Baratili (CP) b. Mattia Ghiringhelli (LB); Francesco Agatino Bracciolano (SC) b. Antonio Rochira (PL); Baratili b. Bracciolano.

70KG. Giuseppe Salzillo (G.S.) b. Manuele Guglielman (LZ); Gabriele Morale (SC) b. Lapo Ricci (TS); Morale b. Salzillo sc.

75KG. Kevin Capuano (SC) b. Mattia Ribezzi (G.S.) s.c.; Filippo Lucioli (EM) b. Alessandro Drago (SC); Capuano b. Lucioli.

80KG. Macsim Novohatchi (CP) b. David Fenza (TS); Nicola Bassi (PL) b. Carlo Moceo (SC); Novohatchi b. Bassi.

90KG. Aharon Corona (SC) b. Alessio Montalto (SC); Corona b.Salvatore Caracausi (SC) sc.

"A.S.D. MINOTAUR BOXE" DI GIOACCHINO MOCERINO

• *Foto di gruppo*

UNO DEI POCHI CHE PUÒ VANTARE UNA VITTORIA SU CAMMARELLE

di **GIOVANNI CALABRESI**

Gioacchino Mocerino, nato a Napoli l' 8 Febbraio 1975, è uno dei pochi pugili al mondo a poter vantare una vittoria su Roberto Cammarelle. Era il 1999 e i due si incontrarono nella finale dei Campionati Italiani Dilettanti categoria pesi massimi. Questa edizione svoltasi a Bologna vide la vittoria di Gioacchino per 8 a 4, all' epoca vigevano le " score machines ". Gioacchino era il campione uscente, vantava già tre Titoli Tricolori, il primo lo conquistò nel 1995 quando sconfisse Giacobbe Fragomeni altro nome di prestigio delnostro pugilato, per poi riconfermarsi campione d' Italia nel 1997 e nel 1998; ma già nel 1994 era stato medaglia di bronzo ai Campionati Italiani nella categoria dei mediomassimi e nel 1996 era stato medaglia d' argento mentre nel 2000 vinse ancora un bronzo. Quindi per sette anni consecutivi,dal 1994 al 2000, Gioacchino era salito sempre sul podio della massima rassegna dilettantistica Tricolore. Una carriera iniziata nel 1990 quando era quindicenne e terminata nel 2001, con una breve apparizione come professionista dal 2014 al 2015. " Tanto per provare il professionismo" tiene a precisare, esperienza in cui non mancarono le soddisfazioni come a Casablanca quando il verdetto di vittoria ai punti dato al suo avversario marocchino venne sonoramente fischiato dal pubblico locale. Gioacchino conclude la sua carriera dilettantistica con 146 match disputati di cui una novantina vinti e con più di 100 con la maglia della Nazionale Italiana. Con la maglia azzurra ha combattuto in tutto il mondo, match negli USA al Madison Square Garden, in Polonia, Indonesia, Svizzera, Inghilterra, Tunisia, Turchia, Spagna, Canada, Argentina, Danimarca: "Ma forse – dice- facciamo prima a dire dove non ho combattuto, mi manca solo la Cina". Tra gli avversari di maggior prestigio incontrati, a parte Roberto Cammarelle, cita Giacobbe Fragomeni e Pietro Aurino ma su tutti Felix Savon il cubano vincitore di tre Medaglie d'Oro Olimpiche

consecutive e di sei Titoli Mondiali. " Lo incontrai nel '96 in Bulgaria – dice Gioacchino - in un Torneo Pre-Olimpico, era un match sul filo dell' equilibrio finchè verso la fine della seconda ripresa, Savon arrivò a segno con il suo terribile diretto destro e pur essendo lucidissimo fui costretto all' abbandono".

Maestro Mocerino, come nacque in te l'amore per il pugilato?

A quindici anni giocavo al calcio nella squadra del mio paese, Brusciano un comune attiguo a Marigliano nell' area nolana. Un mio amico frequentava una palestra di pugilato e mi disse di provare. Così quasi per scherzo mi tolsi i guanti da portiere e misi quelli da pugile. Il mio maestro era Raffaele Garzillo, che da subito mi chiamò "Gioacchino mani di pietra", perché facevo male. Mi fece esordire dopo solo un mese di palestra, andammo in trasferta a Forlimpopoli in Emilia-Romagna, mi diedero una sconfitta ai punti ma il mio avversario finì il match con gli occhi pesti, per questo fui soddisfattissimo, mi ritenni vincitore morale. Ho iniziato da peso medio, ma ogni anno aumentavo di categoria e ho finito come peso massimo, anche se ho regalato sempre qualche kg ai miei avversari. Il mio trampolino di lancio avvenne a Trieste in un Torneo Internazionale. Alla vigilia del Torneo mi infortunai al ginocchio della gamba destra, superai il primo turno e in semifinale contro un forte avversario, tale Ingegno, mi trascinavo la gamba destra, ma nonostante ciò andavo sempre avanti a scambiare perché volevo la vitttoria. Questa mia combattività malgrado la menomazione venne notata dai Tecnici della Nazionale presenti, mi convocarono e li iniziò la mia lunga attività con la maglia azzurra. Esordii in Nazionale nel 1992 a 17 anni e non ne sono più uscito fino al mio ritiro, per nove anni. Anche se non ho partecipato alle Olimpiadi posso dire di essere stato uno dei pochi ad aver battuto Cammarelle, certo poi lui è migliorato vincendo anche l' Oro Olimpico. Sono stato medaglia di bronzo agli Europei di Danimarca, argento ai Campionati del Mondo Militari e ho vinto tanti Tornei Internazionali in Italia e all' estero tra cui il prestigioso Torneo "Nationen Cup" a Wiener Neustadt in Austria dove invitarono i quattro pugili più forti al mondo per ogni categoria.

Maestro Mocerino come è nata la "ASD Minotaur Boxe ?

Intanto ho scelto questo nome da una locandina che vidi in un Bowling, era raffigurato un uomo con la testa di un toro, il mitico Minotauro, io mi raffigurai in questo essere, poiché ero un combattente che andava sempre avanti a cercare il successo, come un toro, e mi parve un nome buono per una palestra di pugilato. La palestra situata a Marigliano è nata per amore verso il pugilato, per dare la possibilità a tanti ragazzi come me di confrontarsi e raggiungere traguardi impensabili. Di toglierli dalla strada e di educarli al rispetto delle regole, alla lealtà e alla disciplina. In questi anni di attività abbiamo raggiunto buoni risultati con Gennaro Caliendo che nel 2019 è stato campione d'Italia Schoolboy negli 80 kg e Manuel Pagliuca che nel 2012 è stato Campione Regionale Elite nei 69 kg.

Hai incontrato difficoltà agli inizi?

Tantissime difficoltà, principalmente di carattere economico, le spese per sostenere una palestra sono un macigno pesante, l'affitto dei locali, i servizi, gli equipaggiamenti. Anche un allievo in più o in meno può fare la differenza tra stare aperti o di chiudere. Alcuni soci con i quali avevo iniziato sono venuti meno, questi guardavano solo al profitto, così hanno abbandonato lasciandomi solo ad affrontare tutte le spese. Adesso vado avanti sostenuto dal Presidente, dal Vice Presidente e dai Consiglieri che mi aiutano ad andare avanti in questa avventura. Ho un numero contigentato di allievi, ci sono ragazzi disagiati che seguo personalmente, raggiunto questo numero che mi manda in pareggio con le spese siamo tutti contenti. Se avessi a disposizione una più ampia struttura pubblica potrei accogliere più ragazzi, e aiutare tanti giovani che hanno le loro difficoltà. Ho aperto questa palestra per amore verso il pugilato, uno sport che mi ha dato tanto, non per fini di lucro.

Le istituzioni ti sono vicine in questi tuoi sforzi?

Purtroppo le istituzioni locali non sempre ti aprono le porte, hanno sempre la sensazione che vuoi organizzare delle riunioni per trarre profitto, mentre io vado avanti sempre in primis con la mia personalità, col mio nome, conosciuto e rispettato. Ecco la parte burocratica, se vuoi organizzare qualcosa di più ampia portata, ad esempio é piena di ostacoli insormontabili. Non capiscono che é meglio organizzare qualcosa che si riflette in bene anche per il sociale che non fare nulla. Allora preferisco organizzare nel mio piccolo, nella mia palestra.

Maestro Mocerino come è vissuta la boxe a Marigliano?

Le persone anziane sono appassionate di pugilato. Negli anni '50 e '60 si riunivano nelle case di chi aveva un televisore e seguivano gli incontri delle grandi glorie, come Nino Benvenuti ad esempio. Questo é uno sport che richiede dedizione e sacrificio, i giovani sono distratti da tanti diversivi. Quindi devo dire che la popolazione di Marigliano sul piano sportivo ha tanta passione sul piano agonistico un po' meno.

Maestro Mocerino, l' hinterland di Napoli come il casertano può diventare una terra preziosa per la boxe italiana? Il popolo casertano ha avuto il grande vantaggio di ospitare nel dopoguerra i militari americani, da li sono iniziati i confronti pugilistici tra questi militari e i giovani locali. Nel dopoguerra c'era povertà e gli americani proponevano match nelle caserme o sulle navi e per i casertani questi match erano una possibilità economica. Quindi i casertani hanno tutti una storia nel pugilato che ancora oggi si tramanda nelle loro famiglie. Nelle nostre zone, tutto è stato più difficile perché non ci sono state queste opportunità. In queste zone siamo emersi io e Carmine Molaro che pur appartenendo a famiglie in cui non ci mancava nul-

la, abbiamo voluto dimostrare che valevamo non perché appartenenti a famiglie che stavano bene, ma perché avevamo un nostro valore e abbiamo fatto una buona pubblicità per il pugilato. Tra l'altro io e Carmine abbiamo iniziato la nostra attività di pugili, nella stessa palestra, io sei giorni prima di lui. Tanti ragazzi hanno cercato di seguire la nostra strada ma nessuno fino ad ora ha portato avanti la sua avventura da pugile .

Maestro Mocerino la Nazionale Elite sta vivendo un periodo di transizione, dopo un periodo aureo, è un normale avvicendamento fisiologico? Le basi ci sono bisogna solo avere costanza e continuare a lavorare con impegno o c'è qualcos'altro?

La Nazionale Italiana ha le capacità per fare molto di più, in passato ci si è basati su un numero ristretto di pugili che potevano dare sicurezza di medaglie e si sono trascurati i ricambi. Ma il pugilato in Italia può far bene.

Le ragazze invece vanno forte.

Le ragazze rispetto ai maschi hanno una marcia in più. Hanno una grande voglia di affermarsi, loro vogliono dimostrare che sono alla pari dell'uomo, ci mettono quel qualcosa in più per far vedere che hanno capacità cui gli uomini oggi ancora non credono. Le donne sanno in primis che quando entrano in palestra c'é ancora scetticismo verso di loro e che di conseguenza devono dimostrare che anche nel pugilato sono alla pari dell' uomo. Quando prendono una medaglia è per loro una grande vittoria sia nel sociale che come donne.

Il numero delle Società e degli affiliati, in ambito nazionale, è in costante aumento, il nostro pugilato può guardare con ottimismo al futuro?

Sono numeri che danno grande fiducia al movimento, però al movimento, non al pugilato. Il movimento è una cosa e il pugilato é un'altra. Il pugilato sono i risultati nelle competizioni, il movimento è tutto ciò che sta sotto il pugilato, come gli istruttori e i servizi, c'è tanta quantità ma poca qualità. I numeri provengono dal settore amatoriale, ma l'amatoriale è un gioco, è un tocca e fuggi, è un divertirsi. Se il pugilato punta sul divertirsi siamo sulla buona strada, ma se punta sui risultati e sulle medaglie siamo sulla cattiva strada.

Maestro Mocerino parlaci di Gioacchino pugile, com' era ?

Guarda definirsi non è mai facile perché tu non ti guardi, non ti osservi. Comprai la prima cassetta nel 1996 quando incontrai Savon. Ero un pugile che colpiva duro, senza remore e senza pensieri. Il maestro Garzillo mi chiamava - Gioacchino mani di pietra- e mi definisco un duro colpitore.

Maestro Mocerino con la tua esperienza che suggerimenti puoi dare ai vertici federali per il bene del pugilato?

Servirebbero maggiori incentivi economici, sia per i pugili che per i Tecnici che sono chiamati in Nazionale. Credo che avendo una remunerazione maggiore, ci sarebbe più impegno e volontà da parte di tutti questi. L' aspetto economico è importante in tutte le attività umane. Quando ero in Nazionale prendevamo una diaria giornaliera per le convocazioni e anche uno stipendio mensile, oltre a premi extra in caso di risultati positivi nelle maggiori competizioni Internazionali, quindi c'era tanta competizione tra noi, l'aspetto economico anche per i giovani che iniziano l' attività agonistica è importante. Io ho fatto tanti sacrifici e tante rinunce, avrei voluto laurearmi in Ingegneria Meccanica, ma in Nazionale guadagnavo tanti bei soldi e questo mi spronava a dedicarmi completamente al pugilato. Rinunciare alla propria vita per un minimo e non garantito non è da tutti.

Maestro Mocerino qualche aneddoto della tua attività di pugile.

Guarda mi viene ancora da sorridere a ricordare questo episodio; ci recammo in trasferta a Roma e un mio compagno di palestra, doveva sostenere il suo primo match, era un ragazzo semplice, di paese, negli spogliatoi il nostro maestro che era ben piazzato, giacchè lo vide molto emozionato, lo gasava dicendogli adesso gli facciamo vedere noi a quello, adesso gli facciamo male e via dicendo, incoraggiamenti di questo tipo. Quando toccò a lui vedendosi solo contro l'avversario gli disse " Maestro, ma come?? Voi non salite ad aiutarmi?" Sembra una barzelletta, ma accadde davvero.

Per concludere, il tuo sogno nel cassetto?

Se grazie alla mia attività tolgo un ragazzo dall' inferno della strada e dalla droga è per me il più grande successo .

• Mocerino e Carmine Molaro, undici titoli d'Italia in una sola foto

Un riconoscimento prestigioso

IL MAESTRO LINO SILVESTRI INSIGNITO DELLA CINTURA DELLA W.B.C.

di **GIOVANNI CALABRESI**

Un riconoscimento internazionale per il maestro Lino Silvestri. Il fondatore della Napoli Boxe, società di pugilato attiva nel quartiere Montesanto di Napoli da oltre 25 anni, ha ricevuto il 14 Ottobre la cintura della World Boxing Council, come omaggio per l'impegno sportivo e sociale dimostrato nel corso degli anni per il pugilato e per la città di Napoli. Il Presidente dell' Ente Mondiale, Mauricio Sulaiman, ha delegato come ambasciatore Ciro Nucci Smimmo, presidente della COMBOX W.B.C. di Città del Messico. Ciro Nucci Smimmo, 82 anni splendidamente portati, napoletano di nascita dopo un trascorso di pugile agonista nei Piuma con 19 incontri all' attivo, nel 1966 si trasferì a Città del Messico, sposò una ragazza messicana e riscosse ampio successo nel settore della ristorazione aprendo una catena di ristoranti e in tante altre attività come nel campo delle costruzioni, attività che ancora segue e attualmente continuate dai due figli e dai nipoti, imprese attive da più di 55 anni. La cintura ufficiale della W.B.C. come quelle consegnate ai Campioni del Mondo, ultimo a riceverla Tyson Fury, è stata portata dal Presidente per la W.B.C. Ciro Nucci Smimmo sul ring della palestra dei Ventaglieri nel corso di una cerimonia ufficiale che ha visto la presenza dell'assessore regionale alla formazione Armida Filippelli, del consigliere comunale di Napoli Pasquale Esposito, del delegato CONI di Napoli Agostino Felsani e dall' indimenticabile Ciro De Leva, allievo di Geppino Silvestri, che ha detenuto le cinture di Campione d' Europa dei gallo e di Campione d' Italia dei gallo e dei mosca. "Innanzi tutto mi fa piacere essere nella mia terra, nella mia Napoli, questo non è un riconoscimento politico ma sportivo. – ha spiegato Ciro Nucci Smimmo- L'attività della Napoli Boxe è meritoria per l'impegno agonistico ma anche sociale che svolge da oltre 25 anni su un territorio difficile. Il Messico è un grande paese che io amo, come amo Napoli, la mia città. Ogni città ha i suoi problemi, Napoli e Città del Messico sono due città gemellate per le difficoltà di tanti giovani che sono nati in ambienti difficili. E attraverso il pugilato, non a caso chiamato Nobile Arte, hanno avuto e hanno la possibilità di un riscatto sociale ed economico, con l' assuefazione alla disciplina, al rispetto delle regole e al sacrificio che questo sport insegna. La sindaca di Città del Messico ad esempio, la Jefa del Gobierno come si chiama in Messico, fa un lavoro molto importante per tenere i giovani lontano dai pericoli della vita e noi della Commissione di Boxe della città la sosteniamo in questo suo impegno con un programma di rigenerazione sociale nei quartieri più difficili. Giovani che vivono in situazioni difficili non per colpa loro, perché la vita uno non se la sceglie, ma è importante che ne venga fuori. Così sono venuti fuori tanti campioni del mondo, perché il Messico è una fucina di grandi pugili. Adesso i media con il calcio ci stanno rubando un po' di spazio,ma la boxe in Messico è sempre la sport Nazionale e la World Boxe Council è un' importante istituzione che supporta i giovani con tante iniziative come fondazioni scolastiche che partono anche dal Vaticano. Tutto questo per la rigenerazione dei giovani e dargli una opportunità di rifarsi una vita nell' ambito culturale ed economico e avere un ruolo nella società. Conosco il maestro Lino Silvestri perché sono stato allievo del padre, Geppino, negli anni '50 e vedo che la tradizione di famiglia è proseguita nel modo migliore, con un impegno quotidiano per la promozione del pugilato. Per me, che sono napoletano ma vivo da anni in Messico, è un piacere poter creare questo collegamento con la mia città natale e sono a disposizione per dare ai ragazzi della NapoliBoxe un'opportunità oltreoceano qualora ci fossero talenti che possano essere interessati a una carriera professionistica sui ring più importanti d' America. Ma non dobbiamo mai dimenticare che il pugilato si fa per dare spazio ai valori dello sport come Lino Silvestri e la NapoliBoxe fanno da anni e non per un ritorno economico".

"Siamo onorati di questo riconoscimento – ha aggiunto Lino Silvestri -. sapere che il nostro impegno, grazie anche al lavoro di comunicazione che svolgiamo da anni, viene riconosciuto oltreoceano è motivo di orgoglio e ci dà ulteriore slancio per ripartire dopo anni difficili. Abbiamo un gruppo di giovani pugili pronti a crescere e a regalare ulteriori soddisfazioni alla NapoliBoxe. Ringrazio il Presidente della W.B.C. Mauricio Sulaiman, e il Presidente della W.B.C. di Città del Messico Ciro Nucci Smimmo per questa Cintura che è un emblema che ci spinge a fare ancora di più per la promozione del pugilato e per il riscatto sociale dei giovani della nostra città".

Un grande personaggio della Boxe Americana

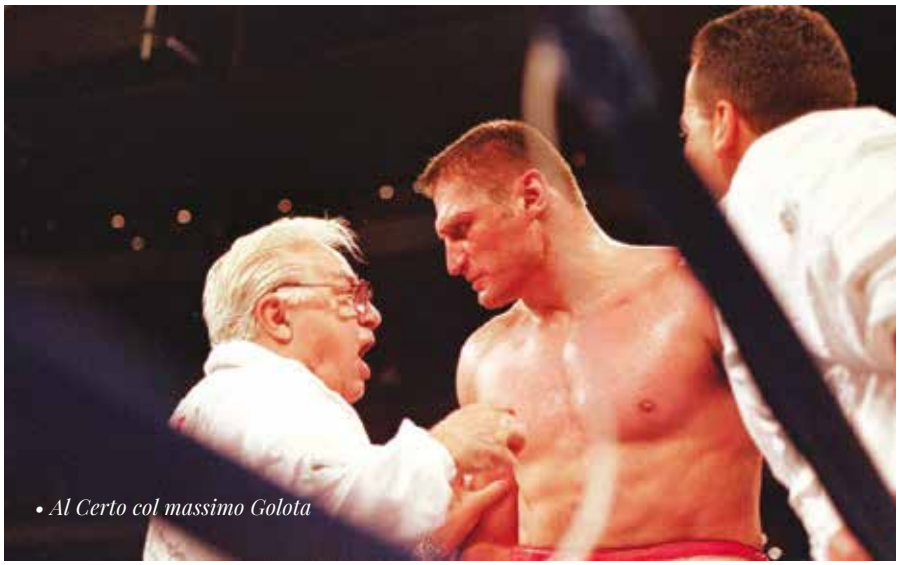
AL CERTO, INDIMENTICATO MANAGER ORGANIZZATORE

di **LUCA DE FRANCO**

Pugile, allenatore di campioni, manager, organizzatore, ma soprattutto indimenticato personaggio della boxe americana, tutto questo era Alphonse Certo. Se scrivete il suo nome su Google, i primi articoli che appariranno sono quelli relativi alla sua scomparsa, il 26 dicembre 2018 all'età di 90 anni. Nel pezzo scritto dall'Hudson Reporter, Al Certo viene definito una leggenda del New Jersey ed infatti è stato incluso nella "New Jersey Boxing Hall of Fame" e nella "Hudson County Sports Hall of Fame". Dopo una buona attività da dilettante in cui ha vinto il torneo Golden Gloves nella categoria dei pesi leggeri, Al Certo ha combattuto da professionista nella categoria dei pesi welter nel 1953-54 (usando il suo vero cognome Certisimo) ed ha chiuso la carriera dopo il decimo incontro con un record di 9 vittorie e 1 sconfitta. Come allenatore, il suo cliente più famoso è stato James McGirt, campione del mondo dei pesi superleggeri IBF e dei pesi welter WBC. Tra il 1982 e il 1997, James McGirt ha sostenuto 80 incontri: 73 vinti (48 prima del limite), 6 persi e 1 pareggiato. Ha anche combattuto in Italia, il 25 giugno 1992 a Licola, superando ai punti Patrizio Oliva nella prima difesa del mondiale dei welter WBC. Nel 2019 James McGirt è stato ammesso nell'International Boxing Hall of Fame di Canastota, una cittadina a nord di New York. Un altro pugile famoso allenato da Al Certo è stato il peso massimo polacco Andrew Golota, di cui più che le vittorie si ricorda la decisione di abbandonare al termine del

secondo round contro Mike Tyson, il 20 ottobre 2000 ad Auburn Hills (USA). Nel primo round, Tyson aveva mandato al tappeto Golota con un gancio destro alla mascella, ma il polacco si era rialzato subito. Golota aveva anche un taglio sull'arcata sopraccigliare sinistra. Nella seconda ripresa, Golota e Tyson si sono scambiati dei pugni molto spettacolari e nulla faceva pensare ad un possibile abbandono del polacco. In quell'occasione, Al Certo è diventato ancora più famoso del suo pugile: quando Golota gli ha detto che voleva abbandonare, il temperamento italo-americano di Al Certo è venuto fuori e gliene ha dette di tutti colori in diretta televisiva. Un uomo anziano con i capelli bianchi, che urla contro un giovane pugile il doppio di lui, che lo insegue sul ring e tenta di mettergli il paradenti? Impensabile. Invece, Al Certo lo ha fatto! Era il classico tipo che non le mandava a dire e questo piaceva al pubblico americano. Anche gli spettatori di quel match non le mandavano a dire ed infatti hanno espresso il loro disappunto tirando di tutto contro Golota mentre tornava nello spogliatoio. Ho

conosciuto Al Certo, nell'ottobre 2004 nel New Jersey. Un giornalista di New York mi aveva detto che Al Certo era nella boxe da decenni, che conosceva tutti, che sapeva tutto e quindi mi sono fatto dare il suo numero di telefono. Ho chiamato Al Certo e mi ha dato appuntamento in una palestra di Jersey City ed abbiamo avuto una piacevole conversazione in cui ogni tanto usava parole italiane. Secondo lui, il maggior problema della boxe americana in quel periodo erano i "fighetti della quinta strada" = milionari che finanziavano un pugile di talento dandogli uno stipendio, regalandogli un'automobile, solo per vantarsi di avere un ruolo nella boxe, per assistere agli incontri del loro pugile dalla sezione VIP, per essere intervistati dai giornalisti. Al Certo disse: "I fighetti della quinta strada non sanno nulla di pugilato, rovinano i pugili riempiendoli di soldi e dopo alcuni anni si rendono conto di non aver guadagnato nulla. Per ricevere grandi borse, un pugile deve battere i più forti e può farlo solo allenandosi seriamente, pensando alla boxe 24 ore al giorno, mettendoci passione. Quando ha uno stipendio senza lavorare, una macchina in regalo, il pugile pensa che non sia necessario allenarsi e in quel momento inizia il suo declino." Finanziare un pugile negli Stati Uniti ha un senso perché se il pugile combatte per il mondiale, lo vince e lo difende un paio di volte incassa grandi cifre e una percentuale di quelle borse finirà nelle tasche del finanziatore che recupererà il suo investimento e ne ricaverà un profitto. Al Certo mi disse che i fighetti erano addirittura peggio degli uomini che dominavano la boxe a New York negli anni 50 del secolo scorso attraverso l'International Boxing Club perché almeno loro capivano di pugilato, sapevano distinguere tra un brocco e un potenziale campione, si mettevano d'accordo subito sulla borsa e mantenevano la parola data perché spesso l'accordo era verbale: "Oggi, per ogni incontro bisogna firmare un contratto – mi disse Certo – e quando ci si vede ognuno porta il suo avvocato. Quando si raggiunge l'accordo, gli avvocati preparano il contratto che comprende venti pagine e moltissime clausole. A me, alla terza pagina viene il mal di testa." Al Certo aveva anche organizzato delle manifestazioni di boxe alla Embassy Hall di North Bergen ed all'Armory di Jersey City. Il suo commento: "Come organizzatore non mi sono arricchito, ma mi sono divertito molto." In New Jersey era tanto apprezzato che il capo della Polizia della città in cui abitava - Secaucus - gli ha affidato per 12 anni la direzione della Police Athletic League. Quando ha appreso della morte di Al Certo, il sindaco di Seacaucus Michael Gonnelli ha detto: "Era un mio ottimo amico. I suoi figli hanno anche lavorato per questa città. Sono una famiglia unita." A Seacaucus Al Certo aveva un'azienda che produceva abiti su misura e tra i suoi clienti c'erano gli addetti ai lavori della boxe, politici, personaggi del mondo dello spettacolo e persone comuni ma con un reddito alto. Quando gli chiesi quanto costava un abito su misura mi rispose: "Dai mille dollari in su!". Fra i suoi clienti anche il leggendario Frank Sinatra che era suo vicino di casa ad Hoboken, la città del New Jersey in cui erano nati entrambi. La levatrice che ha aiutato la madre di Al Certo a partorire era infatti Dolly Sinatra, la madre di Frank. Con il padre di Frank, invece, Al Certo non ha avuto un buon rapporto. Quando Al Certo combatteva, chiese al padre di Frank Sinatra di aiutarlo a promuovere l'evento e lui gli rispose di buttarsi nel fiume. "Anthony Sinatra mi ha trattato come se gli avessi chiesto l'elemosina. Alla faccia della solidarietà tra compaesani" commentò Al Certo. Trattare male Al Certo non era una buona idea: con il suo modo di fare genuino – alcuni lo definirebbero rude – il suo modo di parlare senza fronzoli, gli occhiali da sole, Al Certo aveva l'aspetto del duro. E chi lo conosceva bene diceva che lo fosse. Ma era anche un uomo alla mano, che parlava con tutti, che non si atteggiava come se fosse superiore ben sapendo che con l'arroganza non si ottiene niente. Proprio per questo, oltre che per il suo lavoro, sono in molti nella boxe americana ad avere un buon ricordo di Al Certo.



• *Al Certo col massimo Golota*

Costrinse per due volte Eder Jofre al pari

ERNESTO MIRANDA: UN RE SENZA CORONA

• *Miranda - Scarponi*

NEL RICORDO DI CHI LO CONOBBE

di **GIOVANNI CALABRESI**

Quando si parla di re senza corona è bene procedere sempre con una buona dose di cautela, occorre fare attenzione a non lasciarsi prendere dal gradimento che un pugile può ispirarci per il suo stile o per il suo carattere per averlo magari conosciuto o anche dal suo record, che come tutti i record è bene sempre leggere e interpretare tra una riga e un' altra. Ma se onoro di questo titolo un pugile è perchè nei suoi anni migliori ha nel record due pareggi a San Paolo del Brasile contro tale Eder Jofre e a Bangkok una vittoria ai punti su Chartchai Chionoi. Miranda è stato un autentico giramondo, perché non aveva alle spalle una struttura organizzativa e manageriale che lo supportasse, oltre al suo innegabile talento aveva solo una valigia sempre pronta per andare ovunque lo chiamassero ad affrontare qualsiasi avversario. Ernesto Miranda, nato il 16 Luglio 1936 a San Luis , attivo dal 1955 al 1975, ha soggiornato a Cagliari dal 1959 al 1962. Si allenava alla "A.P. Sardegna", arrivò da noi insieme al fratello Carlos, peso minimosca, e a un altro peso mosca, Horacio Accavallo, e il leggero Tito Gomez, nato in Spagna ma naturalizzato argentino, che disputò alcuni buoni match in Italia prima di tornare in Spagna, ma che non era del livello mondiale dei primi tre. Vennero in Italia su richiesta di Umberto Branchini, accompagnati dal proprietario del Luna Park un giovanissimo Juan Carlos "Tito" Lectoure e dal loro maestro Pampita Rodriguez. Per meglio parlare di questi pugili ci affideremo alla memoria storica di Rafaele Marongiu attuale Presidente della "A.P. Sardegna" all'epoca Direttore Sportivo della stessa e al Maestro Paolo Vacca, al tempo brillante dilettante in forza alla "A.P. Sardegna", medaglia d'oro a Belgrado e medaglia di bronzo a Mosca ai Campionati d' Europa dilettanti, che più volte sostenne sessioni di sparring con questi pugili.

Ma prima di dare la parola a Marongiu e a Vacca illustriamo per sommi capi la carriera di Ernesto che a detta dei due sopracitati era il più talentuoso. Ernesto esordisce al professionismo nel 1955, due anni più tardi con un record di 15 vittorie, un pari e 3 sconfitte, a distanza di un mese combatte due volte a San Paolo del Brasile contro Eder Jofre, unanimamente considerato come il più forte peso gallo di tutti i tempi, sono due match pari sulla distanza delle dieci riprese che disputati nella tana del "O Galo do Ouro" la dicono lunga sul valore dell'argentino e mettono qualche dubbio anche sui verdetti. Ernesto continua a vincere sui rings argentini e su quelli venezuelani, fa suo il Titolo argentino e quello del Sud America superando due volte al Luna Park di Bayres il detentore Roberto Castro, poi su richiesta di Branchini nel 1959 come detto approda a Cagliari capitale europea del pugilato. Esordisce a Bologna dove mette ko Urbani, troppo forte, bisogna opporgli avversari di altro livello, ma all' Amsicora di Cagliari lo spagnolo Juan Cardenas, che due mesi prima aveva costretto Piero Rollo al pari Titolo Europeo in palio, è fulminato per ko. Ernesto continua a vincere, a Cagliari, Roma, Bologna dove batte Mario Sitri, che due mesi più tardi diventa campione italiano contro Federico Scarponi. Nel 1960 torna in Sud America ma due volte per il Titolo Continentale dei gallo è respinto da Jofre una volta ai punti in quindici riprese, una seconda per ko in tre riprese, sempre a San Paolo. Ma riconquista il titolo argentino dei gallo contro José Smecca. Alla fine del 1960 torna a Cagliari, combatte a Roma, Ferrara, Cagliari, Sassari, Torino, Milano, una puntata a Tour, vince sempre, troppo forte anche

per Federico Scarponi, Ugo Milan, Risto Luukkonen e tanti altri. Nel 1962 torna in Argentina dove continua a vincere, anche in Giappone, in Ecuador e in Thailandia dove batte ai punti Chartchai Chionoi, Il thailandese che dal 1966 quando fermò Walter Mc Gowan in nove riprese al 1974 quando perse il Titolo sulla bilancia, è stato più volte campione del mondo dei mosca sia per la WBC che per la WBA. Ernesto non ha ancora trenta anni, è questo forse il momento migliore della sua carriera che a questo punto vanta 67 vittorie, 5 pari e 5 sconfitte. Combatte ancora sui rings di Argentina, Uruguay, Panama, Ecuador, Colombia ma il suo momento migliore sembra passato, nel 1966 torna ancora in Italia, è ancora abbastanza valido per vincere tre dei quattro incontri disputati. Ma la sconfitta ai punti sul più pesante ma non irresistibile Amleto Restano ci conferma che per questo giramondo è iniziato il declino. Perde ai punti sia a Londra contro Mc Gowan, che tre mesi più tardi conquisterà il titolo mondiale contro il nostro Burruni, sia a Bangkok nella rivincita contro Chionoi. Dal 1966 al 1968 è attivo in Spagna e dal 1969 al 1975 in Francia. Miranda è ormai alla fine di una lunga e logorante carriera ma sempre con la valigia pronta per volare su tutti i rings del mondo, Costa d'Avorio, Belgio, Algeria, Svezia, negli ultimi nove anni colleziona 25 delle sue 34 sconfitte. Accetta tutti anche uomini di molte categorie superiori alla sua, due volte René Roque sfidante mondiale del nostro Bruno Arcari, José Legra, Ben Hassen, Pesenti e altri ancora. Nel 1975 trentanovenne e con 146 match disputati sul ring di Saint Nazaire regala ancora gli ultimi scampoli della sua immensa classe, vincendo ai punti su Jean Pierre Hainault ma un anno dopo sul ring di Blais, nella rivincita i suoi 40 anni e i suoi 152 combattimenti si arrendono ma solo ai punti alla gioventù di Jean Pierre. Ernesto prende per l' ultima volta la sua valigia per portarla a Badalona in Spagna dove tuttora risiede. Dentro la valigia ci sono 152 combattimenti con 99 vittorie , 19 pareggi, 34 sconfitte e tanti rimpianti. Il presidente della "AP Sardegna" Rafaele Marongiu negli anni '60 Direttore Sportivo della "AP Sardegna" ricorda benissimo Ernesto, il fratello Carlos e Horacio Accavallo che si allenavano nella sua palestra. " Erano professionisti da prendere a esempio – ci dice Rafaele – abitavano in una pensione in Via Sonnino, vennero a Cagliari portati da Umberto Branchini, accompagnati da Juan Carlos Lectoure, padrone del Luna Park, e dal maestro Pampita Rodriguez, che più tardi divenne allenatore della squadra dilettantistica della Spagna. Lectoure ripartì per Bayres dove aveva i suoi affari e tornò a Cagliari altre due o tre volte. Loro si allenavano tutte le sere, erano professionisti seri, atleti alti e tirati, dopo un incontro si fermavano due o tre giorni e poi ricominciavano, senza forzare, ma tre settimane prima del match forzavano i tempi, erano sempre pronti, erano pugili dotati di grande tecnica e grande potenza. Ernesto arrivò a Cagliari con una valigia di cartone, portava il diretto destro in maniera meravigliosa, come lo portava il miglior Benvenuti, era magro sapeva fare il pugilato, aveva una gran castagna, era scrupolosissimo nell' esecuzione dei colpi, curava la tecnica in maniera maniacale, a Cagliari mise ko lo spagnolo Cardenas che aveva costretto a due pareggi Piero Rollo. Carlos aveva una mobilità sul tronco eccezionale era difficilissimo da colpire, aveva anche un gran pugno, a Cagliari battè anche il livornese Mario Sitri di due categorie di peso superiore, gli diede una autentica lezione. Horacio Accavallo a mio giudizio battè due volte il nostro Tore Burruni all' Amsicora e a Sassari dove non aveva perso, poi tornato in Argentina divenne campione del mondo dei mosca e sposò la figlia di un ricco industriale argentino del settore calzaturiero di origini italiane. Erano pugili che venivano da una difficile realtà economica, Accavallo lo ricordo quando arrivò a Cagliari, portava un cappotto che gli arrivava fino ai piedi, era magrissimo sembrava uno spaventapasseri, ma erano tre atleti di altissimo livello. Ernesto, che era senza dubbio il più forte dei tre, non ebbe fortuna perché era chiuso da Eder Jofre, che nel terzo match gli fece saltare quattro denti, mentre il fratello Carlos alla fine del 1960 tornò definitivamente in Argentina e combattè ancora fino al 1966". Paolo Vacca, all' epoca medaglia d'oro e medaglia di bronzo agli Europei, ricorda Carlos Miranda come un autentico funambolo. " All'Amsicora – dice – battè Mario Sitri mettendolo anche al tappeto, sostituì il fratello Ernesto all' ultimo momento perché era febbricitante, Sitri non riuscì mai a prenderlo, lo fece impazzire. Anche io quando ci facevo lo sparring ero in difficoltà, non lo prendevo mai, da fermo aveva una mobilità sul tronco straordinaria. Ernesto lo ricordo come un pugile completo, tecnico e potente, erano ragazzi serissimi, professionisti esemplari".

L'addio a Roberto Rea

UNA LUNGIMIRANTE CARRIERA INIZIATA NEGLI ANNI '70

• *Dominique Nato, Rea, Falcinelli, Minutoli*

di **GIULIANO ORLANDO**

Roma, 27 ottobre 2021- Con l'eleganza del gentiluomo, senza disturbare nessuno, in una mattinata di fine ottobre, Roberto Rea nella sua Roma che adorava, ha detto addio alla vita. Aveva 77 anni ed era il figlio di Natalino Rea, lo storico allenatore della nazionale azzurra, oltre che ottimo dilettante. Roberto non segue le orme paterne, ma diventa dirigente di alto livello dopo aver conseguito il diploma alla Scuola Centrale dello Sport nel 1968 a 24 anni. Alla fine di quell'anno ricevo l'invito di Natalino, reduce dai Giochi di Montreal, per una cena tra amici. Nell'occasione conosco Roberto, fisico asciutto e minuto, un sorriso spontaneo ma anche lo sguardo che indaga pur sorridendo. Nel presentarmelo mi spiega perché non ha seguito il percorso del papà: "Ci ha pure provato, è venuto in palestra per diversi mesi, nel frattempo faceva sollevamento pesi per mettere qualche muscolo in più, visto che era troppo magro. Non ci volle molto per capire che erano altri i suoi interessi. Ritengo che diplomandosi in tempi record alla Scuola dello Sport, che forma i futuri dirigenti sportivi abbia scelto la strada giusta. Visto il suo carattere deciso ma anche molto diplomatico, penso abbia scelto il percorso ideale per avere successo". La previsione si rivelò nel tempo assolutamente esatta. Come importante fu l'incontro con Franco Falcinelli, che nel frattempo era stato promosso alla guida della nazionale azzurra e anni dopo eletto presidente della FPI. A cavallo di questi passaggi, Roberto iniziava il suo percorso dirigenziale nell'ambito del mondo sportivo. Entra nel comitato PO, ovvero addetto alla Preparazione Olimpica per i Giochi di Mosca 1980. Un anno prima, si svolgono quelli del Mediterraneo a Spalato, oggi Croazia, a quel tempo Jugoslavia. L'allora presidente Franco Evangelisti, dopo le dimissioni di Natalino Rea, affida il ruolo ad Armando Poggi, poco gradito dalla squadra, ritenendolo non all'altezza del compito. Tesi che confermano in una lettera al presidente. La faccenda manda su tutte le furie il suo vice Ermanno Marchiaro, che al ritorno in Italia, sottopone tutti i pugili ad un vero e proprio interrogatorio, certo che l'ideatore sia Patrizio Oliva, anche se non ne avrà mai le prove. Il napoletano a quei Giochi si ferma alle semifinali, battuto dal locale Ace Rusevski che vincerà l'oro. L'azzurro, come scrive il referto medico, riporta una microscopica lesione timpanica sinistra. Niente di preoccupante almeno in apparenza. Nella realtà la Commissione Medica di Roma, a novembre inoltrato, dichiara Oliva ancora inidoneo al combattimento. Nel frattempo la FPI, sia pure a denti stretti esonera Poggi e affida il ruolo a Franco Falcinelli, che era responsabile della squadra "giovanile". Lo stallo dei medici romani, preoccupa e non poco sia l'atleta che il suo maestro Geppino Silvestri. Agli assoluti di Fano, Oliva fa da spettatore e non è certo il ritratto della felicità. Lo nota anche Roberto Rea, presente come osservatore per il CONI, che capisce la situazione non ideale e organizza una cena in tutta segretezza proprio a Fano, dove trascorre le vacanze estive, per risolvere il problema. Ci ritroviamo in cinque: il sottoscritto, Geppino Silvestri, Nazzareno Mela aiutante di Falcinelli, Patrizio Oliva e il padrone di casa Roberto, oltre alla consorte Alessandra che ha preparato penne all'arrabbiata, arricchite dal vino e dal salame dei colli romani, formaggio e noccioline. Ho raccontato l'episodio, praticamente sconosciuto, nel mio libro "Storia del pugilato" uscito nel 1983, che riporto a futura memoria per capire quando l'abilità diplomatica di Roberto, fosse una sua qualità primaria. Cito riassumendo, quella pagina: I cinque commensali rappresentavano la parte lesa, i testimoni e la stampa. Fu Silvestri il primo a parlare. Non mi piace il silenzio nei riguardi di Patrizio. Siamo passati da un raffreddore all'incidente del timpano, all'inagibilità senza una scadenza. Attendiamo fino a dicembre e poi usciamo dalla FPI. Prosegue Oliva: "Io sto bene, a Napoli ho fatto visite ed esami, compreso l'elettroencefalogramma ed è tutto ok. Le macchine di Roma sono diverse da quelle di Napoli? Se non sono abile, vado

in Svizzera e passo professionista". Rincara la dose Silvestri: "Perché, in America ti rifiutano? Nessuno mi toglie dalla testa che vogliono farti pagare quello che chiamano il tradimento di Spalato. Vogliono metterti in castigo. Ma si sono sbagliati". Interviene Rea: "Non penso esistano complotti, ma è giusto essere vigili e premunirsi. Noi della preparazione olimpica, con Camelli che coordina il settore, ne siamo convinti, tanto che Patrizio fa parte del ristretto gruppo degli atleti da medaglia. Personalmente lo ritengo in grado di vincere l'oro. Ne ho parlato con Mario Pescante il presidente del CONI, che mi ha fatto gli auguri, pronto a brindare con vino italiano". A Patrizio spuntò il primo sorriso e nove mesi dopo, avrebbe alzato le braccia a cielo sul ring di Mosca con l'oro a cinque cerchi al collo, portato in trionfo da Franco Falcinelli".

In precedenza il CONI gli aveva assegnato il ruolo di segretario della Canoa-Kayak. Con Roberto restiamo in contatto continuo. Ai Giochi della Gioventù che si tengono all'Acquacetosa nella zona Eur di Roma nei primi anni '80, gli propongo un'idea: "Eleggiamo Miss Giochi, tra le iscritte ho visto una biondina che fa al caso nostro". L'idea fa centro con i media che la trovano degna di pubblicazione. Roberto mi propone di assumere il ruolo di capo ufficio stampa. Accetto, entro nel Comitato esecutivo della pubblicazione "Canoa". L'impegno durerà fino al 1986 con le dimissioni sia del presidente Sergio Orsi che di Roberto.

Negli anni '90, dopo un breve soggiorno sia agli sport equestri che alla segreteria del Badminton, viene incaricato di far crescere il biliardo Sportivo, che bussava al riconoscimento come disciplina ufficiale sportiva col presidente Rinaldo Rossetti negli anni '70. Ottenuto il riconoscimento nazionale, con l'avvento di Massimino Del Prete, eletto nel 1994, coadiuvato da Roberto Rea il biliardo, con l'assenso del presidente del Coni, Mario Pescante, iniziò il lavoro diplomatico per portare il biliardo ai Giochi, sia pure come sport dimostrativo nel 1988 ad Atlanta. Anche in questo caso, Roberto mi coinvolse come capo ufficio stampa e direttore della rivista "Il biliardo". Nel giro di pochi anni, in Italia la disciplina salì ai vertici della popolarità, facilitata dalla presenza di grandi campioni del gioco "cinque quilles", innovazione alla storica Goriziana. Sul nostro territorio vennero allestiti campionati del mondo che ottennero riscontri su tutti i mezzi di comunicazione compresi i più importanti quotidiani, compresi quelli non sportivi. L'apporto di emittenti nazionali tra cui Capodistria, a quel tempo gestita dall'ex presidente dell'Udinese, Dal Cin, facilitarono l'ingresso di sponsor importanti. Purtroppo la strada a cinque cerchi, venne sbarrata dai responsabili delle specialità più popolari: lo snooker in Inghilterra e il pool in America del Nord, che invece di collaborare entrarono in rotta di collisione e il CIO chiuse le porte al sogno.

Nel 2001, eletto alla presidenza federale, Franco Falcinelli chiama subito Roberto Rea, alla segreteria ruolo che manterrà fino al pensionamento, guidando con grande abilità il management federale. Si deve a lui il nuovo logo della FPI, con uno stile innovativo. Mi viene offerta la direzione di "Boxe Ring", che inizialmente declino. Per convincermi vengono a Milano dove trascorriamo un lungo pomeriggio a casa mia. Alla fine mi convincono a per circa tre anni, ho svolto questo ruolo facendo salire le vendite.

In contemporanea, oltre al riconoscimento di Cavaliere della Repubblica, entra nei quadri dell'EBU e nel 2003 viene eletto vice presidente. Nel 2005 su segnalazione di Franco Falcinelli, il presidente mondiale della IBF, la signora Mariam Muhammad, lo chiama affidandogli in compito di responsabile della sigla in Europa e siccome la classe non è acqua, nell'ultima Convention IBF tenutasi a Panama City, viene eletto vice presidente mondiale e presidente europeo. Conoscendo l'esperienza acquisita negli scorsi decenni, girando il mondo da osservatore, supervisore e responsabile dell'organizzazione, gli affida un nuovo compito abbastanza impegnativo. Che Roberto mi illustra a grandi linee la sera del 26 febbraio scorso, in occasione della riunione allestita all'Allianz Cloud a Milano dalla Matchroom Italy dei Cherchi a porte chiuse. Avrebbe premiato il vincitore della sfida valida per la cintura Internazionale IBF welter tra Maxim Prodan e Nicola Cristofori. "Stiamo revisionando tutto il regolamento tecnico, in particolare per quanto riguarda la boxe femminile che al momento non riconosciamo, ma che dopo il via del CIO, pensiamo di inserirla sia pure con alcuni distinguo. Anche sulle facoltà dell'arbitro, potremmo apportare qualche modifica e altre situazioni perfettibili. Non ti dico di entrare nella IBF anche se mi farebbe piacere e neppure lavorare con me nel marketing, sarebbe un grande piacere, ma so che ti diverti ancora a scrivere compresi i libri e lo fai con successo. Però qualche tuo consiglio mi farebbe comodo". Nel dirmi questo riapparve sul viso, il sorriso di una volta. Che con la scomparsa di Alessandra, l'adorata moglie, sembrava ormai aver dimenticato. Gli promisi che al primo ritorno a Roma, mi sarei messo a disposizione con grande piacere e impegno. Ed ero sincero. Probabile che a Roma ci torni, purtroppo senza quel tuo sorriso. Ma una raccomandazione debbo fartela. Sono certo che anche se manca la gravità, assieme ad Alessandra, avrai modo di allestire una convention celestiale, dove tra gli intrattenimenti metterai una sfida al biliardo, una gara di canoa e sia pure amichevole, un incontro di pugilato. Le vecchie e sane abitudini non si dimenticano mai.

Combatté ininterrottamente per 18 anni

GUSTAVE ROTH IL BELGA CHE VINSE TITOLI EUROPEI E UN MONDIALE IBU

di **GIANNI VIRGADAULA**

Il Belgio non ha mai avuto una grande tradizione pugilistica. Certo, gli appassionati di boxe ricorderanno il peso massimo Jean Pierre Coopman, che ebbe il suo momento di gloria il 20 febbraio 1976 quando incontrò a Suan Juan Mohammad Alì per il titolo mondiale dei pesi massimi. Finì KO al 5° round. Avrebbe poi conquistato l'europeo della massima divisione, ma Coopman non fu un pugile irresistibile. Il 26 novembre 1977 Alfredo Evangelista lo stese alla prima ripresa e portò in Spagna il titolo continentale dei massimi. Se però torniamo molto indietro nel tempo, troviamo un pugile che sicuramente fu un vero campione, tanto da potere essere considerato il più forte pugile belga di tutti i tempi. Parliamo di Gustave Roth, nato ad Anversa il 12 marzo 1909. In verità Gustave faceva Scillie di cognome, ma per non essere scambiato per il fratello Henrie Scillie, anch'egli pugile, decise di combattere con il nome della madre. Alto 1.73, già da dilettante Gustave Roth mostrò di essere un buon pugilatore conquistando il titolo europeo dei pesi gallo, e vincendo 60 dei 61 incontri disputati. Esordì fra i professionisti a Bruxelles nella categoria dei pesi welter nel settembre del 1927 battendo ai punti in 6 riprese Georges Covent. In quello stesso anno subì a Parigi la prima sconfitta per un verdetto di squalifica al 2° round rimediato da Andrè Reby. Ma già il 9 ottobre del 1929, ad appena 20 anni, diveniva campione d' Europa della categoria battendo Al Genon. Avrebbe difeso quel titolo ben 11 volte, un record assoluto, sconfiggendo sfidanti del calibro del tedesco Gustav Eder, superato ai punti a Francoforte il 3 dicembre del 1930, e poi Vittorio Venturi, battuto il 27 giugno del 1931, che pure un anno prima lo aveva costretto ad un pari.

Combattente di bello stile e di buona tecnica, Roth aveva nella mancanza di pugno il suo unico limite, se pensiamo che vinse per KO soltanto 25 incontri sugli oltre 100 successi ottenuti sul quadrato. Lasciato il titolo dei welter, nel 1933 il belga ebbe un nuovo anno trionfale disputando 13 combattimenti di cui 12 vinti e uno pareggiato. Nel 1934 sconfisse a Bruxelles il forte tedesco Eric Seelig togliendoli il titolo europeo dei medi. Sfidò quindi il fortissimo Marcel Thil per il titolo mondiale IBU dei pesi medi. La sfida avvenne a Parigi il 3 maggio 1934 e il francese si aggiudicò il verdetto dopo 15 dure riprese. Roth quindi torno in patria dove conquistò il titolo belga dei pesi medi. Ma il 1935 fu per lui un anno difficile che lo vide perdente, nuovamente a Parigi, contro Lou Brouillard, e poi nel 1936, il 28 febbraio, a Berlino, di fronte a Gustav Eder, che lo sconfisse ai punti in 12 riprese nel corso di una velenosa rivincita. Ma in quello stesso anno Roth riuscì finalmente a conquistare un titolo mondiale, sebbene riconosciuto soltanto dall' IBU. L'impresa gli riuscì il 1° settembre a Vienna, con una brillante vittoria ai punti su Heinz Lazek, che gli valse appunto il mondiale dei pesi mediomassimi ma anche il titolo europeo della categoria. Dopo una facile difesa contro Adolph Witt, sconfitto a Berlino il 12 gennaio 1937, Roth volò in Brasile, a Rio de Janeiro, dove conservò il titolo dall'assalto del brasiliano Antonio Rodriguez, che lo costrinse ad un verdetto di parità in 15 riprese. Un pari più prezioso di una vittoria, se è presumibile credere che la terna arbitrale dovette favorire molto il pugile locale. Gustave Roth avrebbe poi difeso ancora 5 volte il titolo. L'ultima difesa gli fu fatale, in quanto il 25 marzo del 1938 dovette lasciare il mondiale nelle mani di Adolph Hauser, che lo costrinse all'abbandono alla settima ripresa. Uscito dal grande giro, ma sempre fiducioso di potere avere prima o poi una nuova possibilità europea o mondiale, Roth continuò a combattere ancora per 7 anni in Belgio dove era divenuto popolarissimo. Abituato a fare incetta di titoli, Roth dal 1939 al 1940 detenne il titolo belga dei

mediomassimi. Poi, il 2 luglio 1941 a Bruxelles tentò la conquista del titolo della massima divisione, ma venne sconfitto da Charle Sys, uno dei suoi avversari storici con il quale in precedenza si era già battuto 4 volte. Ma il 25 maggio, nella sua Anversa, Gustave chiuse il conto con Sys battendolo ai punti in 12 round e conquistando anche il titolo belga dei pesi massimi. Lo perse quello stesso anno con Pol Goffaux che lo sconfisse ai punti in 12 riprese una prima volta a Bruxelles in ottobre, e poi anche nella rivincita il 13 dicembre ad Anversa. Ormai in fase calante Roth tentò comunque di risalire la china. Nel 1943 vinse 8 dei combattimenti disputati, ma il suo ultimo obiettivo era quello di incontrare nuovamente Goffaux,l'unico uomo che in 16 anni di sfide sul ring lo aveva battuto per ben 2 volte. Il 30 gennaio 1944 a Bruxelles, Gustave Roth e Pol Goffaux si ritrovarono nuovamente faccia a faccia, e stavolta il fuoriclasse belga tirando fuori dal cilindro gli ultimi sprazzi del suo grande sapere pugilistico riuscì a battere ai punti in 12 riprese l'ostico avversario, riprendendosi il titolo dei pesi massimi. Quello fu per Roth l'unico combattimento del 1944 ed anche il suo canto del cigno, anche se egli avrebbe poi combattuto una quarta volta con Goffaux il 7 febbraio del 1945 a Bruxelles sulla distanza delle 10 riprese. Finì pari. Era giunto il momento per Roth di appendere i guantoni al chiodo dopo 137 combattimenti da professionista. Ne aveva vinti 113, pareggiati 12, 1 NC e perduti soltanto 11. In ben 14 dei suoi 18 anni di carriera professionistica Gustave aveva detenuto una cintura, nazionale, europea o mondiale che fosse, tanto da potere essere accostato per alcuni aspetti, e fatte le dovute differenze, al leggendario Georges Carpantier, che militò anch'egli nelle categorie welter, medi, mediomassimi e massimi.
Grande beniamino del pubblico, stimato e popolare quanto lo fu negli Anni '60 e '70 il ciclista Eddy Merckx, chiusa l'attività agonistica Gustave Roth nel 1955 ricevette la medaglia d'oro per meriti sportivi. Smessi i guantoni, insegnò educazione fisica all' Università Cattolica di Loviano. Morì il 14 settembre 1982 all'età di 73 anni.

Reproduction de l'affiche annonçant le match de demain entre Roth et Desmet.

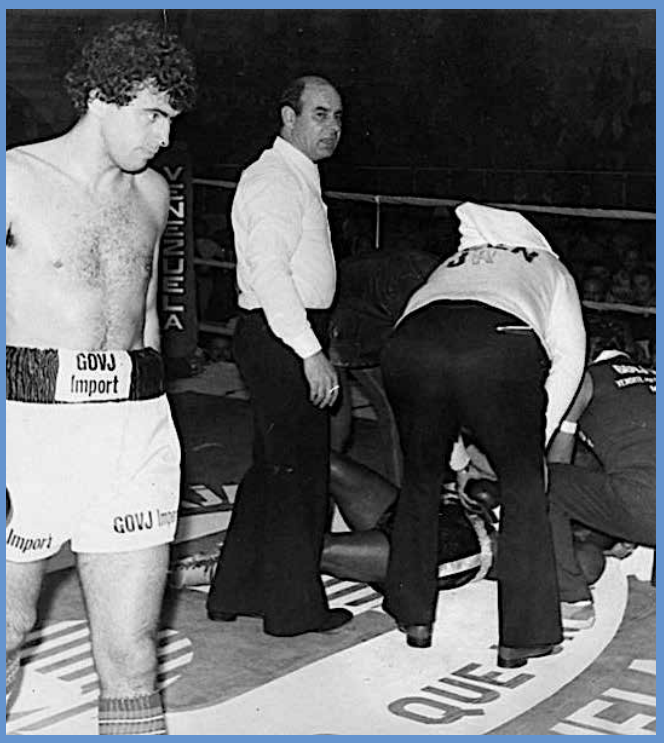
ADDIO AL DOTTOR PAOLO BRUSCOLI

di GABRIELE FRADEANI

Pesaro, 21 settembre 2021 – -Un grosso lutto nella nostra famiglia: è scomparso, oggi, improvvisamente, il dott. Paolo Bruscoli, classe 1935, figura carismatica e portante del nostro sport. Serio, professionale, figura imprescindibile nelle nostre riunioni. Sempre sorridente ed ottimista da tempo, in uno con il figlio Roberto, gestiva la parte sanitaria delle nostre riunioni, nonostante l'età ormai avanzata. Modesto e schivo dava certezze e tranquillità. Il pugilato marchigiano ed anche romagnolo con lui perdono una pietra miliare. Lo ricordiamo con una foto quando, in occasione del centenario della nostra Federazione, venne premiato come decano dei medici di bordo ring. Le più sentite condoglianze alla moglie ed al figlio Roberto, responsabile sanitario regionale. Ciao Paolo e grazie per quanto hai sempre fatto per il nostro sport.

LUTTO NELLA BOXE PER LA SCOMPARSA DI ROLANDO BARROVECCHIO

Roma, La boxe italiana in lutto per la scomparsa dell'arbitro Rolando Barrovecchio, uno dei più famosi del nostro boxing. Discendente da una famiglia di grandi arbitri, dove tutti hanno avuto un ruolo importante in sede nazionale e internazionale. Ancora oggi oltre a Massimo tutt'ora in attività, considerato a livello internazionale tra i più famosi, sia Nello che Rolando sono stati annoverati per la loro incredibile padronanza sul ring tra i migliori di sempre. Rolando era nato l' 1 gennaio 1940, una data da predestinato. Buon sangue non mentiva e fece parte di quella cerchia che aveva spopolato negli anni "60" e "70". Parliamo di Carabellese, Bertini, Aniello, tanto per fare alcuni nomi, che furono grandi protagonisti insieme con i migliori pugili dell'epoca soprattutto al Palazzetto e al Palasport romano. La sua carriera ebbe la parola fine agli inizi del 2000. Ricoprì cariche di prestigio, fu per diversi anni Commissario di Riunione e coordinatore nel Lazio.



ANCHE SPOLETO ADERISCE A 'BOXANDO S'IMPARA'

di **VEZIO ROMANO**

SPOLETO, 15/10/2021 - L'Istituto Tecnico Professionale "Giovanni Spagna" di Spoleto gode da anni di notevole prestigio e ospita quasi seicento alunni. Il preside Antonio Iallorenzi, appassionato di sport e del pugilato in particolare, ha aderito all'iniziativa "Boxando si impara", un progetto a carattere nazionale accreditato al MIUR e promosso dalla FPI. Il professor Mauro Scarabottini, responsabile dell'indirizzo sportivo, ha sottolineato l'importanza degli sport individuali ricordando come la boxe insegni il rispetto dell'avversario. Il Professor Leonardo Chiacchierini, responsabile del gruppo sportivo dell'Istituto, ha illustrato il progetto di far partecipare gli allievi del corso di pugilato a competizioni a carattere nazionale nella Gym Boxe. Gli alunni presenti hanno seguito con particolare interesse l'intervento del pluricampione e ambasciatore FPI Maurizio Stecca che ha raccontato con passione la sua storia sportiva dall'inizio a quattordici anni fino agli straordinari risultati sia nel settore dilettantistico che in quello professionistico, per poi continuare come allenatore in Nazionale. Il delegato FPI Simone Duchi ha ringraziato l'Istituto evidenziando la validità del connubio fra sport e cultura ed ha promesso agli alunni la futura presenza della campionessa Irma Testa. I corsi saranno tenuti dall'esperto maestro Valentino Giacomelli del Boxing Club "Diego Bartolini".

Via Asiago, 26 - 20128 MILANO - Tel. 02.26145255 - Fax 02.2613232 - info@budomarket.com - www.budomarket.com

BARRETTA PREWORKOUT

ideale per le attività intense

STIMOLANTE
con caffeina e taurina

ENERGETICA
con maltodestrine

SENZA GLUTINE

BUONA
con cioccolato fondente

UNICA
con Forged blast™

WHY SPORT

www.whysport.it

FAI CRESCERE LO SPORT DEL PUGILATO

QUEST'ANNO SOSTIENICI CON IL 5X1000.

DONA IL 5X1000 DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI ALLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA. È SEMPLICE.

La F.P.I. riconosce nel volontariato un valore fondamentale della propria attività tecnica e organizzativa e destina queste risorse per la promozione e l'organizzazione dello sport del pugilato quale strumento sociale favorendone l'integrazione, la tolleranza e la solidarietà. Nella prossima dichiarazione dei redditi hai la possibilità di destinare alla Associazioni Sportive riconosciute dal CONI il 5x1000 della tua imposta sul reddito.
Come fare? Su tutti i modelli per dichiarare (modello UNICO, 730, CU, ecc..). Trova il riquadro per la destinazione del 5x1000. Scegli l'area dedicata al **"Sostegno del volontariato"**: apponi la tua firma e scrivi il Codice Fiscale FPI: **05281810589**.

FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

fpi.it